martedì 1 giugno 1976

Dalle fabbriche un no al Msi

Il Cdf Cimi-nuova acciaieria Dalmine, esprime il proprio sdegno per il bestiale delitto fascista di Sezze, e denuncia tutte quelle forze politiche, Dc in primo luogo, col Psdi e il Pli, che, unendo i propri voti a quelli del Msi-Dn, impedirono a suo tempo l'arresto di Saccucci, squadrista e assassino, rendendosi così complici di tutte le aggressioni e delitti che questo fascista ha commesso da allora. Msi-Dn fuori legge! Ora e sempre resistenza!

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 127
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

DIVERSI RUOLI PER UNA SOLA BANDA

La gente di Sezze parla dei rapporti Msi-Sid

Il maresciallo Troccia, interrogato dal magistrato inquirente, guidava il manipolo di Saccucci per le vie del paese - E i carabinieri? - Almirante ritiene l'ex-parà innocente

Il maresciallo Troccia, un agente del Sid indicato da numerosi testimoni di Sezze come uno dei personaggi coinvolti nella spedizione assassina di Scccucci, è stato interrogato questa mattina dal magistrato dopo essersi presentato spontaneamente. «La sua deposizione - ha affermato il giudice - si rivelerà utile ai fini di ricostrire nel dettaglio gli incidenti». Secondo il magistrato, e secondo quanto il Troccia avrebbe dichiarato, questi si ssarebbe trovato a Sezze nel pomeriggio di venerdì per visitare alcuni parenti, e viene considerato di conseguenza solo un teste. Le testimonianze rese da alcune persone, fra cui il segretario della locale sezione del Pci, Giovambattista Giorgi, fanno ritenere invece che il maresciallo agente del Sid abbia avuto un qualche ruolo nell'intera vicenda: è stato visto confabulare con Saccucci e la sua squadraccia, successivamente far strada alle auto degli assassini nella loro fuga fra i vicoli della cittdina in cui è difficile districarsi se non si cnosce bene la zona. Troccia infatti è nato a Sezze e vi ha vissuto a lungo prima di trasferirsi a Roma; per questo motivo la sua presenza quel pomeriggio di venerdì *nella cittdina è staa notata da numerosi testimoni che lo* conoscevano bene. Non è un caso del rsto che al termine della spedizione assassina lo stesso Troccia sia scomparso da Sezze insieme ai fascisti di Saccucci.

L'intero andamento dei fatti lascia ritenere che oltra al Troccia abbiano giocato un ruolo di rilievo anche i pochi fascisti esistenti a Sezze che dalla provocazione di Saccucci hanno tratto l'occasione per rialzare la testa in un pasese tutto rosso, in cui il Pci ha il 60 per cento dei voti, in cui - come ha dichiarato l'assessore comunale Velletri - fin dal 1919 il Comune era amministrato dai socialisti e contro la cui tradizione democratica già allora la violenza fascista provocò decine e decine di vittime.

Dai racconti della gente, che ha risposto con la mobilitazione più immediata e di massa alla provovocazione fascista, la presenza dei fascisti locali in combutta con una ventina di boia arrivati da Roma, viene sottolineata.

La segreteria del circolo giovanile della Fgci ha riferito di essersi trovata per caso quel pomeriggio a Rocca Corga dove alle 10 c'erano Saccucci e i suoi amici. «Ho visto chiaramente tutti i fascisti venuti da Roma - ha detto - e insieme a loro quelli di Sezze che conosciamo bene, di cui sappiamo tutti i nomi. Poi sono andata a Sezze dove stava per iniziare il comizio. Quelle stesse persone erano disposte intorno al palco e ai lati della piazza. Del resto che i fascisti di Sezze fossero presenti lo dimostra il fatto che successivamente siano stati sparati alcuni colpi di pistola contro la casa del sindacao, che si trova in vicolo nascosto, difficilmente raggiungibile da chi non conosca a fondo questi luoghi».

Dai racconti emerge anche la responsabilità della polizia in tutta la vicenda. È ancora l'assessore Velletri a parlare: «conoscendo Saccucci da quel provocatore di fama nazionale o internazionale che è, non mi pare che ci sia stata un'adeguata disposizione della forza pubblica per cercare di impedire il flagello che si è verificato. Nessuna misura di tipo particolare è stat presa per prevenirlo. La polizia si è mossa solo per cercare di allontanare la popolazione che, presa dal panico, si stava allontanando spontaneamente dalla piazza in cui Saccucci e gli altri fascisti si eranomessi a sparare; non si è minimamente rivolta verso i provocatori».

«Saccucci era già venuto a Sezze nel '72 - aggiunge un compagno - e già allora aveva cercato di *provocare in ogni modo la piazza dal microfono. Questa volta è* venuto arimato fino ai denti e la polizia non ha mosso un dito. Ha reagito l'intera popolazione esclusa la polizia. Noi abbiamo chiesto che intervenisse, ma nessuno si è mosso; e poi volevano ammanettare i compagni che gridavano fasisti boia».

Le testimonainze di questo tipo a Sezze si possono raccogliere a decine, a centinaia. Nel corteo di macchine che si allontanava da piazza quattro novembre, dove l'ex parà si era messo a sparare sulla folla, Saccucci è stato visto chiaramente da più di un testimone. Insime a lui il nazista Allatta, anch'egli interrogato, come il maresciallo Troccia, questo pomeriggio dal magistrato. Sempre oggi un altro boia, Almirante, ha tenuto una serie di conferenze stampa in cui, pur prendendo formalmente le distanze da Saccucci, ha espresso una posizione di sostanziale difesa politica del deputato missino, insistendo sulla propria convinzione secondo cui Saccucci non sarebbe colpevole. Del resto i boia, anche se in doppiopetto, non possono che aiutarsi fra loro.

I numerosi appelli, fra cui quello del sindaco di Sezze, perchè ai fascisti venga impedito di tenere comizi nelle piazze dei centri cittidni durante la campagna elettorale, devono divenire ora operanti con la mobilitazione di massa.

«Lo schieramento dei carabinieri al comizio del missino Saccucci era adeguato al paese, alla folla, alla manifestazione non alla follia». Così Cossiga ha deciso di scagionare i suoi apparati di stato. *A sinistra:* Galloni, Cossiga e Andreotti. *A destra* Saccucci, De Lorenzo, Miceli.

Sandro Saccucci resterà libero

La commissione preposta per la revoca dell'immunità parlamentare prende tempo

Saccucci libero (chissà ancora per quanto); arrestato a Catania uno dei suoi mazzieri, il nazista Pietro Allatta; la giunta per le autorizzazioni a procedere della camera (l'organismo che deve proporre al parlamento se permettere o meno alla magistratura di inquisire Saccucci) che prende tempo e si convoca per venerdì prossimo: queste le uniche novità dell'inchiesta sull'omicidio del compagno Luigi De Rosa. Novità scandalose - come si capisce a prima vista - che testimoniano ancora una volta il regime di impunità di cui godono gli squadristi assassini all'ombra dei poteri costituiti.

Incominciamo dalla situazione di Saccucci. Il fascista, che Almirante ha espulso dal Msi domenica, secondo un costume ormai collaudato per tentare di scindere responsabilità inscindibili, non può essere nè arrestato nè inquisito dalla magistratura ordinaria essendo membro del parlamento. Su richiesta della magistratura ordinaria dovrà essere la camera in seduta plenaria a togliergli l'immunità su proposta della competente commissione per le autorizzazioni a procedere. La riunione immediata di questo organismo è stata chiesta oggi da diverse forze politiche ma il suo presidente, il repubblicano Bandiera, ha fatto sapere che non sarà convocata prima di venerdì prossimo. Dopo che ha, in base al regolamento, 30 giorni di tempo per riferire al parlamento. La gravità dei fatti di Sezze imporrebbe che tutte queste procedure venissero espletate nel più breve tempo possibile: ma già da più parti ci si domanda se è possibile o meno riconvocare il parlamento già sciolto per il «caso Saccucci». Un'interrogativo che fa chiaramente capire come l'ipotesi più probabile sia che l'arresto di Saccucci venga deciso dal parlamento che uscirà dalle urne il 20 giugno.

Intanto il golpista sarà libero di continuare la propria campagna elettorale da «indipendente» come lui stesso ha fatto capire rispondendo al siluro di Almirante. Tanto più che Saccucci sembra contare su un certo seguito all'interno del partito missino.

Giulio Caradonna, un altro famoso squadrista, esponente nel Msi dell'ala più radicale, ha chiesto infatti la convocazione della direzione del partito fascista con la chiara intenzione di mettere in discussione il provvedimento adottato da Almirante nei confronti di Saccucci.

A riprova del fatto che la sparatoria di venerdì scorso a Sezze non sia stata una bravata del solo Saccucci, ma un episodio di un piano più ampio di provocazione ordita dal Msi a livello centrale è testimoniato - tra l'altro - da un volantino firmato da Giulio Caradonna che l'ufficio

segue a pag. 5

Lo stato, la Dc e le ragioni di una strana benevolenza

«La Dc vuole salvare Saccucci a tutti i costi; addirittura in nome della Costituzione», con questo titolo cominciava sul Quotidiano dei Lavoratori *del 25 giugno 1975 l'articolo con cui denunciavamo le responsabilità della Democrazia Cristiana nel garantire l'impunità al boia Saccucci. Lo stesso giorno due magistrati democratici, Romano Canosa e Antonio Bevere, venivano inquisiti dal giudice Trimarchi per aver partecipato ad un convegno di operatori del diritto contro la legge Reale che la sinistra rivoluzionaria aveva organizzato alla palazzina Liberty di Milano.*

Coincidenze? Pensiamo di no, e per questo non ci stracciamo le vesti oggi di fronte alla aberrante lentezza con cui procedono le indagini, al fatto che Saccucci abbia addirittura osato fare il tracotante durante l'interrogatorio tenutosi la notte tra sabato e domenica, e si sia presentato come parte lesa, al fatto che nessuno abbia pensato di ritirargli il passaporto, al fatto che il concetto di flagranza di reato nei suoi confronti abbia avuto un'interpretazione diversa da quella che la magistratura applica solitamente.

Il ministro di polizia aveva rilasciato nei giorni scorsi tracotanti dichiarazioni di sostegno al diritto dei fascisti di svolgere regolarmente la loro campagna elettorale e cioè scendere nelle piazze per darsi al saccheggio e alle aggressioni. Nella piazza di Sezze i responsabili dei carabinieri hanno dichiarato di non essere intervenuti, dopo i primi spari fascisti, perchè impegnati «a disperdere gli extraparlamentari di sinistra», dimostrando con ciò che tipo di interpretazione danno della legge Reale. Durante il carosello micidiale di Saccucci e dei suoi era presente anche un maresciallo del Sid in borghese, e stava naturalmente dalla parte dei fascisti, salvo inventarsi ora che era venuto a Sezze in visita ai parenti [una strana visita iniziata con l'arrivo di Saccucci e terminata con la sua fuga].

Sono queste le cose che ormai non ci scandalizzano più, ma che ci fanno urlare di dolore e ci confermano nella necessità di fare pulizia dentro i corpi separati dello stato e mandare all'opposizione la Dc attraverso il governo delle sinistre.

Il vicesegretario della Dc Giovanni Galloni, che è anche vicepresidente della commissione per le autorizzazioni a procedere, illustrò in aula le ragioni che portavano la maggioranza a dare parere sfavorevole all'arresto del missino Saccucci. Questi era imputato, e fu poi riconosciuto colpevole, del furto *di alcuni mitra attuato durante l'occupazione del ministero degli interni nel tentato golpe con Borghese nel dicembre '70,* detenzione abusiva di armi, cospirazione politica mediante associazione, istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello stato. *La Dc per bocca del leader della sua sinistra disse che Saccucci non doveva andare in galera, che era probabilmente colpevole, ma che era meglio lasciarlo libero per non creare un precedente contro l'immunità parlamentare.*

Galloni parlava allora di tutela dei diritti delle minoranze e negli stessi giorni il suo partito, così tenero con i fascisti, approvava una legge [quella di Reale] che toglieva al magistrato la discrezionalità nel concedere la libertà provvisoria per reati molto meno gravi di quelli per cui era imputato Saccucci. Per proteggere i fascisti la Dc calpestava il diritto; per colpire la sinistra spogliava la magistratura dei suoi diritti. Scrivevamo allora: «Secondo la Dc ed i suoi reggicoda, con un golpista libero non c'è pericolo di inquinamento delle prove [di nuove stragi ed assassinii non si parla nemmeno] e a mandarlo in galera c'è il rischio di calpestare la costituzione, di avere un atteggiamento persecutorio verso le minoranze».

Ecco da dove prendono la loro arroganza i fascisti. Domenica, il Secolo d'Italia, *il loro squallido fogliaccio, è uscito con un manifesto a tutta pagina intitolato «sopraffazione di regime», in cui si dice tra l'altro che «i sicari marxisti hanno la licenza di uccidere». Da dove viene l'impunità, se non dalle stesse centrali che consentono ai fascisti l'arroganza? E' un caso che Pino Rauti, uno dei pensatori delle stragi si trovi in lista con Vito Miceli, e cioè con l'ex-capo di quei servizi segreti che avrebbero dovuto controllarlo? E Miceli da dove viene? Chi l'ha protetto? E Birindelli? E De Lorenzo?*

Che fine ha fatto la legge di iniziativa popolare per la messa fuori legge del Msi? In quale cassetto delle commissioni parlamentari giace? Su questo punto noi chiamiamo a rispondere tutti i partiti, dal Pli fino al Pci.

Come mai Saccucci, con tanto di condanna a 4 anni sulle spalle e un'infinità di processi in corso, girava armato e impunito con al seguito un codazzo di scherani armati fino ai denti, senza che un solo uomo di questi onnipresenti agenti dell'antiterrorismo o meglio ancora dei ragazzi del generale Dalla Chiesa, osasse fermarlo? Erano tutti impegnati a Torino per il processo alle Brigate Rosse? Sono tutte domande la cui risposta è ovvia ed è da cercare dentro la natura e le caratteristiche del regime dc. In questi giorni Fanfani sta girando l'Italia con un attivismo sfrenato e batte su un solo tasto, l'anticomunismo. Parlando a Benevento se l'è presa con l'intolleranza degli antifascisti. Proprio come Almirante. Buon sangue non mente. Appunto.

C.C.

Il Governatore Baffi verso gli anni cinquanta

Con un'esposizione di linee economiche situabili tra la politica dei redditi lamalfiana e il liberismo einaudiano, il Governatore della Banca d'Italia ha letto ieri la sua relazione all'ottantaduesima assemblea dell'Istituto d'emissione. Come già l'anno scorso era accaduto a Guido Carli, anche a Paolo Baffi [a pagina cinque il resoconto della sua relazione] è toccato il compito di illustare l'andamento dell'economia italiana a poche settimane di distanza dalle elezioni. Da come l'ha fatto si direbbe che il momento gli sia comunque risultato gradito: nel senso che è saltato con decisione sul carro democristiano per spiegare come quasi ogni colpa della crisi sia da attribuire alla libertà di negoziazione sindacale, alla cosiddetta contrattazione permanente.

Politica dei redditi, dicevamo, ma senza neanche la teoria dei «due tempi», alla fine dei quali ci si dovrebbe trovare con le riforme. Per il momento occorre, a qualunque costo, la ripresa economica, e allora l'obiettivo dev'essere quello di mantenere sia il costo del lavoro sia la spesa pubblica con un tasso di crescita inferiore a quello dei paesi concorrenti dell'Italia sui mercati internazionali. Inutile dire che la ripresa alla quale si riferisce Baffi è quella del modello di sviluppo da sempre in vigore nell'Italia democristiana, e che ha portato alla crisi attuale [non a caso Baffi fa esplicito riferimento agli anni cinquanta, sia in questa relazione sia in altre uscite pubbliche].

Nè la spesa pubblica nè il costo del lavoro si sono mantenuti, secondo Baffi, entro limiti di compatibilità. Ma se la polemica con il Ministero del Tesoro è implicita e contenuta, quella con le confederazioni sindacali è dura ed esplicita. E ben chiara è la sua proposta per fermare la spirale inflattiva salari prezzi: accordo corporativo con i sindacati su tassi di inflazione ritenuti accettabili, subordinazione ad essi degli aumenti salariali e, nel caso l'inflazione superasse i livelli previsti, drastica modificazione del meccanismo di scala mobile; il punto di contingenza dovrebbe essere «alleggerito o differito», *per evitare* «eccessi retributivi». *Con il che, effettivamente, ogni aumento dei costi si trasferirebbe sui lavoratori e le porte degli anni cinquanta tornerebbero ad aprirsi.*

L'esposizione di Baffi ricorda fin nella struttura quella fatta da Moro al momento dell'insediamento del suo ultimo governo: l'inflazione derivante dalla svalutazione può anche portare cospicui vantaggi, ma a patto che i salari accettino di restare indietro.

Dall'altra parte stanno le infrazioni alle regole della spesa pubblica, con l'eccessiva emissione di Buoni del Tesoro, che ha favorito la speculazione di gennaio.

Per combattere sui due fronti, questa è la novità emersa in questa assemblea, Baffi chiede che la Banca d'Italia abbia più poteri di intervento. Valutando evidentemente che, ancora una volta, la politica monetaria abbia un ruolo preminente nella gestione economica, Baffi se ne propone come coordinatore. Ma nelle sue parole non c'è neppure [al contrario che in alcune dichiarazioni recenti di Carli] la proposta di essere coordinatore di una politica di sacrifici all'interno di un governo d'emergenza: la chiusura nei confronti del movimento operaio è netta e chiara, e i sindacati dovrebbero partecipare a una politica di autoregolamentazione.

Senza nessuna contropartita nel campo degli strumenti principali: per il sistema bancario e la politica creditizia Baffi propone il mantenimento di una gestione privatistica, senza nessuna distinzione riguardante l'assetto proprietario e con l'esclusione di qualsiasi vincolo di selettività.

Un governatore perfetto per la Dc, ma nel frattempo la loro gestione sembra portare più agli anni trenta che ai cinquanta: proprio ieri l'Istat ha comunicato che in aprile i prezzi all'ingrosso sono cresciuti del 5,2 per cento rispetto a marzo, e che la bilancia commerciale ha segnato 708 miliardi di passivo.

Carlo Parietti

Inserti speciali e comizi

Per ragioni indipendenti dalla nostra volontà il giornale di domenica, contenente il programma elettorale è giunto in un numero molto ristretto di località. Siamo dunque costretti a ristampare l'inserto che sarà pubblicato nel numero del 3 giugno e che può comunque essere prenotato anche separato dal giornale telefonando all'ufficio diffusione. Per le località dove il giornale è arrivato regolarmente domenica appronteremo un manifesto elettorale.

Nel numero del 2 giugno produrremo un inserto dedicato al movimento dei soldati e che reca sul retro un manifesto sul Friuli. Inoltre a partire dal giorno 3, ogni giovedì fino alle elezioni, il quotidiano conterrà un manifesto elettorale

Le copie per lo speciale 2 giugno vanno prenotate entro il primo pomeriggio di oggi all'ufficio diffusione. Ci scusiamo se in qualche località minore l'inserto elettorale comparirà due volte.

Da qualche mese le vendite in edicola sono in costante ascesa e il giornale risulta esaurito in alcuni punti di vendita, invitiamo i compagni a segnalare tempestivamente all'ufficio diffusione le situazioni scoperte in modo da operare un aumento capillare della distribuzione.

Ed ecco qui di seguito i comizi principali di oggi e domani.

TERNI Oggi alle 18,30 comizio di Lucio Magri

VOGHERA Oggi alle 17 in piazza del Duomo comizio con la partecipazione di Molinari, De Grada e Bolis.

CATANZARO Oggi alle 19 in piazza della Prefettura comizio di Pino Ferraris.

MONZA Oggi alle 12,30 davanti alla Singer comizio di Massimo Gorla.

TORTONA Domani alle 10,30 in piazza Gavino Lugano comizio di Giovanbattista Lazagna e Claudio Cereda.

MILANO Domani alle 15 a Radio Milano Centrale tribuna elettorale di Dp parlerà Massimo Gorla.

MANTOVA Domani alle 20,30 alla sala Albegatti comizio di Vittorio Borelli.

VERONA Domani alle 19, festa popolare e comizio di Claudia Sorlini

I terremotati rifiutano di andare nelle baracche

Vogliono che inizi al più presto la ricostruzione vera e propria L'assemblea di Gemona rifiuta l'ultimatum del dc Zamberletti

Ai comuni di Gemona, Artegna, Montenars, Venzone nella mattinata del 28 maggio, giunge come un fulmine a ciel sereno un vero e proprio ultimatum. La «dittatura statale», per voce del proprio commissario governativo Zamberletti, in barba ad ogni precedente conclamato rispetto della autonomia delle popolazioni terremotate, impone le sue leggi di ferro con la arroganza e la forza del ricatto più vile: «*La sostituzione delle tende con casette prefabbricate è categorica!*». Si chiede ai comuni di dare una risposta entro la sera stessa «*magari*» consultando i capi-tendopoli e la popolazione. Entro la sera stessa! Nel caso che la popolazione e i comuni rifiutino le baracche, «*L'amministrazione comunale si assume tutta la responsabilità che ne consegue dalla vermanenza delle tendopoli in condizioni disagiate e di maltempo [malattie, morti, ecc.]*».

Ecco scoperto il colpo sporco di uno stato, di un governo, di questi commissari e prefetti, che, fin che gli è andato bene, hanno versato litri di inchiostro e di lacrime di coccodrillo sulle sofferenze, il coraggio, la voglia di decidere di far da soli, dei friulani, e che poi smentiscono tutto ciò nei modi più infami dicendo: 'vi riterremo responsabili delle malattie, dei decessi, che avverranno tra i vostri bambini e tra i vostri vecchi'.

Questo è il coraggio vergognoso di uno stato e di un regime che è sciacallo di tutte le disgrazie. Hanno militarizzato la zona, cingono d'assedio Gemona quando la gente vuole trovarsi a discutere e a decidere insieme, hanno cacciato i volontari forse perchè parlavano troppo di autogestione: insomma hanno preparato il terreno su cui tentare di muovere la loro sgangherata macchina statale.

A bordo ci sono le sorprese di sempre: la burocrazia che soffoca tutto, il ricatto contro i più deboli, e molte cose «belle» per il futuro: ancora emigrazione, ancora sottosviluppo, e poi sfavillante di medaglie, c'è la Nato a difendere in Friuli, novella Costantinopoli, la cultura e il denaro dell'occidente cristiano. Dentro, ci sono le baracche, tante baracche, tutte uguali, piccoline, graziose, un po' costose forse, ma così intime, dove ognuno può starsene un po' solo, in pace, senza fastidi, a ricordare e a riposare, dopo il duro lavoro in fabbrica e nei campi (magari ambedue insieme) portato avanti con sofferenza per poter ricostruire con i propri soldi (perchè con gli altri si sono comperate le baracche) una casa «più bella di prima».

La domenica mattina alle 9,30 al «cupolone» di Gemona, 500 persone, con la loro attenzione e i loro applausi, è una lunga passerella di interventi ribadiscono

segue a pag. 7

Sandro Fabbro

Il dopo 20 giugno al centro dei comizi di Dp

Gorla a Milano ha illustrato il programma di Dp per conquistare il governo delle sinistre - Affollato comizio di Corvisieri a Novara

Parlando a Milano al Teatro Lirico per la presentazione del programma politico di Democrazia Proletaria, Massimo Gorla, capolista di Dp nella circoscrizione di Mi-Pv ha esordito (in una sala affollatissima) ricordando il valore della manifestazione antifascista promossa da Dp per l'assassinio di Sezze R. e per impedire il comizio di Almirante. Se si fosse accettata la richiesta di mettere fuori-legge l'Msi - ha aggiunto - oggi forse non dovremmo piangere un altro compagno ed invece la legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi, da un anno depositata in Parlamento, non è neppure stata posta in discussione, mentre la Dc ed i fascisti votando insieme in Parlamento hanno impedito che il boia Saccucci fosse arrestato come la magistratura aveva disposto.

Dopo aver ribadito l'impegno di Dp di porre con forza in Parlamento la richiesta della messa al bando del Msi e dell'epurazione degli apparati dello Stato, Gorla ha illustrato gli altri obiettivi che Dp si pone sul terreno dell'estensione della democrazia.

La richiesta di una legge per un aborto libero, gratuito ed assitito è anch'essa parte integrante di una lotta per l'estensione delle libertà democratiche, ma - ha precisato Gorla - deve essere altresì l'inizio di una battaglia più ampia, che Dp porterà avanti con massimo impegno e spirito unitario all'interno del movimento delle donne, per un ruolo diverso delle donne nella vita sociale del paese.

Passando ad affrontare il tema centrale della proposta di Dp: la creazione di un governo costituito dalle forze di sinistra, Gorla, polemizzando con la proposta dei governi di unità nazionale o d'emergenza, ha affermato che è indispensabile cacciare la Dc all'opposizione per potere esprimere una reale svolta al paese, per uscire dalla crisi facendone pagare ai padroni e non ai lavoratori i costi. La Dc non si è rinnovata, ha invece riproposto nelle sue liste noti mafiosi e personaggi come Gava che sono divenuti simbolo di una politica fondata sulle clientele e sul sottogoverno. La candidatura di Agnelli e quella dell'ex presidente dell'Eni Girotti hanno reso ancora più visibile la continuità con il passato: la Dc è il partito che da 30 anni rappresenta gli interessi dei grandi gruppi industriali nazionali ed internazionali, pubblici e privati e in uno stesso governo non possono coesistere forze, che interpretano gli interessi dei lavoratori e forze che difendono gli interessi padronali.

Passando ad elencare i tratti caratteristici che a giudizio di Dp il governo delle sinistre dovrebbe avere Gorla ha ricordato:
- una politica economica che miri a soddisfare i bisogni primari

segue a pag. 5

DALL'INTERNO

Per l'assassinio di Saltarelli un solo imputato

A sei anni di distanza il processo è iniziato ieri a Milano - Accusato di omicidio colposo è il capitano di polizia che comandò la carica

Ci sono voluti quasi sei anni per vedere comparire in un'aula di tribunale i responsabili della morte di Saverio Saltarelli, ucciso dalla polizia a Milano il 12 dicembre 1970, nel corso di una manifestazione organizzata per l'anniversario della strage di piazza Fontana. Nell'aula della seconda sezione penale del tribunale di Milano (presidente Siclari, Pm Viola) in qualità di imputato di omicidio colposo è però comparso ieri solamente il capitano Alberto Antonetti l'ufficiale che quel 12 dicembre comanda comandava il reparto di polizia che sparò il candelotto mortale contro Saverio. Nel corso di questi anni il processo ha perso poco alla volta per strada, per ragioni diverse, tutti gli altri imputati. In qualità di testimoni, comunque, si sono rivisti alcuni fra i personaggi più tristemente noti della ormai lunga storia della repressione poliziesca milanese, dal questore Marcello Guida, al questore Vittoria, via via fino a tutti i protagonisti delle aggressioni antioperaie e antistudentesche di un recente passato. I sei anni trascorsi, come era nelle intenzioni di chi ha intralciato in tutti i modi l'operato dei magistrati, ha ottenuto di far sfumare le responsabilità di costoro, non solo sottraendoli al giudizio penale, ma anche salvaguardandoli dalla condanna popolare. Poca, infatti, la gente che ieri mattina è venuta ad assistere al processo. L'assassinio di Saltarelli, per gl stessi compagni più giovani, non «fa più notizia». Così, in un clima assolutamente calmo, quasi oggetto del processo non fosse un omicidio di polizia ma un qualsiasi furtarello da supermarket, abbiamo ascoltato la goffa deposizione del capitano Antonetti, il quale si è sforzato di dimostrare di non aver assolutamente preso parte agli scontri culminati con la morte di Saverio. A suo dire il reparto da lui comandato si sarebbe spostato da piazza Fontana, per attraversare via Larga e raggiungere l'angolo con via Bergamini, dove lo studente venne colpito da pochi passi da un micidiale candelotto al petto, solo più tardi, quando già, via radio, aveva appreso che dall'università Statale

Saverio Saltarelli. Fu assassinato con un candelotto lacrimogeno nei pressi della Statale di Milano il 12 dicembre '70, a un anno dalla strage di piazza Fontana.

era stata chiamata un'ambulanza per soccorrere uno studente ferito. Purtroppo per il capitanó, però, di questa comunicazione fantomatica non esiste traccia nelle registrazioni delle conversazioni via radio della polizia. Al contrario numerose testimonianze raccolte nel corso dell'istruttoria dimostrano che fu proprio il reparto di Antonietti il primo a venire in contatto con il gruppo di dimostranti fra i quali si trovava Saltarelli sparandogli contro, e da breve distanza, numerosi candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Ilcapitano, dunque, deve rispondere a pieno titolo di omicidio colposo, per aver ordinato di sparare sulla pesona e non con il prescitto tiro a parabola, o quantomeno, per non aver verificato che così sparassero i suoi agenti.

Per Saverio Saltarelli si sono costituiti parte civile i famigliari, rappresentanti dagli avvocati Pecorella e Janni.

F.V.

La propaganda elettorale dc punta sul «pericolo rosso» Pci e Psi rassicurano tutti

Perfettamente schierati, Fanfani, Moro e Zaccagnini conducono una forsennata campagna anticomunista - L'altra faccia della medaglia è l'uso di Zaccagnini «rinnovatore» - Berlinguer attacca anche Moro, ma insiste sull'emergenza - Il Psi ha abbandonato il tema dell'alternativa

«Manca solo il 3,1 per cento e l'Italia diventa comunista. E' questo che vuoi?» Lo slogans, dal tono minaccioso, costituisce uno dei cardini della campagna elettorale democristiana. Un altro recita: «Quanto sei disposto a rischiare per scoprire se il Pci è sincero?».

L'altro ieri, in un comizio, Berlinguer è stato costretto a riconoscere che, ai toni fanfaniani, i quali tentano di dare «un'impronta di rissa e di intolleranza anticomunista alla campagna elettorale», «si sono ormai allineati anche Moro e Zaccagnini».

La campagna elettorale democristiana sta davvero assumendo toni istericamente battaglieri: tutti perfettamente schierati, Moro, Zaccagnini (la cui faccia compare su un manifesto con la scritta: «La nuova Dc è già cominciata»), Fanfani e Piccoli conducono una campagna elettorale che non ha nulla da invidiare a quella del '74 contro il divorzio. Si legga, in proposito, la breve cronaca, che pubblichiamo qui a fianco di un comizio di Piccoli in un paesino del Trentino.

Dunque, Berlinguer ha definitivamente gettato a mare i rinnovatori Moro e Zaccagnini, dopo aver esultato per la vittoria di quest'ultimo al recente congresso democristiano. Ma, anzichè trarre da questa vicenda gli insegnamenti dovuti, il Pci si intestardisce nel lasciar credere che la Dc possa cambiare, che una sconfitta elettorale dello scudo crociato servirebbe soprattutto a cambiare uomini e metodi della Dc, che la sola proposta credibile è quella del «governo d'unità nazionale». Nella propaganda del Pci, quindi, si sprecano i toni «nazionali», «unitari» e «responsabili»: grande spreco di nastrini tricolori e di slogans come : «Noi proponiamo il governo d'unità nazionale. E la Dc?». La Dc continua a non scegliere, nonostante la furibonda campagna anticomunista.

I socialisti, per parte loro, allargano il ventaglio di posizioni su cui la sinistra si sta presentando alle elezioni. Non tanto per la proposta principale che il Psi agita, che è quel «governo d'emergenza» tanto simile al «governo d'unità nazionale» da confondere le idee ad elettori socialisti e comunisti, quanto per l'insistenza di vari *leader* socialisti, da Mancini allo stesso segretario De Martino, sulla indispensabile funzione del Psi, sul carattere europeo dell'alternativa socialista e sulle oscillazioni del Pci sulla questione del pluralismo e della democrazia (attacchi che vengono ampaimente strumentalizzati dai democristiani, i quali, poi, utilizzano le crisi di governo contro i socialisti scaricando sulle loro spalle la responsabilità delle elezioni anticipate).

Capita, però, che i socialisti adottino toni differenti. Ieri, ad esempio, Cicchitto, lombardiano e responsabile del settore stampa e propaganda del Psi, ha detto che la Dc «appare protesa ad un puro e semplice recupero elettorale a destra», e che è quindi «indispensabile proporre un'alternativa alla Dc».

In generale, però, gli oratori socialisti tendono a mettere in secondo piano il tema dell'alternativa e in primo quello del ruolo del Psi, un'impostazione, questa, preannunciata fin dall'inizio della campagna dal segretario De Martino. Nei casi peggiori, poi, si finisce per fare dell'anticomunismo puro e semplice Ad esempio il settimanale *Tempo* (che si dice legato a Mancini) sta conducendo una vivace campagna contro l'«integralismo» del Pci, le sue collusioni con la Democrazia Cristiana eccetera. Fatti autentici e da denunciare certo, ma che, in quella forma e con quegli intenti non aiutano certo le sinistre a trovare una piattaforma comune.

In generale, si può dire che questa campagna elettorale mira a nascondere il vero oggetto delle elezioni del 20 giugno, quello della maggioranza alle sinistre. La Dc, che agita questa questione, lo fa per spaventare la gente. Pci e Psi non indicano alternative reali, non indicano il nemico da combattere, che non è Fanfani, nè Zaccagnini , ma la Dc tutta intera.

P. L. S.

I comizi di Piccoli: il Pci vuole distruggere il Cottolengo

La campagna elettorale di Flaminio Piccoli, i suoi comizi nei paesi sperduti tra le valli trentine. Inizia che un gruppo di bambinetti distribuisce volantini: sopra c'è scritto: «La popolazione è invitata all'incontro con Piccoli». L'«incontro» avviene nella saletta della Cassa Rurale di questo paesino non lontano da Trento. Il pubblico qualche decina di anziani contadini, casalinghe, le autorità locali. La gente convenuta è ancora scossa per il comizio che Democrazia Proletaria ha tenuto in piazza qualche giorno fa. Ne approfitta subito un tizio, che è noto per essere fascista, per domandare a Piccoli cosa ne pensi. Comincia così l'«incontro»: «Quelli - dice - si mantengono certe donne, che sono proletarie solo perchè hanno i jeans».

Il camerata locale insiste. Chiede se Piccoli conosce Freda e Ventura. Non li conosco, risponde Piccoli, pronunciando «Preda e Ventura»: «All'Adige - è il «suo» giornale - non li ho mai visti, perchè noi non intratteniamo rapporti con i fascisti». Il candidato del posto, tale Ferruccio Pisoni, uno dei «peones», che da '72 sta alla Camera per alzare la mano quando Piccoli glielo ordina, applaude da spellarsi le mani.

Ma il bello deve ancora venire. Piccoli compie un rapido giro d'orizzonte sulle maggiori questioni oggi sul tappeto: «Meglio perdere le elezioni - dice - che avallare, di peggio in peggio, leggi distruttive dell'integrità della nostra gente». Dobbiamo combatterecontro l'aborto, che porta diritto all'eutanasia: «Di questo passo - ha detto Piccoli - in autunno discuteremo della distruzione del Cattolengo e della soppressione dei vecchi». I contadini più anzinaini devono aver rabbrividito.

Ma la Lockheed? «Anche il comunista Spagnoli è implicato», afferma Piccoli con sicurezza. Ma è vero o no che i cattolici si candidano con il Pci? «I nomi di Bartesaghi e Melloni spiegano perchè i cattolici possono stare solo nella Dc», taglia corto Piccoli. Melloni è un ex dc, che ora firma sull'*Unità* con lo pseudonimo di Fortebraccio. Bartesaghi era anch'egli un dc; passato al Pci, si suicidò poco dopo. È chiaro, fa intendere l'on. Piccoli: il comunismo è più pericoloso del veleno per topi.

Nereo Pederzolli

BRESCIA Diffamazioni contro Ao e Pdup

Brescia, 31

Si trascina la campagna di diffamazione contro Ao e Pdup per l'attentato di sabato notte al «Giornale di Brescia». Due molotov erano state lanciate contro la sede del giornale e avevano provocato lievi danni agli infissi e alle finestre. Questo attentato era stato rivendicato da un fantomatico «Commando Armato Comunista», ma il Giornale di Brescia (foglio della Dc locale) aveva abbinato questo comunicato con quello di Ao e Pdup in cui le due organizzazioni smentivano e protestavano contro la cronaca di questo giornale che riportava delle notizie non vere rispetto ai fatti del 28 maggio. Anche sui fatti si sabato le duee roganizzazioni hanno emesso un comunicato in cui si dichiarano completamente estrenee ai fatti.

Provocazioni dei neri a Cosenza

Gli studenti del liceo scientifico di Oppido Manertina (Cosenza) avevano organizzato una mostra antifascista in occasione del trentennale della Retpubblica. Altre iniziative hanno supportato l'esposizione che è avvenuta dal 28 al 30 maggio. Ma i fascisti non hanno perso l'occasione per dimostrare il loro ruolo d provocatori: di nottetempo hanno imbrattato i luoghi in cui era esposta laa mostra con svastiche e scritte inneggianti al l Duce. Gli studenti però, per nulla intimoriti hanno deciso di continuare nelle loro iniziative.

MAGISTRATURA Md sui fatti di Sezze

Magistratura Democratica in un suo comunicato ha espresso «sdegno e condanna per l'ultimo vile assassinio fascista».

«Non sorprende certamente - afferma una nota di M.D. - che personaggi come Saccucci, salvato dalla galera grazie alla protezione della Dc, facciano uso dei soli argomenti a loro disposizione, l'intimidiazione, la violenza, l'attentato. Tutto ciò che meraviglia e preoccupa è, invece, che nonostante le aasicurazioni del ministro dell'Interno di garantire l'ordine pubblico, si permetta a criminali fascisti, ben noti per i loro precedenti, di girare armati e di persitere nella loro opera di provocazione.

«Sorprendente il fatto - aggiunge la nota - che per un comizio del genre non sia stato assicurato un adeguato servizio e che comunque le forze di polizia presenti non siano intervenute ai primi spari, come era loro preciso dovere, dimostrando in tal modo ancora una volta che la legge Reale viene applicata in una sola direzione».

quotidiano dei lavoratori

Umbertino il Romano kol sorriso Kennediano

Nel fosco milleduecento Ezzelino Da Romano, il primo tiranno riuscito a trasformare in sua signoria personale dei comuni fino allora liberi, impose il suo ordine dittatoriale nelle città lombarde e venete comprese tra l'Oglio e il Piave. Egli giunse a questo successo iscrivendosi a un partito che da quelle parti era molto potente: il partito ghibellino, quello dell'imperatore.

L'imperatore però era lontano, se ne stava in Germania dove aveva da badare agli affari suoi. Un pò più minacciosamente vicino era il papa, che da Roma capeggiava il partito guelfo. Il crudele Ezzelino non si sentiva sicuro: sapeva che i guelfi minavano il suo potere. Che cosa pensò bene di fare allora? Infilò suo fratello Alberico nel partito guelfo, e gli consentì - fingendo di combatterlo - di conquistargli Treviso. In questa maniera la famiglia assicurò le sue ricchezze e la sua potenza, qualunque partito finisse per prevalere.

Evidentemente gli Agnelli, Giovanni e Umberto, si sono ispirati al comportamento dei Da Romano, che nel frattempo è diventato tradizionale presso i potenti del nostro paese. Gianni è andato coi ghibellini di La Malfa e i suoi laici compari: Umberto è andato coi democristiani in quel partito guelfo tuttora denso di medio evo.

Il fatto è che i due fratelli hanno sbagliato i loro calcoli. Si sono equamente divisi fra le due parti destinate a perdere, perchè nessuna di esse rappresenta il proletariato. Guelfi e ghibellini sono fantasmi del passato che saranno spazzati via il 20 giugno.

Perchè le lezioni della storia riescano utili, bisogna infatti saperle capire. Non capendole, si finisce male, come Umberto Agnelli che è finito ieri su *Stampa Sera*. «Una giornata con Agnelli candidato all'americana», intitolata quel giornale in prima pagina, cercando di insinuare che il suo padrone (il quale non muove passo senza il suo storico personale, appunto l'inviato di *Stampa Sera* è seriamente intento a «rifondare » la Dc. «Umberto Agnelli è a Roma da una settimana, e già si parla di una rivoluzione», esordisce lo storico di corte: «Cos'è successo? E' successo che nel sonnolento mondo dei politici romani - dove i giochi si decidono nella penombra dei grandi palazzi e nel segreto delle riunioni di vertice - il torinese venuto dalla Fiat ha importato un modo tutto nuovo di far campagna».

Siamo proprio contenti, anche se un pò stupiti, di apprendere che il signor Fiat che venne dal freddo è alieno dal decidere i giochi in penombra e nel segreto delle riunioni di vertice: fino a ieri, infatti, non ci risultava che i finanziamenti al golpista Sogno fossero stati fatti dagli Agnelli alla luce del sole, e c'è voluto un «pretore d'assalto» perchè il popolo italiano venisse a sapere che questurini e carabinieri di Torino stavano sul libro paga della Fiat per spiare la vita privata e le opinioni politiche degli operai. Si vede che Umberto Agnelli sarà cambiato: dice che capita, a quarant'anni, quando si perdono le ultime illusioni. E visto che il Sogno di una notte di mezza estate (il golpe di ferragosto 1974) è andato in fumo, ecco che si indossa il più kennediano dei sorrisi e si va per la Capitale a stringer mani callose sotto la supervisione di Luca Cordero (guarda caso, un altro agnello anche se travestito in spagnolo). Costui è riuscito a far vincere alla Ferrari il campionato del mondo di formula uno: volete che non riesca a far eleggere Umberto al parlamento? La marca è buona, e la benzina non manca. Ma chi sarà quel fesso che lo voterà?

Sartana

I nostri conti e quelli della serva

Lucio Libertini, un tempo barricadiero esponente della sinistra del Psiup e poi ultraparlamentaristicamente approdato ai lidi molto più sicuri bempensanti e benpagati del Pci, ci fa un po' di conti in tasca sulla *Stampa* del 28 maggio. Il pericolo, spiega ai lettori del quotidiano degli Agnelli, è che questi giovani di Dp disperdano voti e danneggino così la sinistra e in modo particolare il Pci. E poichè lo sanno quasi tutti i sassi - con l'autorevole eccezione di Berlinguer, se ne legga l'intervista alla stampa estera sui giornali del 29 - maggio - che Dp ha preso alle regionali dell'anno scorso nell'area della circoscrizione Milano-Pavia più di 84 mila voti, ciò che le assicura un deputato con quorum pieno e probabilmente un altro con il resto, il ragionamento di Libertini si fa sottile e insinuante. Il pericolo di dispersione da parte di Dp non starebbe tanto nel non mandare deputati in Parlamento quanto nel fatto che, mandandoli quasi tutti attraverso il meccanismo del Collegio unico nazionale, servirebbero per ciascuno di essi 160 mila voti. Perciò qualora Dp prendesse I milione di voti, spiega, Libertini, manderebbe in Parlamento 7 deputati e cioè una decina in meno rispetto a quelli che con gli stessi voti manderebbe il Pci.

Facciamo molta fatica a seguire Libertini, e per numerosi motivi. Il suo ragionamento trasuda truculenza verso le forze politiche minori in quanto tali e ha in più la tipica intolleranza dei revisionisti verso quelle forze che si collocano alla sinistra del Pci. Inoltre Libertini dà per scontata una condizione che è tutta da dimostrare e che noi riteniamo falsa, e cioè che se Dp non fosse presente alle elezioni i suoi voti si riverserebbero sul Pci. Alcuni sì, altri no, invece: parte di questi voti si perderebbe in schede bianche o annullate. Il ragionamento di Libertini è poi fasullo anche dal punto di vista della matematica, e da tre lati. **Tutti i partiti,** quando abbiano avuto eletto un deputato ed abbiamo ottenuto almeno 300 mila voti, concorrono **alla pari,** con i loro resti, alla ripartizione di una parte dei seggi della Camera in sede di Collegio unico nazionale, e quindi se ci vorranno 160 mila voti per un deputato di Dp, ce ne vorranno 160 mila anche per uno del Pci. In secondo luogo, ricordando a Libertini che non è possibile sapere anticipatamente con esattezza quanti voti occorreranno in Collegio unico nazionale per avere un deputato, lo informiamo però che nel '72 ne occorsero circa 75 mila, e gli indichiamo che una valutazione approssimativa ma onesta porta ad affermare che in queste elezioni ce ne vorranno circa 80 mila: esattamente la metà - è un caso? - della sua stima. In terzo luogo: qualora avessimo - e non ci pare affatto velleitario, tant'è che lo afferma anche Libertini - 1 milione di voti ciò avverrà facendo scattare non 1 ma 3-4 quorum pieni; sicchè otterremmo da 12 a 14 deputati (più un senatore in Lombardia); esattamente il doppio di quanto Libertini ci attribuisce.

Ma per i neofiti del settarismo revisionista, per quanti - bisognosi di cancellar agli occhi dei loro nuovi compagni d'apparato i peccati giovanili - si fanno più realisti del re nell'attacco volgare alla sinistra rivoluzionaria, non è solo la lotta di classe ad essere divenuta un'opinione, lo è anche la matematica. **Luvi**

Offre miliardi a fini elettorali un deputato torinese della Dc

Ammontano a 1335 milioni i soldi offerti da Giuseppe Botta, deputato dc, a 22 comuni bianchi del torinese - Un ente pubblico offre mutui grazie all'«interessamento» di Botta

Torino, 31

Il Quotidiano dei Lavoratori è oggi in grado di denunciare l'ennesimo scandalo democristiano, Giuseppe Botta, uomo di punta dei neo-dorotei piemontesi, ha spedito in questi giorni una valanga di telegrammi come quello che pubblichiamo, per informare 22 sindaci di comuni bianchi di aver ottenuto in via straordinaria finanziamenti per un totale di 1 miliardo, 335 milioni e rotti per la costruzione di opere fognarie e acquedotti nei rispettivi insediamenti. Così la Dc cerca di raccogliere voti il 20 giugno.

Giuseppe Botta: simbolo delle clientele democristiane, personaggio che attraverso la sua vita e la sua ascesa politica incarna i metodi, il modo di fare politica della Dc, apparentemente sembra quello che si definisce «un uomo arrivato», geometra di 51 anni, bella famigliola, per molti anni assessore provinciale ai lavori pubblici e alla viabilità della provincia di Torino, segretario amministrativo e, durante il periodo precedente il 15 giugno dell'anno scorso, segretario politico provinciale della Dc. Deputato dal 1968, ha ottenuto 76,706 preferenze alle politiche del 1972 riuscendo a scavalcare Donat Cattin ed arrivando terzo dopo Scalfaro ed Arnaud; si insedia alla Camera ed entra nella commissione Lavori Pubblici. Alla Dc piemontese dicono che è un uomo che «segue molto appassionatamente i problemi del finanziamento dei comuni » che ha frequenti contatti con i sindaci (soprattutto della provincia) per i problemi che riguardano i finanziamenti delle opere pubbliche». Quest'ultima frase è esemplare perchè fa chiarezza su come i democristiani si interessano dei problemi della finanza locale; basta dare un'occhiata ai telegrammi di cui siamo entrati in possesso. Finanziamenti «elettorali» per comuni ad amministrazione «bianca», fonti di voto e preferenze con cui l'onorevole amministra i suoi intrallazzi politici all'interno del partito e i suoi affari economici al di fuori del partito democristiano.

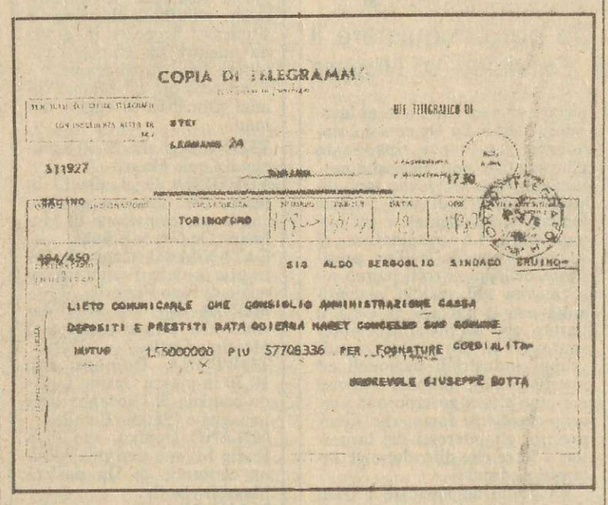
Botta inizia la sua carriera come «uomo» di Calleri, l'ex presidente della regione Piemonte, noto per i suoi legami con la Fiat, doroteo. Forte dei legami clientelari costruiti con la sua permanenza alla provincia, mette in piedi una frazione all'interno dei dorotei e si trasforma nell'astro nascente della Dc Piemontese. Scaricato Calleri, Botta si appoggia al progetto della costruzione dell'autostrada Torino-Bardonecchia e al traforo del Frejus per fondare due società fantasma che si dovrebbero occupare della costruzione delle due opere, la Stef (Studi tecnici economici finanziari), figlia della Sitaf (società italiana traforo autostradale Frejus); usando il sottobosco democristiano dei vari paesi ad amministrazione bianca della Val di Susa, organizza da vero «galoppino democristiano» il consenso di base per le opere faraoniche in cui investe molti interessi economici e politici. Quando in Val di Susa le forze di sinistra organizzano la mobilitazione contro il traforo e l'autostrada, il «nostro» Botta organizza la contromobilitazione puntando a pubblicizzare il contributo che queste opere darebbero allo sviluppo della valle. Si occupa intanto anche del piano regolatore dei vari paesi della valle sconvolti dalla speculazione edilizia, quali Sauze, dove agisce indisturbata la mafia con taglieggiamenti e minacce. In una conferenza stampa del Sindacato Edili venne indicato come uno dei protettori di Rocco Lo presti, famoso mafioso che a Bardonecchia.

Forte di tutte queste ragnatele di appoggi viene appoggiato dalla destra democristiana per diventare segretario provinciale del suo partito per la gestione della campagna elettorale dell'anno scorso; viene definito il «segretario del 15 giugno» e ne segue le conseguenze dimettendosi dopo il tracollo della Dc. Ma le sue carte il «nostro» le gioca a livello parlamentare, puntando a rinsaldare la sua posizione nellea Dc piemontese mettendo Lega (suo uomo) alla segreteria, e gestendo l'operazione «rinnovamento» di Zaccagnini; insieme a Sarti e a Savio (presidente della cassa di Risparmio di Torino) sposta la maggioranza della Dc piemontese verso Zaccagnini, rafforzando la sua corrente neo-dorotea e buttando fuori dal gioco i dorotei tradizionalisti. Ma arriviamo alla situazione attuale: nell'ultima polemica all'interno della Dc sull'entrata di Agnelli in lista, Sarti e Botta attraverso loro uomini gestiscono a livello locale l'entrata di Umbero Agnelli, scontrandosi contro Donat Cattin e contro la cosiddetta sinistra dc. Con questa operazione abortita a metà iniziano a nascere i fremiti anti-Zaccagnini all'interno dei neo dorotei del nostro Botta. L'altalena di posizioni si sta rimettendo in moto alla faccia del «rinnovamento» zaccagniniano e di tutti quelli che ci credono ancora. Noi lo abbiamo sempre sostenuto, e ora tutto questo ce lo conferma, che nella Dc non esiste rinnovamento; infatti i telegrammi dell'oonorevole parlano chiaro e limpido. I soldi per opere pubbliche partono dalla cassa depositi e prestiti del ministero, ma per «merito» di Botta che fa sapere ai vari sindaci bianchi interessati che se il 12/5 sono arrivati i soldi non è certo per grazia dello spirito santo! Tanto più che i telegrammi sono spediti dallo Stef, lo studio tecnico che dovrebbe interessarsi solo del progetto per l'autostrada Torino Bardonecchia, e che invece si preoccupa di comunicare finanziamenti ottenuti tramite l'onorevole Botta.

C'è qualche collegamento tra questi fatti? Noi pensiamo che l'operazione sia quella di organizzare consensi in periodi elettorali, in modo particolare ma non solo, per poi gestire le grandi operazioni commerciali e clientelari.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei sindaci e dei comuni a cui l'on. Botta ha fatto pervenire i fondi della cassa depositi e prestiti centrale:

Sindaco di Cravagliana	**20.000.000**
Piergiorgio Bondetta sindaco di Vico Canavese	**22.000.000**
Albino Bellino sindaco di Locana	**36.000.000**
Sindaco di Canischio	**11.237.800**
Domenico Rostagno sindaco di Rivarolo Canavese	**68.804.107**
Alfonso Boetto sindaco di Valperga	**25.560.445**
Sindaco di Burolo	**88.000.000**
Aldo Bergoglio sindaco di Bruino	**158.000.000**
	57.708.336
Sindaco di Bee	**9.248.971**
Marino Ceretto sindaco di Alpette	**40.000.000**
Mario Magnetto sindaco di Almese	**55.621.800**
Sindaco di Vogogna	**60.000.000**
Sindaco di Vespolate	**51.000.000**
Sindaco di Craveggia	**100.000**
Eugenio Borgna sindaco di Borgomanero	**70.000.000**
Riccardo Val sindaco di Rivara	**55.000.000**
Antonio Occhiena sindaco di San Benigno Canavese	**43.814.490**
Franco Amatsis sindaco di S. Giusto Canavese	**76.000.000**
Alex Berton sindaco di Pragelato	**50.000.000**
Consorzio di Borgomanero	**210.000.000**
tot.	**1.335.495.949**



COPIA DI TELEGRAMMA

STEF
LEGNANO 24
311927
TORINO
TORINO/CRD
SIG ALDO BERGOGLIO SINDACO BRUINO=
LIETO COMUNICARLE CHE CONSIGLIO AMMINISTRAZIONE CASSA DEPOSITI E PRESTITI DATA GOTERNA MARET CONCESSO SUO COMUNE MUTUO 1.158000000 PIU 57708336 PER FOGNATURE COORDIALITA=
ONOREVOLE GIUSEPPE BOTTA

Pubblichiamo la fotocopia del telegramma inviato da Botta, a nome della Stef (Studi tecnici economici finanziari), al sindaco di Bruino per comunicargli di aver ottenuto dal Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti un finanziamento di 158 milioni per la costruzione di fognature. Così si è rinnovata la Dc di Zaccagnini, della quale l'onorevole Botta è un valido esponente.

Una lettera ai collettivi femministi di fabbrica

Care compagne,
siamo un gruppo di collettivi femministi nati nei luoghi di lavoro. Ci siamo incontrate alcune volte per confrontare le nostre esperienze e verificare quali problemi abbiamo in comune. L'esigenza fondamentale che ci ha spinto a questi incontri, è stato il fatto che tutte avvertivamo la mancanza di occasioni di confronto: è un momento, infatti, secondo noi, in cui il movimento trova difficoltà a esprimere un livello adeguato di dibattito e di comunicazione per affrontare insieme i problemi che abbiamo di fronte.

Il dato più importante emerso dalla nostra discussione è questo: finora siamo riuscite a fare politica sul nostro privato, ma oggi sia lo sviluppo della nostra lotta, sia la situazione concreta che ci troviamo di fronte ci porta a doverci confrontare anche con quello che si gioca nel «pubblico».

Per noi, in particolare, questo significa avere a che fare quotidianamente con i problemi dell'occupazione delle donne, dell'organizzazione del lavoro, insomma, con tutto ciò che riguarda il rapporto tra noi donne e il lavoro. Eppure come femministe non abbiamo ancora espresso una nostra posizione autonoma, e oggi ne sentiamo più che mai l'urgenza perchè secondo noi, proprio sull'occupazione femminile si giocheranno alcune delle scelte politiche centrali del prossimo periodo. Potrà essere sufficiente affrontarle delegando tutto solo al sindacato, alle compagne che lavorano al suo interno su questi problemi? Noi pensiamo piuttosto che sia necessario porci come soggetto politico autonomo, vogliamo fare questo salto nel «pubblico», ma vogliamo farlo proprio a partire da noi, da quello che significa tutto questo nel nostro «personale». Noi pensiamo che è indispensabile partire da questo punto di vista mai considerato, cioè dal *nostro rapporto di donne col lavoro.*

Di questo vogliamo discutere, vogliamo trovarci insieme per tentare di conoscere altre esperienze, vogliamo trovarci insieme per tentare qualche passo avanti. Se avete voglia, venite il 6 giugno nei prati della Villa Litta di Milano, dalle 9,30 del mattino ((ma puntuali) fino a sera. Non dimenticate panini, birra, dolci eccetera (se volete altre informazioni, e per avere comunque conferma del posto dove ci troviamo, telefonate al collettivo Mondadori, 7542 a Silvia (2723) o Marisa (2215) o Luisa (2219), oppure presso le redazioni dei giornali che hanno pubblicato questa nostra lettera)

Siamo contente di vederci presto.

Alcune compagne dei collettivi femministi di Milano Bompiani Sonzogno, Fabbri, Mondadori, Garzanti, Rizzoli, Corriere, Honeywell [eccetera]

Comizi e altro

MILANO Oggi alle 12,45 al centro direzionale (grattacielo Pirelli) comizio di Molinari.
MILANO Oggi alle 17,00 in viale Monza alla villa S. Giovanni comizio di Sandro Barzaghi
MILANO Oggi alle 12,30 davanti alla Crouzet in via Val Cava comizio di Rina Barbieri
MILANO Oggi alle 9,15 al cinema De Amicis assemblea dei lavoratori della Standa. Interverrà Luisa Pogliana
MILANO Oggi alle 21,00 presso la Casa della Cultura in via Borgogna dibattito sulle elezioni. Interverranno Pietro Conti (Psdi), Massimo Gorla (Dp), Graziano Laurini (Partito Radicale), Mario Spinella (Pci), Mediatore Giancarlo Castedoni.
CESANO Oggi alle 21,00 in Piazza Chiesa comizio di Guido Visco.
meleganno Oggi alle 21,00 al Castello Mediceo assemblea sul carovita. Interverrà Sandro Barzaghi
BRESCIA Oggi alle 21,00 assemblea con Eliseo Milani e Lidia Menapace
FRANCAVILLA Oggi alle 21,00 comizio di Brunetti
S VINCENZO LA COSTA Oggi alle 19,00 comizio di Biasi e Fonelli
MILANO Oggi alle 18,00 all'Umanitaria in via Daverio 7 dibattito con Bsilico
MILANO Oggi alle 16,00 presso l'Enel di via Cenisio assemblea con la partecipazione di Guido Pollice.
MILANO Oggi alle 21 in via Sammartini, 133 comizio di Calombraro
MILANO Oggi alle 12,30 davanti alla Roche comizio di Guarnieri
VERONA Oggi e domani al quartiere di Borgo Venezia festa di Democrazia Proletaria
VERONA Oggi alle 21 al Porto S. Pancrazio assemblea di Democrazia Proletaria
GAVIRATE Oggi alle 21 comizio di Leonida Calamida
BERGAMO Oggi alle 12,30 davanti alla Cit Italia comizio di Edo Ronchi
CLUSONO Oggi alle 18,00 comizio di Edo Ronchi
MILANO Ogggi alle 21 presso la scuola elementare di via Ugo Pisa assemblea ondetta dal Cogidas interverrà M. Teresa Torre Rossi.
GORIZIA Domani alla Valletta del Corno dalle 15 in poi festa popolare di Dp per la democrazia nelle Ff AA, per il governo delle sinistre, per il potere popolare. Musica, animazione teatrale, proiezione di audiovisivi, cibo e bevande per tutti.

COMUNICAZIONE IMPORTANTE PER I COMPAGNI DI Milano

Tutti i compagni elettori che non si sono già impegnati come scrutatori devono segnalare il proprio nominativo per fare i rappresentanti di lista (è sufficiente essere residenti a Milano) Sollecitiamo i compagni a rispondere in maniera tassativa a questo appelllo che è della massima importanza (ricordiamo che le sezioni del Comune di Milano sono 2100).
Telefonare all'Ufficio elettorale di Milano 8375294/8378109.

A Roma il 20 giugno si vota anche per le comunali

Un tessuto di lotte e organismi popolari si forma nella città e prepara la giunta rossa romana

La presenza di nuove forze che si dimostrano in grado di invertire la tendenza alla degradazione urbanistica e al parassitismo, è il fatto più significativo nella vita politica di Roma - Strumentalizzazione del fenomeno in chiave ultraistituzionale da parte dei partiti borghesi e riformisti - Il ruolo e i limiti della sinistra di classe

Nel dibattito intensissimo su Roma che si è svolto in questi mesi tutti hanno rilevato nella città la presenza di nuove forze capaci di invertire la tendenza alla degradazione sociale e urbanistica, al parassitismo, capaci di iniziare a dare un nuovo volto alla capitale.

Qualcuno (il sindaco Darida, ad esempio) lo ha fatto per tentare una goffa difesa del suo operato, per dimostrarne la pretesa democraticità (*«ogni giorno decine di delegazioni di cittadini vengono ascoltate in Campidoglio...è questo un nuovo modo di governare...»*).

Altri, il Pci e il Psi, sostengono, oltre alla necessità di un cambiamento della direzione della cosa pubblica, di essere gli esclusivi rappresentanti di queste forze.

Che cosa è l'«altra Roma»?

Ma cos'è quest'«altra Roma» di cui tanto si parla, questo corpo sanno che nasce e si sviluppa in contrapposizione alla Roma ufficiale della speculazione e del malgoverno?

Certamente al Campidoglio non vanno a protestare, a chiedere il riconoscimento dei propri diritti, singoli cittadini che casualmente si ritrovano a fare la fila insieme per essere ricevuti. Si tratta nella maggioranza dei casi di delegazioni organizzate che esprimono una ricchissima realtà di movimento presente nei quartieri, nelle varie zone della città.

È cresciuta nella città e nell'ultimo anno si è addirittura moltiplicata una formidabile volontà popolare di aggregazione, di incontro alla base. Le centinaia di strutture che ne sono espressione non compongono certo un movimento organico, non hanno definita una strategia comune, ma c'è un filo conduttore implicito che le collega: è la *volontà di influire sulle scelte che* li riguardano, è la richiesta di una democrazia «diversa», di un nuovo modo di far funzionare la città.

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria in questo quadro non è stato secondario.

A partire dal 1969-'70, si è sviluppato un interesse crescente per le tematiche «popolari», per i problemi degli abitanti dei quartieri.

Roma, lo sanno tutti, non è una città industriale, ha un tessuto operaio disgregato. Tuttavia, le lotte popolari sono state sempre vivaci, pur non avendo trovato sbocchi significativi a causa dell'impossibilità di costruire un fronte compatto con la classe operaia occupata.

Dall'analisi di questa situazione, dall'individuazione del quartiere popolare come uno dei più significativi momenti di aggregazione delle masse e, quindi, della constatazione della possibilità di partire da qui per «aggredire» le situazioni di fabbrica, è derivato un impegno che si è subito concretizzato nello sviluppo di momenti di lotta importanti (le occupazioni di case, le autoriduzioni, ecc.), si sono formati, anche spontaneamente, collettivi, comitati di lotta, organismi di base vari con il compito di consolidamento e strutturazione del movimento che andava crescendo.

Si è trattato prevalentemente della costruzione di organismi settoriali alla testa di lotte specifiche (comitati di lotta contro il carovita, comitati di caseggiato, ecc) ma anche di strutture di compagni, di avanguardia che tendevano ad assumere un ruolo di primo coordinamento dei vari fronti di lotta sul sociale (collettivi comunisti, comitati di quartiere).

I seri limiti del lavoro

In questo lavoro, complessivamente positivo, ci sono stati però seri limiti.

Si è registrato un modo di rapportarsi ai lavoratori spesso scorretto, in quanto determinava uno scarso livello di loro responsabilizzazione nella gestione complessiva di quelle stesse lotte di cui erano i soggetti. Il risultato era che non riuscivano a formarsi avanguardie di lotta capaci di muoversi autonomamente e di creare a loro volta organizzazione.

Un esempio per tutti, l'errore di sostitutismo commesso nella lotta per la riduzione delle tariffe elettrickhe. In altri casi, il rapporto con organismi di base e di massa istituito dai compagni della sinistra rivoluzionaria, ha sofferto della smania di «egemonizzarne» ogni aspetto della loro vita, facendo calare spesso dall'*alto indicazioni di programma, iniziative non omogenee con i livelli* di coscienza presenti in quel dato organismo o con gli interessi immediati che esso esprimeva, con il risultato di insterilire sovente la sua attività, spegnare l'interesse ad una partecipazione attiva dei proletari.

Come si comprende questi sono errori di primitivismo che possono essere superati a partire dall'impostazione diversa del rapporto avanguardie-masse, in cui le avanguardie non siano «esterne» nel senso di estranee alle problematiche reali che emergono da strati di movimento, ma siano ad essi integrate, «imparino», dalle istanze di base per poi proporre nuovi e più avanzati compiti nella risoluzione dei quali l'autonomia proletaria si rafforzi.

È importante sviluppare questo impegno di maggiore aderenza al movimento, di «proletarizzazione» delle sue istanze dirigenti (Comitati di quartiere, comitati di lotta, ecc.) anche per portare avanti una critica in positivo a quei Comitati di quartiere interpartitici in cui il Pci profonde grandi sforzi e che per ora hanno certamente ben poco a che fare con quelle strutture popolari nella cui crescita spontanea, pur con gli errori che abbiamo visto, ci siamo inseriti utilmente o che abbiamo contribuito a costruire.

Lo spazio coperto dai comitati di quartiere

Questi comitati di quartiere formati tra i partiti dell'«arco costituzionale» coprono comunque uno spazio che sarebbe stupido sottovalutare; vedono spesso la partecipazione di democratici conseguenti «autonomi», di cittadini che vogliono «partecipare» diversamente alla vita pubblica, che iniziano a spostarsi a sinistra. Sono anche questi segni dei tempi nuovi che maturano, testimonianze implicite della forza egemonica della classe operaia.

Il Pci ha un suo disegno abbastanza chiaro rispetto a questi Comitati di quartiere. Nel quadro del nuovo decentramento amministrativo della città, essi dovrebbero essere l'articolazione di quartiere della Circoscrizione, articolazione per ora non prevista istituzionalmente, ma con un biglietto da visita firmato da un arco di partiti che va dal Pci alla Dc, non tarderebbe a ricevere una sanzione ufficiale. È un'operazione pericolosa che tende ad imbrigliare il movimento, ad istituzionalizzarlo appunto, facendogli assumere un ruolo cogestivo nella politica del territorio: non esisterebbero più controparti e il «senso di responsa*bilità» a cui si sarebbe chiamati* metterebbe *definitivamente* in soffitta quella vivacità, quella forza di trasformazione che è oggi presente in maggiore o minore misura in tutte le molteplici *forme d'organizzazione di base a Roma.*

Con un probabile governo delle sinistre e una ancor ancora più probabile giunta rossa al Comune, è oggi necessario aver chiaro il rapporto comunque diverso che andrà instaurato con le forme istituzionali presenti nel territorio e a livello comunale provinciale e regionale, ed è contemporaneamente decisivo sforzarsi di individuare una via di sviluppo di queste strutture che le porti ad affermarsi come l'organizzazione più coerente della democrazia popolare. Fuori di questo sforzo comune e di questo impegno, può esserci il riflusso.

In questo ultimo periodo il ruolo dei tecnici e degli intellettuali in appoggio alle forme di lotta espresse dal movimento è andato via via permettendo una maggiore articolazione e una maggiore efficacia e credibilità delle lotte stesse.

La capacità di utilizzo degli spazi istituzionali è cresciuta.

L'impostazione vertenziale delle lotte, la cura dell'individuazione delle controparti più attaccabili sono altrettanti elementi su cui si è molto discusso e il cui profondo significato politico è già in buona parte patrimonio del movimento. Si tratta di saper trarre da questo metodo più maturo e meno minoritario di sviluppo delle lotte un giusto insegnamento per il prossimo futuro.

Si tratta cioè di comprendere quanto divenga sempre più importante non solo muoversi su di una linea di contestazione delle scelte padronali, ma saper proporre soluzioni adeguate agli interessi popolari che si difendono. L'apporto dei compagni «tecnici» deve divenire allora non più solo ricerca della forma di lotta più efficace, ma contributo alla elaborazione di un programma credibile ed attuabile a partire dalla determinazione di rapporti di fase sempre più favorevoli alle masse popolari.

L'utilizzo dei canali istituzionali

I canali istituzionali dovranno essere utilizzati non più per la sola strumentalizzazione delle contraddizioni ad essi interne (cosa che comunque dovremo continuare a fare) ma anche per il consolidamento delle conquiste strappate, riconoscendovi un momento specifico di lotta su cui impegnarsi. Pensiamo ad esempio proprio alle nuove Circoscrizioni, ai compiti e alle competenze accresciute che avranno *(anche se parzialmente) al fatto* che saranno elette a suffragio universale. Pur essendo organismi di uno stato strutturalmente borghese, ne sono l'ultima propaggine e quindi quella più attaccabile ed influenzabile dalla forza di un movimento cha sappia «stringerle» con la lotta, operare un controllo efficace del loro funzionamento e in alcuni momenti utilizzarle parzialmente come veicolo di proposte alternative di interesse popolare.

Ma l'ottenimento di questi risultati significativi per il movimento nella nuova fase che si aprirà deve andare di pari passo con un salto di qualità nella sua strutturazione.

Un primo obiettivo da raggiungere è il superamento della frammentarietà e in alcuni casi della dispersione da cui è caratterizzato il movimento a Roma.

Questo è possibile attraverso uno sforzo di centralizzazione anche cittadina degli organismi di lotta tra loro omogenei (Comitati di lotta contro il carovita e per la casa) come è già esperienza di altre città.

Ma l'esigenza forze maggiore è la rottura del settorialismo delle singole lotte, quella della costruzione di momenti complessivi di coordinamento delle lotte *a livello territoriale* nei quali trovino espressione quelle avanguardie proletarie che non sono solo «inquilino», «autoriduttore», «disoccupato», ecc.

I Comitati di quartiere capaci di sintetizzare almeno parzialmente questo ruolo sono pochissimi a Roma (penso a quello della Magliana soprattutto) mentre è in questo senso che si tratta di lavorare celermente perchè lo sviluppo del controllo popolare non rimanga uno slogan e il governo delle sinistre e la giunta rossa abbiano gambe per marciare in senso anticapitalistico.

Ma le lotte sociali, oggi anche in una città come Roma, debbono necessariamente rapportarsi con le tematiche operaie, saldarsi ad esse per guadagnare in efficacia. Si pensi alla stessa lotta per l'autoriduzione delle tariffe Sip, all'intreccio profondo da essa avuto con i problemi degli investimenti e dell'occupazione. Si pensi alla lotta dei disoccupati che acquista significato e possibilità di sviluppo solo a partire dalla determinazione di un'alleanza con la classe operaia occupata e dall'individuazione delle esigenze di servizi delle masse popolari nei quartieri.

Maurizio Zandri

All'Italconsult nasce in una fase di lotta il collettivo di Dp

Esperienza significativa in un settore, quello della progettazione, che la borghesia italiana non ha mai utilizzato per soddisfare le esigenze delle masse popolari - 120 ore di sciopero e un accordo vincente

Affrontare la questione dei dipendenti pubblici implica necessariamente affrontare la questione dello stato, del ruolo dello stato, della pubblica amministrazione e delle istituzioni. Comporta anche un lavoro di analisi, sia pure embrionale, della struttura di classe, il'n termini di stratificazione e di collocazione, del pubblico impiego, una scomposizione del corpo separato che è composto di lavoratori che operano in servizi e per funzioni disparati, con trattamenti, condizioni e mansioni eterogenei. Sintetizzando il ruolo della pubblica amministrazione come organizzazione del consenso repressivo [lo stato italiano come feudo e colonia dc del potere] con una funzione di mediazione corporativa, di ordine pubblico antioperaio, si vede che un nodo centrale nellàaffrontare la questione dei pubblici dipendenti resta quello del loro ruolo nella costruzione del consenso. Partendo dai bisogni proletari e popolari, che rivendicano una pubblica amministrazione che sia erogazione di servizi e difesa del salario reale, sotto il controllo popolare, si comprende che l'aspetto centrale di goni intervento tra i dipendenti pubblici è lo scontro politico con la funzine storicamente loro assegnata, la costruzione di una diversa funzione, di una unità di classe, la realizzazione di auqeste aspettative e tensioni politiche stimolate dalla stessa impostazione sindacale e di cui essa è a sua volta prodotto.

La crisi della Dc, come partito di stato, ha messo in crisi anche l'uso monopolistico che questa ha fatto della pubblica amministrazione ed a costretto il sindacato a fare i conti con lo stato. La riforma della pubblica amministrazione è divenuta così la «riforma delle riforme» ed il pubblico impiego è stato posto dal sindacato «al centro della strategia del movimento».

In realtà, la questione non è stata affrontata in rapporto all'attacco contro i contenuti oppressivi dello stato, garante di determinati rapporti di produzione, e al ruolo dei pubblici dipendenti nello scontro politico e di potere, ma si è progressivamente ridotta al «riassetto» strutturale [decentramento, efficienza, ecc.], funzionale ad un «nuovo modello di sviluppo» che non mette in discussione la neutralità dello stato e che continua sostanzialmente ad assumere gli impiegati come un'unica categoria senza reali differenziazioni. La separazione tra questioni dello stato e politica verso il pubblico impiego ha comportato la riduzione della strategia sindacale a rivendicazion!ismo economico e di carriera che di fatto rinsalda diseguaglianza e gerarchia, produce una vera e propria perdita di identità [perdendo di vista la controparte], esalta la supremazia dei vertici gerarchici anche in ciò che riguarda la impostazione rivendicativa.

Resta però da aggiungere che il contesto della lotta politica esprime propsettive e realtà nuove anche in questo campo. Anche nella burocrazia come scrive Caruso, «lla conflittualità corporativa controllata degli alti funzionari può lasciare il posto alla cionflittualità politica che si proietta all'esterno, verso gli altri lavoratori, in termini di identità e di interessi e di obiettivi, che non si lascia ricomporre dentro l'unità gerarchica e separare dalle lotte operaie. Per comprendere questo fenomeno ed intervenire in questa direzione occorre dunque analizzare il pubblico impiego e sgomberare il campo dalla falsa immagine di compattezza e arretratezza che può persitere.

Caratteristiche generali del settore pubblico sono la espansione, [detta anche inflazione burocratica]; il ruolo e l'incidenza nel mercato del lavoro, come costoso rimedio alla disoccupazione intellettuale e alla mancata integrazione della classe operaia; la pluralità ed eterogeneità. Sono caratteristiche legate tutte all'intervento crescente dello stato nelle varie sfere della vita sociale de economica, in assenza di una politica di sviluppo dei servizi sociali e dell'occupazione, nel senso di assenza di ogni carattere sociale nella formazione scolastica, nell'attività lavorativa, nello sviluppo di istituti tutti peraltro fondati - come gran parte del parastato - sui bisogni dei lavoratori, sul distacco della classe operaia dalla produzione perchè malata, infortunata, pensionata, in cassa integrazione, disoccupata ecc.

Tutti questi fenomeni sono andati crescendo specie a Roma, che è lo specchiodella situazione nazionale, terreno privilegiato per l'analisi dei ruoli assegnati alla pubblica amministrazione, delle sue contraddizioni interne. Roma, infatti, polo di immigrazione dal sud e filtro tra nord e sud, costituisce un'abnorme concentrazione di burocrazia: le attività terziarie e la pubblica amministrazione raccolgono qui addirittura il 70 per cento degli occupati di fronte al 38 per cento della media nazionale. Nella capitale, al primo gennaio '75 lavoravano oltre 256 mila dipendenti delllo stato, quasi 90 mila dipendenti del parastato, circa 50 mila dipendenti degli enti locali, oltre migliaia di addetti alle aziende di credito, assicurazioni ecc.

Il fenomeno dell'espansione si lega a quello del reclutamento, che si differenzia a seconda dei livelli di carriera: in genere, ai livelli inferiori, valgono le assunzioni per chiamata diretta e quelle di avventizi per mansioni speciali e comunque della massa del precariato su cui pesa l'elemento clientelare ed elettorale; ai livelli medio-alti, in particolare nei nuovi settori [centri meccanografici ecc.], prevale l'elemento tecnico, anche tramite concorsi, ed è proprio questo il comparto in cui si presentano le contraddizioni più forti. Ai livelli superiori, il legame con i partiti di governo non è di tipo tradizionalmente clientelare, ma più spesso di impegno diretto, come la parentela. Comunque il principio dell'assunzione per concorso viene applicato solo in parte.

Commissione lavoro operaio di Ao di Roma
[1° - continua]

La pubblica amministrazione come modello dc del potere va in crisi anche a Roma

Questo articolo vuole essere un primo momento di approfondimento dell'esperienza e dei compiti dei rivoluzionari in un settore qualitativamente molto importante per il tessuto produttivo italiano: quello della progettazione.

Coerentemente con la caratterizzazione generale di classe della scienza - borghese in una società come la nostra - anche per la progettazione la più grossa mistificazione ideologica che i padroni portano avanti è la neutralità, il che nei fatti significa che fino ad ora non c'è stato nessuno spazio per progetti che andassero nel senso del soddisfacimento delle esigenze delle masse popolari (che si trattasse del progetto di un ospedale, o di una strada o di un depuratore). Non è un caso che proprio la distruzione della tematica dei tecnici come semplici esecutori di operazioni di cui non si possono cogliere le implicazioni socio-economiche (ad esempio, non sapere cosa succede in una zona dopo che vi si costruisca una centrale elettrica) è stata il filo conduttore della vertenza integrativa aziendale dell'Italconsult.

I compagni rivoluzionari che si riconoscevano nell'area e nell'esperienza di Dp, dopo il 15 giugno avevano due tipi di scelta: o fare un discorso tutto ideologico contro l'individualismo e il clientelismo storici degli strati impiegatizi, oppure partire dalle contraddizioni reali create da un certo tipo di organizzazione del lavoro parcellizzato e ripetitivo e aggredire quest'ultimo.

La scelta è stata per questa seconda strada, quella cioè di proseguire per tappe nel coinvolgimento delle masse attraverso un attacco duro all'organizzazione del lavoro per arrivare poi, sempre a livello di massa e non solo di avanguardia, a fare un discorso embrionale ma già propositivo sul ruolo del tecnico nell'eventuale governo delle sinistre. Ad esempio questo tipo di coscienza di massa ha permesso ai lavoratori dell'Italconsult di stanziare un monte ore per una commissione che partecipi alla progettazione della ricostruzione delle zone terremotate nel Friuli.

La piattaforma come punti caratterizzanti aveva: la definizione di aree professionali; gruppi omogenei; sviluppo dell'autonomia di questi nei confronti dei capi nello svolgimento del progetto; gestione delle ore da dedicare ad ogni progetto e controllo della sua qualità; controllo del lavoro esterno; gestione collettiva nella crescita della professionalità; aumento del premio di produzione e quattordicesima costituivano l'elemento salariale.

Dopo 120 ore di sciopero con forme di lotta molto dure si è arrivati ad un accordo sostanzialmente vincente sia per quanto riguarda la parte salariale sia per l'organizzazione del lavoro. La fase che ora si apre, di gestione dell'accordo raggiunto e di superamento dei limiti del contratto dei metalmeccanici, è ovviamente difficile ma sarà comunque il punto di crescita.

Ciò è dimostrato anche da un altro fatto significativo in una realtà come quella romana: sull'onda delle lotte, del movimento che è stato anche circolazione di idee e ha posto la necessità di iniziare a risolvere collettivamente i problemi, è nato il collettivo di Democrazia Proletaria.

Si è cominciato a raccogliere un patrimonio di idee, di lotte e di discussione politica affinchè non vada dispersa ma capitalizzata la volontà di lottare a fondo per un governo delle sinistre. La prima cosa messa al centro del dibattito è il rapporto che deve intercorrere tra rivoluzionari, Consiglio di azienda e sindacato; dal dibattito stesso è emersa l'esigenza di un confronto politico, riaffermando l'estrema importanza del sindacato in tutte le sue strutture nella prospettiva del governo delle sinistre. Quindi, il compito che i compagni si pongono è quello dell'affermazione decisa di una linea di classe all'interno delle organizzazioni sindacali.

Immediatamente si è sottolineato che il collettivo non è solo una struttura elettorale ma va ben al di là del problema del numero dei voti che saranno dati a Dp in questa campagna elettorale. È un'iniziativa che si fa carico della proposta politica originale e complessiva di Dp in questa fase dello scontro di classe, quindi si andrà a toccare l'insieme delle questioni che si avranno di fronte, sociali, politiche, economiche.

Si elaboreranno indicazioni per la costruzione e la generalizzazione del controllo operaio e popolare (vero e proprio apprendistato per la classe operaia durante il governo delle sinistre per poter arrivare al socialismo).

Si tenderà all'ampliamento della lotta democratica, che non è il potenziamento della democrazia borghese ma è rendere le masse protagoniste attive e dirette degli obiettivi funzionali alla distruzione di ogni residuo del potere democristiano.

Ci si schiererà a fianco dei movimenti di liberazione della donna, si raccoglieranno tutte le tematiche, il patrimonio di questi anni di lotte per l'obiettivo ormai irrinunciabile che il livello di scontro di classe impone: la costruzione del partito rivoluzionario.

L'esercito dei dipendenti pubblici

STATALI. Comprendono il personale della scuola (complessivamente circa 920 mila unità); il personale militare (circa 360 mila dipendenti); il personale delle aziende autonome (poste, 172 mila; telefoni, 14 mila; monopoli, 17 mila; Anas, 12 mila; Fs, 200 mila); i magistrati (circa 9 mila) gli operai (50 mila circa, di cui ben 42 mila dipendono dalla difesa); il restante personale dei ministeri per un totale di quasi *due milioni* di statali esistenti in Italia.

PARASTATALI. La legge N. 70 del 1975 ha individuato 95 enti considerati non inutili, dai quali dipendono circa 200 mila lavoratori, e li ha suddivisi in sette gruppi: enti che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e di previdenza (Inps, Inam, Enpas, ecc); enti di assistenza generica (Cri, Opera invalidi, Unione ciechi, ecc); enti di promozione economica (Opera combattenti, Ente cellulosa, Istituto commercio estero, ecc.); enti preposti a servizi di pubblico interesse (parchi nazionali, Enpi, Aci, ecc.); enti proposte ad attività turistiche, sportive e del tempo libero (Coni, Enal, ecc,); enti scientifici di ricerca e sperimentazione (Cnen, Cnr, Ispe ecc.) ed enti culturali e di promozione artistica (Biennale di Venezia, Istituto di medicina sociale, ecc.).

ENTI LOCALI. I dipendenti degli enti territoriali sono circa mezzo milione, divisi fra regione, provincie e comuni. Gli altri enti locali non territoriali comprendono enti dei settori assistenziale e sanitario, cui vanno aggiunti istituti e aziende sottoposti alla vigilanza del potere locale. Circa 300 mila sono ospedalieri, 30 mila i dipendenti delle aziende di nettezza urbana, 80 mila quelli degli Eca, opere pie ecc.

Questi i dati sommari sulla quantità e distribuzione per enti dei pubblici dipendenti. Vi sono poi ulteriori differenziazioni, variabili interne legate alla frantumazione delle condizioni normative e materiali, le divisioni, cioè, che esistono all'interno di questo «corpo separato». La separazione si fonda innanzitutto sul rapporto di tipo autoritario (limitazioni del diritto di sciopero, rapporto di lavoro regolato dalla legge e modificabile con legge, basato sulla struttura gerarchica e sulla relativa ideologia corporativa) ribadito ora anche dalla sentenza della corte costituzionale che ha dichiarato non applicabile ai dipendenti pubblici lo statuto dei lavoratori. Si tratta di una separazione funzionale al disegno generale della borghesia di divisione ed espropriazione dei lavoratori,, che vede da una parte i dipendenti pubblici divisi dal movimento operaio, dall'altra una frantumazione dei pubblici dipendenti fra di loro , normativa ed economica, verticale ed orizzontale. In questo quadro la separatezza si fonda su ulteriori elementi: la stabilità del posto di lavoro, una serie di vantaggi retributivi specie di carattere indiretto (facilitazioni, sovvenzioni, esenzioni varie per la casa, i servizi che hanno portato questi lavoratori a Roma a costituire la massa più sicura ed imponente di utenza dei servizi privati proliferanti sul mancato funzionamento di quelli pubblici). facilitazioni di orario e di ritmo di lavoro insieme a fattori ideologici (status, discrezionalità senza responsabilità personale, partecipazione al potere in forme dirette e indirette, specie nei rapporti con l'utenza). Ma su questi fattori occorrerà tornare.

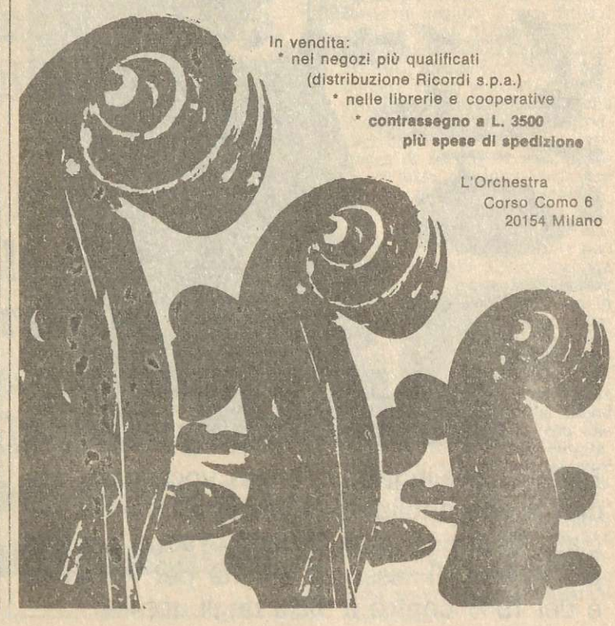
L'ORCHESTRA

GRUPPO FOLK INTERNAZIONALE
La tradizione musicale popolare (italiana, nordamericana, russa, yiddish, britannica, greca, latinoamericana) visitata con rigore politico e ideologico, ma anche con entusiasmo e fantasia: un documento di piacevolissima « lettura », fuori dalle mode culturali.

QUARTO STATO
Le prime composizioni di Dylan riadattate a quattro mani da Ada Negri e da un frettoloso compilatore di volantini: ecco come non sono le canzoni del Quarto Stato, che piuttosto parlano con sincerità, rabbia e sensibilità musicale di braccianti, di briganti, di lotte nel Sud.

In vendita:
* nei negozi più qualificati (distribuzione Ricordi s.p.a.)
* nelle librerie e cooperative
* contrassegno a L. 3500 più spese di spedizione

L'Orchestra
Corso Como 6
20154 Milano



LOTTE PROLETARIE

Ipotesi di accordo per gli autoferrotranvieri, mentre si irrigidiscono i padroni agrari

Per i tranvieri la mediazione caldeggiata dal ministro prevede un aumento di sole 15 mila lire - La situazione di tutte le categorie in lotta in questi giorni (più di quattro milioni di lavoratori) - Gli agrari rifiutano la trasformazione del patto bracciantile in contratto

La seconda tornata di lotte e trattative per i contratti, dopo il raggiungimento degli accordi per i chimici e i metalmeccanici, è in corso in questi giorni e interessa più di quattro milioni di lavoratori interessanti. Vediamo di fare un po' il punto della situazione, a partire dal contratto autoferrotranvieri, sul quale è stata raggiunta ieri, con la mediazione governativa, un'ipotesi di accordo.

AUTOFERROTRANVIERI

Dopo tre giorni di trattativa, informa il ministero del lavoro, si stanno mettendo a punto tecnicamente gli accordi raggiunti.

L'ipotesi prevede un aumento salariale uguale per tutti di 15 mila lire (la piattaforma ne chiedeva 18), l'aumento dei giorni di ferie da 21 a 24 all'anno, la riduzione delle attuali classi di retribuzione.

Mentre scriviamo è in corso a Roma all'Eur, l'assemblea delle strutture sindacali di base che si esprimerà sull'ipotesi. Quello che resta da verificare, hanno detto i sindacalisti, sono «le garanzie del governo circa i costi del contratto». L'incontro è stato fissato per ieri sera. Il problema è che le amministrazioni degli enti locali, da cui dipendono i lavoratori del settore, non sono in grado di dostenere ulteriori aggravii economici data la situazione di deficit pesantissimi che subiscono.

BRACCIANTI

Le trattative si sono arenate domenica scorsa sulla richiesta di trasformare il «patto» (che viene contrattato a livello provinciale) in contratto nazionale. I padroni pretendono di disciplinare pregiudizialmente la trattativa ai vari livelli, cioè di lasciare le cose come stanno attualmente, con forti differenze di trattamento da una provincia all'altra. Esiste in questa categoria una forte differenza tra la Cgil (Federbraccianti) e l'antiunitaria Fisba-Cisl, questo spiega il atto che non siano ancora state proclamate azioni unitarie di lotta e che la Federbraccianti sia stata costretta a lanciare un appello perchè si dia «una risposta di lotta». Nei giorni 7 e 8 la trattativa riprenderà.

TESSILI E CALZATURIERI

Sono proseguite ieri le trattative separate per il contratto calzaturieri (200 mila addetti), di cui la piattaforma sindacale chiede l'unificazione con i tessili, Riprendono invece il 3 giugno a Milano le trattative per i tessili.

Il punto su cui ci sono state le maggiori resistenze padronali riguarda la parte dei «diritti sindacali» che si riferisce al decentramento e alle piccole aziende.

La richiesta è che vengano resi noti i nominativi delle aziende a cui viene dato lavoro in conto terzi, per poter stabilire una connessione tra chi dà e chi riceve lavoro, perchè le condizioni di lavoro e di salario degli operai «terzisti» siano controllate sindacalmente dai lavoratori delle aziende-madri, che spesso subiscono sulla propria pelle in termini di disoccupazione e cassa integrazione le conseguenze del decentramento. Gli industriali finora sono stati disponibili solo a dare gli elenchi di coloro che a livello territoriale svolgono lavoro in conto terzi, elenchi già disponibili presso tutte le camere dicommercio. Per quanto gli investimenti, gli industriali hanno concesso qualche apertura sull'informazione ai sindacati, ma anche questo è privo di significato finchè non vengono definite le dimensioni aziendali al di sopra delle quali si esercita l'informazione.

Sono in atto scioperi articolati per un totale di 4 ore entro il 5 giugno, mentre il venerdì 4 ci sarà uno sciopero nazionale della categoria con manifestazioni provinciali.

LAVORATORI DEL LEGNO

Per questa categoria (400 mila addetti) le trattative sono riprese ieri dopo una sessione giudicata dai sindacati «insoddisfacente» cui è seguita la proclamazione di otto or*e di scioperi articolati entro il 4 giugno.

COMMERCIO E BANCARI

Dopo la rottura delle trattative del commercio, avvenuta il 28 maggio, ci sarà uno sciopero genrrale della categoria venerdì. Il padronato ha risposto alla piattaforma sindacale con una serie di pregiudiziale che hanno reso impossibile l'effettivo inizio della trattativa.

Per quanto riguarda i bancari, proseguono gli scioperi articolati fino al 4 giugno. Oggi si terrà una riunione al ministero del lavoro per tentare di sbloccare la situazione (sono già state effettuate una quarantina di ore di sciopero) dopo l'irrigidimento dei padroni delle banche sulla questione dell'informazione sindacale sui movimenti del credito.

VETRO

In coincidenza con la ripresa degli incontri perr il contratto dei 65 mila lavoratori del settore vetraio, si è svolta ieri a Milano una manifestazione davanti alle Saint Gobain, per opporsi al tentativo di smobilitazione dello stabilimento «Lucchini e Perego» di Corsico. La fabbrica è occupata dal 12 maggio, perchè solo 70 dei 375 lavoratori hanno per l'immediato la garanzia del posto di lavoro.

ALBERGHIERI

Si è concluso ieri lo sciopero dei lavoratori degli alberghi, mentre solo nella giornata di domenica sono rimasti chiusi i pubblici esercizi (bar ristoranti). La motivazione della lotta è il fatto che non c'è ancora la firma ufficiale da parte dei padroni dell'ipotesi contrattuale raggiunta nello scorso agosto, per cui le singole direzioni interpretano il contratto come più gli fa comodo. I padroni rifiutano inoltre l'unificazione del contratto alberghieri con quelle dei pubblici esercizi.

Le parti sono state convocate dal ministro del lavoro giovedì 3 giugno.

Di nuovo in piazza oggi i disoccupati di Napoli per il lavoro

Contro le false promesse del dc Bosco, per il reperimento di nuovi posti e l'assegnazione immediata di quelli già reperiti (un migliaio)

Napoli, 31

Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli indice per martedì 1 giugno una grande manifestazione di lotta per il posto di lavoro, contro le false promesse democristiane dell'on. Bosco, per il reperimento di altri posti di lavoro e per la immediata assegnazione di tutti quelli già rinvenuti, contro i clientelismi sotto qualunque etichetta essi si nascondano.

zLa manifestazione di domani viene infatti dopo una serie di riunioni che i disoccupati napoletani hanno avuto anche con le organizzazioni provinciali e regionali dei sindacati confederali, cui ripetutamente è stato richiesto di prendere posizione nei confronti dei continui e provocatori rinvii imposti dal solo Bosco alle riunioni sul reperimento dei posti di lavoro, per l'avvio immediato di opere già programmate e per lo scongelamento di miliardi di finanziamenti depositati presso il Comune di Napoli e la regione Campania.

I disoccupati hanno chiesto quale fosse la strategia del sindacato, quali le scadenze di mobilitazione, quali i tempi; hanno avuto in cambio solo discorsi fumosi su vertenze generali, inviti alla calma e a contestarsi dei posti già assegnati (non più di un migliaio).

Discorsi su cui, per i riformisti, incide la campagna elettorale, ma che hanno la loro radice ben lontano nel tempo, nella «riottosità» dei sindacati a farsi coinvolgere nelle lotte dei disoccupati napoletani, e nella loro quasi totale assenza da questo fronte di lotta nell'ultimo periodo. Ai rinvii, e alle provocazioni di Bosco, hanno fatto da contraltare i tentennamenti sindacali, un tentativo di imbrigliare il movimento di farlo rifluire come ha dimostrato l'attacco al compagno Mimmo, nel corso di una assemblea.

Oscure manovre cercano di gettare ombra su un movimento che continua ad avanzare sulla strada della autornomia e dell'organizzazione proletaria. Basti qui ricordare le giornate della fine di marzo, quando i disoccupati per tre giorni consecutivi posero in stato d'assedio la città; la manifestazione per l'anniversario della morte del compagno Costantino; le giornate di lotta al secondo Policlinico; la formazione di liste di lotta di disoccupati organizzati in alcuni quartieri proletari della città e della provincia. Momenti, scadenze, che non hanno trovato alcun eco all'interno del sineacato, registrando anzi, a volte, dure condanne; come nel caso dello sciopero alla rovescia al nuovo Policlinico.

In questo quadro si inserisce anche la questione, mai affrottata dalle strutture sindacali, delle nuove liste, quelle stesse che sono state aperte grazie alla mobilitazione del 6 marzo scorso, abbattendo il limite imposto da Bosco perr il riconoscimento delle liste a quelle formatesi entro il novembre del '75.Ma dopo questa vittoria, per le nuove liste non c'è stato nessun riconoscimento da parte della prefettura napoletana, e i sindacati hanno taciuto.

Un atteggiamento che di fatto appoggia il disegno padronale e e governativo per svuotare anche solo parzialmente la Sacca dei 6500 disoccupati iscritti alle vecchie liste, inserendo circa 10.000 proletari iscritti alle nuove nel riformato calderone clientelare dell'ufficio collocamento.

G.F.

Scioperi contro un licenziamento per assenteismo

Sono in corso alla Montefibre di Portomarghera Il provvedimento ha colpito un operaio di un reparto molto nocivo - La piattaforma aziendale

Porto Marghera, 31

Si sono svolte oggi, quattro ore di sciopero dei lavoratori giornalieri della Montefibre di Portomarghera.

Si tratta della prosecuzione di un calendario di ore di sciopero programmate dal Consiglio di fabbrica che ha visto già nella scorsa settimana, martedì, uno sciopero di 4 ore dei lavoratori turnisti.

Quest'azione di lotta portata avnti alla Montefibre ricopre in questa fase un significato particolare sia perchè è una risposta ad un tentativo di repressione padronale sia perchè, rispetto alla fabbrica, si colloca all'interno di un dibattito intenso che i delegati stanno sviluppando nelle varie assemblee di reparto per arrivare a stilare una piattaforma di richieste aziendali rispetto a :ambiente, organici (e in particolare sul non rimpiazzo del turn-over che come in tutte le fabbriche chimiche di Portomarghera sta assumendo dimensioni sempre più vaste: per le verifiche attuali alla Montefibre si parla di ben 130 lavoratori che in questo modo mancano nel quadro delle esigenze di organico della fabbrica), qualifiche e investimenti.

Ci interessa qui sottolineare l'oggetto principale dello scontro attuale in fabbrica. La'zienda ha deciso, ancora nella scorsa settimana, il licenziamento di un lavoratore del reparto AT2 della Montefibre, operaio impiantista addetto in particolare alla pulizia nei silos, in base all'applicazione di una clausula contrattuale realtiva all'assenza per malattia: l'accusa che l'azienda muoveva a questo lavoratore era di essersi assentato olte il limite consentito.

In realtà il problema di questo operaio, non era affatto la «disaffezione» al lavoro bensì le conseguenze fisiche che aveva dovuto sopportare per le condizioni di lavoro nocivo in cui si trovava ad operare: al reparto AT2 si erano verificate due fughe di gas che avevano colpito in particolare questo lavoratore - anche se non talmente gravi da essere riconosciute - e i medici stessi non se la sentivano di dare un parere favorevole al suo ritorno in fabbrica. Questo stato di cose aveva costretto questo lavoratore ad assentarsi dal lavoro in quanto, avrebbe dovuto farlo sotto propria reposnsabilità e contro il parere dei medici.

Si capisce così l'importanza di queste ore di sciopero e soprattutto del tentativo in atto da parte del CdF di rimettere in discussione, con una piattaforma aziendale le condizioni del lavoro che si è costretti a subire in fabbrica e che vedono come migliore ringraziamento ad un lavoratore che non si è mai assentato dal lavoro per motivi non giustificabili la richiesta, o meglio il provvedimento, di licenziamento.

Su questo, nonostante una chiusura del contratto che non ha soddisfatto la maggioranza dei lavoratori, la volontà di lotta è presente all'interno della fabbrica e quindi saranno importantissime le prossime scadenze sia di lotta che di dibattito.

PILOTI ANPAC Ricatto preelettorale

Roma, 31

Le voci sulla disponibilità dell'Anpac a sospendere gli scioperi «selvaggi» nel periodo elettorale, diffusesi stamattina, sono state smentite, con un comunicato in cui l'Anpac afferma di proseguire ad oltranza gli scioperi articolati iniziati il 26 maggio. E' stata anzi annunciata un'assemblea che il 15 giugno (si noti il ricatto preelettorale) potrebbe decidere il blocco totale dei collegamenti aerei effettuati dalle compagnie del gruppo Alitalia.

L'8 giugno a Roma manifestazioni delle fabbriche Ipo

Milano, 31

Stamattina si è riunito il consiglio di fabbrica della Innocenti per afre il punto sulla vertenza; era presente all'incontro anche Mattina della segreteria nazionale della Flm.

Il primo punto affrontato è stato quello della garanzia dei livelli salariali dei lavoratori della Nuova Innocenti. Le tendenze da parte padronale sono di definire una paga base intorno ai minimi del contratto nazionale di lavoro e un super minimo non conglobato in paga base per tutti quegli elementi salariali conquistati dalle lotte dei lavoratori prima del tentativo di chiusura della fabbrica. È questa una posizione inaccettabile.

Rispetto alle questioni legate alle assunzioni che dovrebbero essere attuate tutte entro il 15 di giugno ci sono poi delle novità da parte padronale. De Tomaso minaccia di non fare tutte le assunzioni se non gli vengono immediatamente consegnati tutti i 65 miliardi che dovrebbero servire per la ripresa produttiva della fabbrica.

Come risposta a tutti questi ricatti le organizzazioni sindacali hanno programmato per l'8 di giugno una manifestazione nazionale di tutte le aziende sostenute dall'Ipo che si terrà a Roma.

ROMA Continua lo sciopero alla rovescia dei disoccupati

Continuano gli scioperi alla rovescia dei disoccupati organizzati di Roma. Anche sabato 29 maggio una cinquantina di lavoratori e di lavoratrici disoccupati hanno pulito a fondo il reparto neurologico del Policlinico. Da tempo non si vedeva una pulizia così sistematica. Malati, parenti e una parte dello stesso personale medico si sono complimentati con i disoccupati incoraggiandoli a ritornare, a proseguire nella loro lotta per ottenere un posto di lavoro stabile.

Dopo alcune ore di lavoro i disoccupati si sono recati dal Commissario tecnico del «Pio Istituto» per chiedere l'assunzione come portantini, addetti alle cucine, di alcune decine di disoccupati iscritti nelle «liste di lotta». Il Commissario come risposta ha chiamato la polizia, ma alla fine sotto la spinta dei disoccupati ha dovuto fissare un incontro per martedì.

Il Comitato dei disoccupati organizzati continua la sua opera di propaganda con la tenda eretta in piazza Venezia in pieno centro cittadino con le bandiere rosse che sventolano a due passi da Montecitorio, e dal Campidoglio. Volantini sono stati distribuiti nei maggiori ospedali romani per chiedere un aumento dell'organico e un miglioramento del servizio. Su queste questioni si terrà oggi, lunedì, un incontro con la Flo, il sindacato ospedalieri, e la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Le corteggiano solo in tempo di elezioni

Le donne che lavorano (una minoranza) le troviamo concentrate nei livelli di qualifica più bassi e nei settori dove gli stipendi sono largamente inferiori alla media nazionale.

Centinaia di migliaia di donne espulse dall'industria e più di un milione dall'agricoltura negli ultimi anni: il lavoro a domicilio è spesso l'unica possibilità di contribuire al bilancio familiare.

Fare la casalinga non è una vocazione, ma una scelta obbligata. Mancano i servizi sociali, le opportunità di lavoro sono sempre più scarse. Il tasso di attività per le donne è del 19% contro il 52% degli uomini.

Le tre foto che pubblichiamo esprimono efficacemente tre facce dell'oppressione della donna nella nostra società. Casalinga per forza, sfruttata e sottopagata in fabbrica, costretta ad arrangiarsi con lavori a domicilio, pesanti, mal retribuiti, senza assistenza.

Dai dati Istat del 1975 si ricava che la forza di lavoro maschile in Italia è di 14 milioni e 84.000 unità, con un tasso di attività del 52,6% e la forza lavoro femminile di 5 milioni 510.000 unità, con un tasso di attività soltanto del 19,6%. Se si esaminano poi i dati dell'ultimo quindicennio emerge brutalmente il fatto che la percentuale degli uomini sul totale della forza lavoro è andata progressivamente crescendo.

L'80% delle donne dunque non entra nel mondo del lavoro: molte ne sono state espulse (si sa che quando si tratta di decidere chi licenziare in una fabbrica, la scelta ricade quasi sempre sulla manodopera femminile), molte altre non hanno nemmeno manifestato la volontà di cercarsi un'occupazione, semplicemente perchè non possono farlo a causa della mancanza di strutture che le sollevino da tutta una serie di impegni (la casa, i bambini), oppure perchè ritengono inutile farlo, vista la cronaca restrizione delle opportunità di lavoro. Contro questo stato di cose un'indicazione di lotta è venuta proprio dalla città simbolo della disoccupazione, Napoli, dove le donne che non trovano un lavoro si sono organizzate ed hanno già ottenuto successi significativi.

Le «privilegiate», cioè quel 20% che ha trovato un'occupazione, le troviamo impiegate in quei settori in cui il costo del lavoro è largamente inferiore alla media nazionale. Nel settore maglieria, le donne sono l'86%, la stessa percentuale che nell'abbigliamento, nei settori della lana e della seta la manodopera femminile è pari al 60%. E si sa che i lavoratori tessili prendono stipendi del 20% più bassi rispetto a metalmeccanici e chimici.

Le donne sono anche concentrate nei livelli di qualifica più bassi. Un esempio tipico è quello dell'Olivetti di Crema, dove ci sono 750 lavoratrici su un totale di 2750 dipendenti. Poco più di cento di queste lavoratrici sono impiegate, con qualifiche di dattilografa, di schedarista di segretari di reparto. Solamente un'impiegata è inquadrata nella 5ª categoria, nessuna nella sesta. Delle 650 operaie, 250 (poco meno del 40%) sono collocate al secondo livello, dove troviamo invece solo l'8% degli uomini, che sono collocati soprattutto nella terza categoria, nella quarta e nella quinta. E la situazione all'Olivetti è senz'altro più avanzata di quella esistente in molte altre aziende.

Il fenomeno dell'espulsione dal processo produttivo della manodopera femminile ha assunto proporzioni sempre più drammatiche negli ultimi anni. Solo nel triennio 1963-'66 sono state estromesse dall'industria 264.000 donne.

Fino agli anni '60 un settore-rifugio per le donne era stata l'agricoltura incaricata di congelare un tipo di forza-lavoro impossibilitata a trovare altri sbocchi. Lentamente, lo sviluppo delle aziende capitalistiche ha mutato il panorama anche in questo settore. Dal 1959 al 1972 hanno abbandonato l'agricoltura 1.321.000 donne, un dato certamente impressionante. Le fonti ufficiali cercano di dimostrare che si sono trasformate in casalinghe. In realtà sono diventate delle disoccupate, delle sottoccupate, delle lavoranti a domicilio.

La realtà del lavoro a domicilio è abbastanza nota: significa sgobbae spesso più di otto ore al giorno, essere supersfruttate, non avere nessuna garanzia. Per molte donne però resta l'unci modo possibile di arrotondare bilanci familiari altrimenti insostenibili.

Nonostante le intimidazioni, vanno avanti con successo i «mercatini»

Sabato 29 a Novara sono stati ripetuti per la quarta volta i mercatini rossi in tre quartieri. A S. Rocco e alla Rizzottaglia si sono avute delle buone vendite, la gente ha partecipato attivamente fermandosi a discutere con i compagni. A San Martino, il più popoloso quartiere di Novara, i vigili sono arrivati mezz'ora prima che iniziasse il mercatino e hanno atteso i compagni per dare il via a una provocazione.

C'era anche, ancor prima di loro, la gente. I vigili, mentre iniziava la vendita, chiedevano documenti ai compagni e ai proletari quasi di nascosto, cercando di isolarli. A un certo punto un compagno veniva trascinato su un furgone. Mentre al megafono veniva spiegato l'accaduto, la gente si stringeva attorno al furgone, erano almeno 150 persone. I compagni al megafono invitavano il capo dei vigili a tenere una pubblica discussione e lui accettava. E' stato immediatamente smontato: «Anch'io mi comprerei un pollo se non avessi la divisa», diceva.

Apriamo il dibattito sui collettivi di Dp in fabbrica

Pubblichiamo la lettera che il compagno Armando Rinaldi, del Cub Honeywell di Milano, ci ha inviato a proposito dei collettivi di Democrazia Proletaria nelle fabbriche. Ci sembra interessante per aprire dalle colonne di questo giornale un dibattito che è vivo e presente in molte fabbriche, soprattutto in questo periodo. Chiediamo altri contributi a tutti i compagni.

«Ho letto con interesse ed attenzione l'articolo a firma Maurizio Zandri, in merito alla nascita dei Collettivi di Democrazia Proletaria nella esperienza romana. Un primo aspetto importante che emerge da tutto l'articolo e che mi pare vada raccolto dall'organizzazione è la richiesta di un confronto serrato su di un tema che molti compagni individuano come centrale sia per la fase, brevissima, che ci porterà alle elezioni, sia anche e soprattutto, per la situazione politica che farà seguito al voto del 20 giugno.

Una domanda di chiarezza che tutti i compagni che oggi si trovano impegnati nella edificazione di Collettivi di Dp credo si siano posti. Cosa devono essere i Collettivi di Dp? Quale il loro ruolo nella fabbrica, nel quartiere, nella scuola? Quale rapporto di fase con strutture politiche della sinistra preesistenti (Cdq, Cub, Comitati di Lotta, ecc?) Quale ruolo si dovrà assegnare a queste ultime strutture in un prossimo futuro? Il compagno Zandri sottolineava nel suo articolo gli aspetti relativi alle realtà di quartiere e di scuola precisando le difficoltà, per l'area romana, di estendere, con uguali elementi di conoscenza, l'analisi anche alle situazioni di fabbrica.

Ed è invece proprio su quest'ultimo ma principale settore del nostro intervento che credo occorra sviluppare un particolare dibattito. Da questo punto di vista vorrei esprimere alcune posizioni personali.

L'elemento fondamentale da cui partire credo sia la considerazione che oggi, nelle fabbriche, è più che mai sentita la esigenza di un comportamento dell'«area della rivoluzione», nella prospettiva dei gravosi compiti cui ci troveremo di fronte. Una esigenza raccolta da Avanguardia Operaia a livello politico generale, una esigenza già espressa nell'autunno del '75 dal Convegno nazionale dei Cub dal quale uscì la indicazione di costruire in fabbrica organismi unitari della sinistra. Ed in questo senso decine di realtà di fabbrica si sono mosse negli ultimi mesi. Il compagno Zandri sempre nel suo articolo, avanzava, come considerazione finale e, comunque, in forma dubitativa, l'ipotesi che i Collettivi di Dp dovessero configurarsi come cellule del futuro partito rivoluzionario.

Non so ed oggi non credo sia l'aspetto principale, definire ciò che saranno i Collettivi di Dp in un futuro più o meno vicino: mi preme invece precisare ciò che, a mio avviso, devono essere oggi: organismi di massa, unitari, punto di riferimento per tutta l'area della rivoluzione in fabbrica, strumenti di scuola di comunismo e di propaganda delle tematiche proprie della sinistra rivoluzionaria

In definitiva qualcosa di più e di meglio di quanto facevano ed in molte situazioni ancora oggi fanno i Cub. Condividere queste posizioni comporta d'altra parte la necessità di rispondere alla domanda già posta in precedenza su quale viene ad essere il futuro ruolo dei Cub. A me pare ormai in fase di consolidazione, anche se non precisato con le necessarie ed appropriate puntualizzazioni, il fatto che la nascita dei Collettivi di Dp segni un sostanziale ridimensionamento, se non addirittura un superamento dei Cub. Del resto, che la proposta politica dei Cub, validissima fino a ieri, trovi oggi, nella necessità di compattare l'«area della rivoluzione», alcuni suoi limiti, mi pare altrettanto ovvio. Si tratta allora, a mio avviso, da parte nostra, di fare si che l'esperienza maturata nei Cub non venga dispersa ma venga al contrario travasata nei nuovi organismi unitari. Il ruolo di stimolo politico e sindacale esercitato dai Cub in questi anni non può essere dimenticato. Ma la sua attualizzazione passa attraverso la messa a punto di una nostra linea d'intervento sul terreno dei collettivi Dp.

Non possiamo più limitarci a dire che occorre fare i Collettivi di Dp. Dobbiamo dire anche come li vogliamo. Dobbiamo chiarirci rispetto alle posizioni divergenti che, soprattutto in merito all'intervento nei confronti del sindacato, in questi collettivi emergeranno tra noi ed i compagni dello Pdup, dell'Mls, ecc. Non rispondere a questi interrogativi pone il rischio di marciare verso la costruzione di organismi unitari sia al loro interno ma estremamente diversificati da situazione a situazione e quindi difficili da sottoporre ad un lavoro di centralizzazione necessario per capitalizzare il lavoro politico che in essi viene prodotto. La definizione di una linea di intervento generale per i compagni di Ao, diviene quindi indispensabile anche se ciò non potrà e non dovrà significare il non tenere co to della esistenza di situazioni estremamente diversificate (le fabbriche dai servizi, ecc). In ogni caso credo che questo sia uno sforzo da compiere ed in tempi necessariamente brevi.

SINDACATO/ECONOMIA

L'assemblea della Banca d'Italia su una linea di politica dei redditi

Svolta dal Governatore Paolo Baffi la relazione all'ottantaduesima assemblea dell'Istituto d'emissione - Spesa pubblica e salari devono restare al di sotto dei paesi concorrenti - Gestione privatista delle banche

«La Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano dei Cambi assolvono l'amaro compito di gestire un processo che, nel governo dei flussi monetari e valutari, ci assimila all'economia da stato d'assedio. L'inversione di questo processo richiede che la società italiana, in una riscossa di volontà affronti il problema dell'espansione dell'offerta reale con mezzi meno facili e illusori della mera sollecitazione della domanda monetaria». È questo uno dei concetti centrali della realzione che il Governatore Paolo Baffi ha fatto all'assemblea della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia italiana nell'ultimo anno.

Un altro punto importante riguarda il ruolo che la Banca dovrebbe avere all'interno della gestione della politica economica; mentre in taluni paesi la legislazione offre un'adeguata base giuridica alla Banca centrale assegnandole il compito di tutelare la stabilità monetaria *«il nostro paese soffre invece di un'obiettiva alleanza che promuove e sostenta l'inflazione stretta tra le forze politiche e sociali: quelle che definiscono il contenuto del bilancio e quelle che definiscono il contenuto dei contratti di lavoro»*.

La realzione del nuovo governatore (in carica da undici mesi) è cominciata con un lungo elogio dell'opera del suo predecessore, Guido Carli: *«l'attuale gestione della Banca continua ad ispirarsi del suo esempio»*, e successivamente Carli è stato addirittura citato unitamente a Einaudi.

E non per caso, visto che l'intera realzioni Baffi è stata continuamente attraversata contemporanemaente dal fantasma della politica dei redditi (in un capitoletto intitolato *«oltre la crisi»* Baffi ha scritto che la ripresa e il raggiungimento della stabilità monetaria passano attraverso una limitazione del deficit pubblico e per la regolamentazione degli aumenti salariali) e da accenni di liberalismo (soprattutto nella visione privatistica del ruolo del sistema creditizio).

Tornando al ruolo dell'Istituto d'emissione nella visione di Baffi egli non ha detto come in positivo la Banca dovrebbe svolgere queste sue nuove funzioni, se non che essa dovrebbe avere maggiore influenza sia nei confronti del potere politico sia nei confronti del processo di creazione della moneta.

L'attacco nei confronti delle attività sindacali (e del meccanismo di scala mobile) è stato persino più duro ed esplicito di quanto ci si potesse aspettare, nonostante proprio sul quotidiano si fosse già fatto riferimento alla conferenza tenuta da Baffi al Centro di Alti Studi Militari, per la politica dei redditi e contro la piena libertà di negoziazione sindacale.

Rilevato che gli effetti positivi derivanti dal deprezzamento dellq lira saranno presto riassorbiti *«se lo slittamento inflazionistico non verrà frenato con altre azioni di politica economica Baffi ha detto che,* «in un sistema in cui i redditi da lavoro sono altamente indicizzati gli effetti del deprezzamento del cambio potrebbero anzi *«diventare perversi»*.

«Si potrebbe ipotizzare - ha detto dunque Baffi - *una volta effettuate da parte degli organi tecnici le previsioni annuali sull'andamento delle principali grandezze e una volta definite le scelte di politica economica, venisse concordato con le confederazioni sindacali il tasso d'inflazione di riferimento compatibile con il rispetto della regola di crescita salariale. Qualora nel corso dell'anno il tasso di inflazione assumesse un ritmo superiore a quello di riferimento* - questa è la proposta di Baffi - *il punto della scala mobile dovrebbe essere alleggerito e differito, tutelando peraltro* - ma si è guardato dal dire come - *le classi di reddito basse. Già questo meccanismo allenterebbe la pressione che eccessi retributivi scaricano, attraverso i bilanci*

Questa degli *«eccessi retributivi»* è una perla che finora, nessun altro si era permesso; non nuovi, al contrario, i parametri di riferimento proposti da Baffi: *«che la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto non ecceda quella dei paesi concorrenti sui mercati internazionali, e che la creazione di base monetaria a fronte della spesa della pubblica amministrazione proceda secondo linee di sviluppo non dissimili da quelle seguite dagli altri paesi»*.

A giudizio di Baffi nessuna di queste due regole è stata rispettata. Ma se la polemica contro i sindacati è stata, come abbiamo visto, molto dura ed esplicita, quella contro la politica di spesa pubblica seguita dai governi democristiani e dal ministero del Tesoro era sottesa a molti punti, ma non è mai sfociata in critica aperta.

A tale proposito, enumerando le cause che avevano portato ad un enorme aumento della liquidità Baffi ha ricordato che il continuo aumento dell'emissione di titoli di debito pubblico, specie a breve termine, aveva creato una pericolosissima liquidità aggiuntiva che aveva aggravato il fenomeno inflazionistico ed alimentato notevolmente i fenomeni speculativi sulla moneta. Implicitamente Baffi ha rovesciato cioè su Colombo l'accusa che costui gli aveva rivolto a metà aprile, di essere stata la Banca d'Italia l'origine della eccessiva liquidità, all'insaputa del ministero del Tesoro.

Ma anche gli attacchi antisindacali non sono finiti qui: in Relazione al periodo di svalutazione Baffi ha detto che, dopo la sospensione delle quotazioni (20 gennaio), i negoziati per il rinnovo dei grandi contratti di lavoro sono stati impostati su *«piattaforme nettamente inflazionistiche e tali da distruggere ogni prospettiva di compatibilità fra il vecchio livello del cambio e gli incombenti nuovi livelli del costo del lavoro»*. In palese contraddizione con le ammissioni che abbiamo precedentemente riportato riguardo gli eccessi di liquidità, Baffi tenta dunque di accreditare l'ipotesi che il cambio della lira non abbia tenuto in quanto i rinnovi contrattuali avrebbero creato aspettative inflazionstiche. Ma non è finita, perchè tutto ciò, a parere di Baffi, è avvenuto in presenza di un sistema di scala mobile *«particolarmente rafforzato all'inizio del 1975»* che ha ritardato il raggiungimento dell'equilibrio nei conti con l'estero. Inoltre, la decisione di portare a carico del bilancio pubblico il mantenimento dell'occupazione ed altri costi, ha determinato aumenti molto elevati del costo del lavoro. Secondo Baffi, addirittura, *«nell'industria il costo del lavoro per unità di prodotto, già accresciutosi del venti per cento nel 1974, subiva nel 1975 un enorme aumento del 33 per cento dovuto per due terzi alla crescita dei salari e per un terzo alla diminuzione della produttività»*.

Ma veniamo all'esposizione del Governatore per quanto riguarda i problemi bancari e la politica creditizia.

Baffi giudica che *«dall'inosservanza nella politica di bilancio e di quella retributiva di regole compatibili con la stabilità monetaria deriva una menomazione nella capacità del sistema creditizio di operare come meccanismo di allocazione delle risorse»* provocando quindi distorsioni sul sistema finanziario. La più grave è la distorsione che viene imposta dal settore pubblico, in un processo che crea base monetaria e la moltiplica nella creazione dei depositi. Sulle proposte di selezioni del credito Baffi è stato liquidatorio: *«Non riteniamo* - ha detto -*che alcuna norma di indirizzo possa sostituire utilmente l'apprezzamento di chi amministra gli istituti di credito»*. Per quanto riguarda le proposte di modifica nella gestione delle banche Baffi si è detto contrario alle proposte avanzate da più parti,sia ad un controllo del credito che faccia una distinzione tra banche pubbliche e banche private, sia a una proposta di nuove norme di selezione e a nuovi vincoli per quanto riguarda anche il credito a breve. Come si diceva all'inizio Baffi ha esposto, per quanto riguarda il sistema bancario linee privatistiche e liberiste, senza tenere, per di più, in alcun conto che la maggioranza dei capitali bancari è di mano pubblica. *«Se le direttive e gli impulsi trasmessi alle istituzioni creditizie* - ha detto Baffi, concludendo - *venissero differenziati in funzione del regime della proprietà facendo dipendere le diverse categorie di aziende da diverse autorità di controllo o differenziando i principi ispiratori dei controlli, l'unicità di indirizzo della politica creditizia verrebbe perduta»*.

C.P.

Continua l'andamento negativo della bilancia commerciale

Roma, 31

Continua l'andamento negativo della bilancia commerciale: secondo dati forniti oggi dall'Istat, nel mese di aprile il passivo è stato di 708 miliardi di lire, contro i 119 miliardi di passivo dello stesso mese del '75. Questo passivo è stato determinato da un salto negativo di 588 miliardi per i prodotti petroliferi e di 120 per le altre merci. Vediamo ora il valore in miliardi delle principali merci importate e esportute nei primi 4 mesi di quest'anno: prodotti destinati all'alimentazione - 1176,9 (—857,4 nei primi 4 mesi del '75); prodotti tessili e abbigliamento +988 (+859,1); combustibili minerali e derivati -2071,3 (-1575,2); gli altri prodotti -557,7 (-320,3).

Sono in aumento le immatricolazioni di autoveicoli

Roma, 31

Nel periodo 1-15 maggio, secondo i dati dell'Aci, sono aumentati, rispetto al periodo corrisondente del '75, del 17,07% per le autovetture; del 4,9% per gli autobus; del 14,16 per i veicoli industriali; del 53,97 per i motoveicoli.

Scuola: i sindacati iniziano le trattative per il contratto

Roma, 31

I sindacati della scuola, anto i confederali quanto gli autonomi, si preparano a proseguire la trattativa per il rinnovo del contratto, che scade proprio oggi. Il 9 giugno inizierà l'esame della piattaforma riguardante la scuola, l'11 quella riguardante l'università il 25 quella riguardante le 150 ore. Lo Snals (il sindacato unitario dgli autonomi) si in ontrerà con il ministro probabilmente il 3 giugno, in quella sede verrà stabilito un calendario di incontri.

Sospesi due compagni dalla Cgil scuola

Rovigo, 31

Il direttivo della Cgil scuola di Rovigo ha sospeso due compagni, «colpevoli», di aver espresso critiche e proposte alternative durante la consultazione di base per la discussione dell'ipotesi di piattaforma. È indetta per domani, a Rovigo, un'assemblea per informare i lavoratori della scuola di questo grave azione repressiva e per rilanciare il tema della democrazia nel sindacato.

Cpp di Perugia conferma i precedenti prezzi della pasta

Roma, 31

La decisione del Comitato provinciale prezzi di Perugia di non accogliere gli aumenti delle industrie viene giudicato favorevolmente dalla Fiesa-Confesercenti. L'azione della Fiesa nonha teso a negare le ragioni avanzate dagli industriali per gli aumenti ma è stata diretta contro «il metodo delle decision unilaterali». Le industrie hanno ora chiesto l'intervento del Ministro Donat Cattin. La Fiesa chiede che, in caso di esame in sede nazionale della questione, si facciano partecipi tutte le componenti interessae e cioè anche il dettaglio.

Riunione della Segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Roma, 31

Nei prossimi giorni scatterà la «tregua sindacale annunciata il 12 maggio scorso dalla Federazione Cgil-Cisl Uil per il periodi immediatamente precedente alle elezioni. La «pausa di ogni azione sindacale» dovrebbe entrare in vigore entro la prossima settimana, dopo la nuova sessione di trattative dei braccianti e la manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori delle aziende Ipo-Gepi. Questo team è stato al centro di una riunione della Segreteria della Federazione che ha compiuto un esame generale delle vertenze ancora aperte e ha deciso di tenere una serie di riunioni con le categorie interessate perstudiare le modabilit atte a chiudere in tempi brevi almeno una parte di queste vertenze.

I prezzi di alcuni prodotti petroliferi potrebbero diminuire a giugno

Roma, 31

Entro il mese di giugno il prezzo della benzina dovrebbe essere diminuito di 15 lire, in base all'applicazione del «metodo» per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in base ai costi accertati cioè ai costi realmente sostenuti dai petrolieri. Sarà comunque ilgoverno a decidere eventuali variazioni dei prezzi attraverso una riunione del Cip. Nella tradizione italiana il Cip ha però registrato attraverso «il metodo» soltanto aumenti dei prezzi.

Ricacciamo con la lotta l'attacco antioperaio dei sindacati autonomi

La recente manovra degli autonomi configura il tentativo di introdurre nella scuola una tematica antioperaia - Le Confederazioni non rispondono - Costruiamo il sindacato unitario difendiamo l'autonomia e l'alleanza con la classe operaia e i lavoratori della scuola

Le minacce e il ritiro del blocco degli scrutini e degli esami, la rinuncia a mantenere una posizione rigida, senza rinunciare a ribadire obiettivi di carattere corporativo (ad esempio le indennità privilegiate a presidi e direttori didattici e l'istituzionalizzazione dello straordinario), conferiscono all'operazione condotta dai sindacati autonomi della scuola un carattere squisitamente politico.

Niente di concreto è stato ottenuto sul piano sindacale: le garanzie fornite da Malfatti o coincidono con quelle già date ai sindacati confederali (decorrenza del contratto dal 1° giugno '76, ripresa della trattativa dopo le elezioni su tutta la piattaforma, aggancio all'art. 3 del personale non insegnante), o si configurano come lo stralcio dei temi retributivi (perequazione al pubblico impiego, con la promessa di un congruo anticipo salariale), senza che tuttavia i lavoratori della scuola percepiscano immediatamente alcun aumento.

Sul piano sindacale quindi non si realizzerebbero le condizioni per un recupero di credibilità degli autonomi; si prefigura invece un'ipoteca sul procedere della vertenza, col rischio che ulteriori mediazioni fra le due piattaforme portino all'esaltazione di elementi tendenzialmente corporativi della piattaforma confederale e al parziale svuotamento dei punti qualificanti, ponendo la risoluzione del contratto in antagonismo con i processi di riforma e trasformazione della scuola.

Assai pesante è la manovra politica che sta dietro l'atteggiamento dei sindacati autonomi, autodefinitisi di fronte all'opinione pubblica come i difensori della categoria dei lavoratori della scuola, in contrapposizione con le Confederazioni, accusate di fare sulla scuola grossi discorsi politici, ma di non intervenire a difendere i lavoratori della scuola, come fanno invece per gli altri lavoratori.

La presa di una manovra così fatta appare minima nelle situazioni di più alta sindacalizzazione, e in cui più ampio e articolato è stato il dibattito sulla piattaforma (es. Milano, Torino, il Veneto, la Toscana); in molte situazioni si sono intensificati i rapporti con gli altri lavoratori, con assemblee zonali, assemblee in orario di lavoro, dibattiti aperti sul significato della selezione di fine anno e sul procedere della vertenza.

Non si può tuttavia ignorare l'esasperazione che investe oggi ampi strati di giovani insegnanti precari o disoccupati, passibili quindi di subire una sollecitazione in senso antioperaio di questo attacco da destra alle Confederazioni, a cui la stessa linea confederale ha fornito spazio: la sfiducia nella validità di difesa anche categoriale dei sindacati confederali della scuola, ossia di un sindacalismo che si inquadra e trova forza all'interno del movimento operaio organizzato, può coinvolgere strati ben diversi da quelli tradizionalmente corporativi, e fornire alle proposte degli autonomi un seguito che abbia nel malcontento giovanile la sua base di massa.

Il successo che gli autonomi hanno ottenuto è quindi quello di aver riproposto una tematica antioperaia all'interno di una categoria ormai in maggioranza orientata verso il sindacalismo confederale, col rischio che si producano guasti non facilmente recuperabili a breve termine: lo spazio aperto alla loro iniziativa dalla condizione confederale della vertenza ha rafforzato la possibilità di un recupero in questa direzione, che può far leva anche sulla reviviscenza di spinte corporative all'interno degli stessi sindacati confederali (vedi ad esempio le persistenti sacche di controllo Dc sul Sinascel).

Ciò è avvenuto nonostante l'indubbia riaffermazione di forza delle Confederazioni nel porsi di fronte al governo come gli unici interlocutori politicamente credibili, con la minaccia di dar guerra qualora fossero state fatte concessioni in contrasto con l'accordo del 17 maggio e non fossero messe in atto tutte le misure per impedire il danno derivante alle famiglie dal blocco degli scrutini e degli esami.

Ma questa prova di forza, che ha indubbiamente determinato la sconfitta dei sindacati autonomi, costretti a retrocedere sugli obiettivi e sulla pressione, e ha riproposto le Confederazioni all'opinione pubblica, attraverso la persona di Lama, come le uniche garanti di una regolare conclusione dell'anno scolastico per le famiglie, ha elementi di grossa pericolosità, anche in vista di un mutamento del quadro politico, per le seguenti caratteristiche:

1) essa si configura come un'intervento che rifiuta di esprimere il potere del sindacato come effetto della forza dei lavoratori, e non solo della scuola (nel maggio '73, la prova di forza fu data, invece, ponendo sul tavolo della trattativa la minaccia dello sciopero generale);

2) ha avuto un carattere sostanzialmente difensivo, in quanto alla critica della forma impopolare di lotta e alla generica denuncia del corporativismo antioperaio, non si è accompagnato, appellandosi alle lotte di studenti e lavoratori nella scuola, un momento propositivo, che ponesse in discussione il significato degli scrutini e della selezione di fine d'anno, definendo in positivo la concezione confederale della scuola, anche contro l'affermazione pubblica degli autonomi, secondo i quali quello degli scrutini e degli esami è l'unico momento in cui la categoria può esprimere una forza contrattuale;

3) si è collocata quindi all'interno di una logica di rinuncia alla caratterizzazione di classe della iniziativa sindacale, seguendo la linea delle compatibilità politiche, che ha caratterizzato tutta la conduzione del momento contrattuale.

La conduzione confederale ha visto una lenta e faticosa costruzione della piattaforma unitaria, in cui è mancata la volontà politica di far leva sulla spinta unitaria di base, che desse spazio agli interessi dei lavoratori anzichè alle mediazioni fra i partiti; ha rinunciato a fare dell'apertura della vertenza a fine anno un momento di mobilitazione (silenzio di un mese dopo l'assemblea di Ariccia e revoca dello sciopero indetto per il 21), mentre già si delineava la minaccia degli autonomi. Ribadiamo qui il giudizio negativo sull'accordo: in particolare la parte riguardante il personale non docente è ben lontana dal soddisfare le aspettative di un settore che un'altra volta vede accentuarsi la sperequazione rispetto agli insegnanti, non solo per la minore entità della cifra (23.000 scaglionate anzichè le 40.000 medie per gli insegnanti), ma anche perchè non è pensionabile nè incide sulla tredicesima.

Altro aspetto politicamente grave di una linea rivendicativa che crea scoraggiamento e confusione tra i lavoratori, soprattutto di fronte alle manovre reazionarie e antioperaie degli autonomi, è che i sindacati confederali non abbiano posto la pregiudiziale del blocco delle iniziative unilaterali da parte di Malfatti e anzi della revoca di quelle già prese: concorso scuole materne, circolare 20 ore, ordinanza incarichi e supplenze, ecc. Compito della sinistra è ora quello di recuperare e gestire la domanda politica, tuttora viva laddove la consultazione c'è stata, di fornire una direzione politica alla protesta di disoccupati e precari, di assumere in prima persona, come forza operante nel sindacato, l'impegno della costruzione delle strutture sindacali unitarie e degli strumenti di lotta che possano garantire, qualunque sia il quadro politico dopo il 20 giugno, la conquista del contratto e il controllo della sua applicazione.

E' anche fondamentale, creando le condizioni per muoversi come sinistra sindacale organizzata, dare una direzione più organica e complessiva del movimento che permetta, fin dall'inizio del prossimo anno scolastico, l'intreccio lotta contrattuale e lotta per la riforma della scuola e la rottura dell'isolamento sindacale dei lavoratori della scuola.

La ripresa della vertenza a ottobre, nel rifiuto netto di ogni accordo estivo, deve vedere il superamento della frattura tra movimento degli studenti e movimento dei lavoratori della scuola. Uscire dall'isolamento sindacale significa non solo portare anche all'interno del sindacato scuola la dialettica tra una linea riformista e una linea di classe, ma anche imporre la presenza dei lavoratori della scuola e degli studenti all'interno dell'organizzazione orizzontale di zona, a cui la tendenza della classe operaia a intervenire sul sociale sta fornendo impulso vitale, dopo la distruzione e la burocratizzazione dei Cuz operata dai riformisti, anche con l'espulsione di tutte le categorie potenzialmente alleate della classe operaia.

Commissione milanese Lavoratori della scuola di Ao

L'Espresso
SPECIALE ELEZIONI

Un numero da conservare. TUTTO SUL 20 GIUGNO. Una serie di grandi sondaggi su: chi vincerà, chi perderà, di quanto. Per chi voteranno gli uomini, per chi voteranno le donne, per chi voteranno i giovani, per chi voteranno gli studenti, etc. Tutte le previsioni sul prossimo voto confrontate con i risultati delle precedenti consultazioni elettorali. L'Espresso: una guida indispensabile.

Saccucci resterà libero

segue da pag. 1

politico della questura romana ha trasmesso oggi alla magistratura perchè venga stabilito se ci siano gli estremi di una incriminazione. Si tratta di un «appello all'invisibile regione» in cui tra l'altro il parlamentare missino afferma: «oggi i nemici della libertà sono deboli come mai prima...tagliate loro le gambe! colpiteli...ora!» e ancora «è giunto il momento che questa legione invisibile intervenga risolutamente nella lotta, pur conservando l'anonimato che, nella situazione presente, offre indiscutibili vantaggi tattici, base di altri strategici di domani».

Nel frattempo in carcere finiscono solo gli squadristi minori e neanche tutti. Del commando che ha ucciso e ferito venerdì scorso a Sezze, solo Pietro Allatta, 44 anni, proprietario della famosa Simca verde da cui vennero esplosi i colpi di pistola contro i compagni Di Rosa e Spirito, nazista dichiarato e fanatico, è in galera da domenica notte. I poliziotti l'hanno prelevato a Catania dove si era rifugiato presso la sorella dopo la spedizione a Sezze, ed è stato portato a Latina a disposizione del magistrato. Al momento dell'arresto era in possesso di una pistola che ha consegnato. Sulla macchina di Allatta la sera della sparatoria si trovavano anche sua figlia Palma e suo figlio Benito, tutti e due attivisti neri, che probabilmente finiranno in galera insieme al padre con l'accusa di «concorso in omicidio». Ma gli altri squadristi del seguito di Saccucci? Sono già riusciti a far perdere le proprie tracce alla polizia? Sembra di sì. L'impunità trionfa.

I comizi di Democrazia Proletaria

segue da pag. 1

del paese (case, scuole, ospedali, prodotti di immediato consumo), rilanci la produzione agricola e soprattutto si fondi sulla piena occupazione;

- un rapporto costante con il movimento e con le sue strutture organizzate, in primo luogo il sindacato e anche altre forme di organizzazione democratica nel territorio quali i comitati di quartiere;

- una collocazione internazionale che sia di rigorosa ma attiva neutralità, che liberi l'Italia dai vincoli di sudditanza politica, economica e militare nei confronti degli Stati Uniti e delle altre potenze imperialiste.

Gorla ha sottolineato che il governo delle sinistre per Dp si deve fondare su un'estensione del controllo operaio e popolare su tutti gli aspetti della vita economica e sociale del paese, sul rafforzamento delle esperienze di democrazia diretta e degli organismi di reale partecipazione popolare.

Cacciare la Dc all'opposizione, costruire il governo delle sinistre è l'obiettivo che intendiamo conquistare con il voto del 20 giugno: è un obiettivo non scontato ma realistico nel quadro politico di oggi del paese. Ma oltre il 20 giugno - ha concluso Gorla - ci diamo l'obiettivo più ambizioso ma per noi ben più importante che è quello di conquistare il potere a chi lavora.

Oltre mille compagni hanno invece partecipato sabato sera a Novara al comizio di Democrazia Proletaria nel corso del quale hanno parlato, dopo un saluto del compagno partigiano Vermicelli, i compagni Vittorio Foa e Silverio Corvisieri.

Il compagno Corvisieri ha iniziato sottolineando come il crimine compiuto da Saccucci e dai suoi complici ha molti responsabili: tra questi, indibbiamente, i deputati democristiani, che un anno fa salvarono Saccucci dalla galera. I legami tra Dc e Msi, ribaditi anche recentemente con il voto sull'aborto e al consiglio comunale di Napoli, non sono casuali e stanno ad indicare come il regime democristiano abbia bisogno anche dei criminali fascisti per salvarsi. Dopo aver denunciato le minacce fanfaniane contro la libertà conquistata dal popolo italiano nella Resistenza, il compagno Corvisieri ha criticato la sterile insistenza di Berlinguer che, nonostante tutto, continua a proporre alla Dc una collaborazione governativa. Una via d'uscita dalla crisi economica, socieale e istituzionale - ha proseguito - può venire soltanto dalla cacciata della Dc. Si tratta di creare un rapporto nuovo, anche in caso di governo delle sinistre, tra governati e governanti: si dovrà sviluppare in tutti i pori della società il controllo operaio e il potere popolare. Questa via è stata paerta dalle lotte che dal '68 ad oggi si sono susseguite con una maturità sempre più elevata. Oggi tutti concordano, sia pure con accenti ambigui, nel sottolineare la «svolta» del '68, ma allora chi era alla testa del movimento - e si tratta delle forze che oggi si raccolgono in Democrazia Proletaria - veniva indicato come estremista, avventurista o anche peggio.

LIBRI

I «movimenti di rivolta» nella società capitalistica matura: semplici prodotti del sistema?

Cos'è e come nasce un «movimento di rivolta» spontaneo, e cosa lo collega o lo distingue dal movimento operaio organizzato?- Il superamento della distinzione tra «pubblico» e «privato» alla base dei movimenti emergenti - Criticati i modelli tradizionali della sociologia

Come nasce un movimento di rivolta? È possibile studiare i modi e le condizioni attraverso cui una rivolta passa dalle forme immediate ed elementari a quelle complesse? Si tratta di interrogativi di grande portata in una fase storica come quella attuale, contrassegnata proprio dallo sviluppo dei movimenti «emergenti». Basta pensare a come, dentro la sinistra rivoluzionaria, si fa ricorso al concetto di «movimento» per rendersi conto dell'importanza di una sistemazione analitica e teorica dei problemi posti dalla nascista dei nuovi movimenti di massa. Che cos'è «il movimento» e cosa lo collega o lo distingue dal movimento operaio organizzato, uno stato sociale non classicamente proletario, un riferimento ideologico, una specificità di relazioni e di comportamenti al suo interno?

Se è vero che dal '68 ad oggi in Italia i movimenti di contro-cultura o i nuovi movimenti di massa come quello studentesco sono riusciti ad entrare in un rapporto dialettico col movimento operaio, e da noi non si è sviluppata una rete capillare di strutture di base paragonabili al «movement» statunitense, ciò non significa che anche nel nostro paese non siano sorti in questi anni nuovi movimenti di massa con caratteristiche specifiche. Osserva giustamente Alberto Melucci, nell'introduzione al libro da lui curato sui movimenti di rivolta (1), che la scena sociale è invasa da forme nuove di azione collettiva, dai movimenti studenteschi ai movimenti urbani, dalla rivolta femminista e sessuale alle lotte delle minoranze. L'aspetto più appariscente di queste nuove forme di rivolta è il superamento della distinzione tra pubblico e privato. *«Il conflitto e le lotte sociali invadono terreni fino ad ora considerati privati, come i rapporti sessuali, le relazioni interpersonali, l'identità individuale. I meccanismi della dominazione sociale nella società urbano-industriale arrivano fino agli individui, fino alla manipolazione dei loro bisogni. La resistenza e l'opposizione, senza lasciare il terreno tradizionale del sistema produttivo e del sistema politico, si spostano a livello dell'identità biologica e relazionale degli individui. Il corpo, i rapporti interpersonali i bisogni profondi sono le basi su cui si fondano nuove identità collettive, ancora confuse, ma chiaramente discontinue rispetto alla tradizione dei movimenti sociali precedenti».*

La riflessione su due elementi

Su due elementi è necessario sviluppare una riflessione ulteriore, sulla caratteristica essenzialmente urbana dei nuovi movimenti (si pensi a tutte le ipotesi di questi anni sulla città-fabbrica, sulle specificità delle «lotte nel territorio», si pensi a parole d'ordine come «prendiamoci la città» e «cambiare la vita») e sul tipo particolare di autonomia e di marginalità che questi movimenti assumono rispetto alle istituzioni politiche. L'identità dei movimenti emergenti non è direttamente produttiva, da qui deriva probabilmente la difficoltà di tanti marxisti volgari nel classificare correttamente la posizione di classe dei movimenti stessi. Non essendo definibili come movimenti di classe, movimenti come quello studentesco e più di recente quello delle donne hanno subito spesso la sorte di essere definiti come «piccolo-borghesi». In realtà nel sistema capitalistico non esistono solamente le unità produttive ma anche le unità di consumo (la scuola e la famiglia, ad esempio, sono unità di consumo). La crisi delle stesse unità di consumo produce l'apparizione sulla scena di specifiche *categorie sociali* in cui l'elemento d'identità è fondato non sulla comune collocazione nei rapporti di produzione ma su specifiche connotazioni ideologiche, sociali, culturali. L'autonomia che questi movimenti esprimono è in primo luogo espressione di una identità di condizione (non di status nè di collocazione di classe), e come tale è in partenza anti-capitalistica per la rottura e la disgregazione che produce, ma non rivoluzionaria in sè: la contraddizione tra aspirazione a un cambiamento globale (rivoluzionario) e assenza di un legame organico con le classi rivoluzionarie si traduce spesso in una continua oscillazione tra marginalità e ruolo tipico del gruppo di pressione. D'altra parte l'autonomia di bisogni che questi movimenti esprimono, se riesce a collegarsi colle forme organizzate della lotta di classe arriva ad allargarne le potenzialità e a promuovere una «rivoluzione culturale» assai ampia nello stesso movimento operaio. I bisogni di cui si fan portatori i movimenti emergenti non sono certo antagonistici rispetto ai bisogni proletari, investono anzi aspetti e condizioni materiali di vita sociale complessiva che coinvolgono il proletariato stesso (dalla casa alla famiglia alla cultura).

La forma autonoma dei movimenti è essa stessa un prodotto di una «autonomizzazione» tipica del capitalismo maturo, la crescente separazione tra il momento politico-istituzionale e il momento delle tensioni sociali, che proprio a causa del nuovo tipo di totalitarismo che il potere statale accentra e riproduce, tendono a contrapporsi. Melucci osserva a questo proposito che *«l'autonomia crescente del politico nelle «società capitalistiche liberali non permette più una identificazione diretta del livello politico e del livello dei rapporti di classe. Il che significa che l'azione politica è distinta e autonoma rispetto all'azione delle classi. La conseguenza a livello dei movimenti è una non coincidenza crescente tra l'azione collettiva e il sistema politico in senso stretto. I meccanismi delle decisioni coinvolgono attori, i partiti, che sono sempre più dei gruppi di pressione. I movimenti sociali tendono sempre più a debordare dal sistema politico, a non identificarsi con l'azione dei partiti. Ciò fa anche la loro debolezza e mostra chiaramente che la loro azione può avere efficacia solo attraverso la mediazione di attori politici. Diversamente finisce nella devianza, nel sogno, nella fuga individuale o collettiva. Ma nello stesso tempo questa non riducibilità dei movimenti alla loro espressione politica apre la possibilità di un rapporto di tipo nuovo tra movimenti di contestazione e azione politica, introduce una dialettica non eliminabile tra lotta per il potere e per la sua gestione e lotta per la affermazione dei bisogni collettivi».*

Lo stesso tema della «autonomia del politico» credo che vada ulteriormente discusso nelle sue implicazioni: i riformisti lo hanno utilizzato contro la sinistra rivoluzionaria sostenendo che essa appunto non farebbe altro che valorizzare le spinte settoriali che emergono da questi processi di disgregazione del sistema capitalistico, che l'unica vera lotta politica è quella che riassorbe queste spinte contrastanti e le unifica in una strategia di trasformazione democratica; altri compagni in questi anni hanno sostenuto invece la tesi della politicità diretta di ogni tensione sociale, che la distinzione tra lotta politica e lotta economica è saltata o superata, che questa è la strada attraverso cui l'autonomia proletaria diviene soggetto delle lotte a partire dalla riappropriazione dei bisogni.

Questa seconda interpretazione, in fondo coerente con l'idea di un territorio trasforma in fabbrica complessiva e in cui tutti sono allo stesso modo proletari perchè espropriati, rischia sempre di idealizzare «il movimento» presentandolo in una offensiva permanente di lotte «tutte politiche». La tesi revisionista è ancor più pericolosa nella misura in cui riconduce ogni spinta ai risultati da perseguire nelle istituzioni, trasforma le lotte sociali in momento di pressione e intende la lotta politica come lotta dentro le istituzioni.

Il libro curato da Melucci non affronta questi temi ma ha il merito duplice di permettere una prima individuazione dei problemi stessi e insieme di offrire un'antologia critica degli studi più significativi della sociologia contemporanea, sui movimenti di rivolta. Lo studio specifico della dinamica e delle possibili leggi interne dei movimenti di massa è un compito tutto da approfondire. Melucci afferma che l'analisi marxista, concentrandosi sulle condizioni della rivoluzione a partire dalle contraddizioni del sistema capitalistico ha largamente ignorato i processi di formazione dell'azione collettiva, la rete complessa di relazioni che costituisce un movimento al suo interno. È una critica in fondo ingiustificata, almeno per le componenti rivoluzionarie, e basterebbe ricordare l'inchiesta maoista e le sue implicazioni sul rapporto tra definizione strutturale delle contraddizioni e analisi dinamica dei movimenti per affermare con legittimità che non si tratta di un limite interno alla teoria marxista. D'altra parte la conclusione metodologica cui arriva lo stesso Melucci è alida proprio perchè arriva a stabilire un rapporto tra potere politico e lotta delle classi (se si vuole, tra struttura e sovrastruttura) nell'individuazione delle cause dei conflitti. *«Sinteticamente l'idea che guida la mia analisi* - dichiara Melucci - *è che il mutamento nasce dalla necessità strutturale di controllare l'antagonismo che oppone le classi a livello della produzione sociale. Dunque il mutamento ha una causa endogena, strutturale, nell'esigenza che ha un sistema di classe, per mantenersi di controllare il conflitto».*

Un merito importante dell'introduzione curata da Melucci è la confutazione puntuale, lucida, delle contraddizioni interne e delle banalità di tanta sociologia che quando parla di movimenti di massa, rivolte, rivoluzioni e conflitti sociali, tira l'acqua al mulino dell'ideologia dominante sulle masse brute, sulla violenza come fenomeno selvaggio e irrazionale etc. Le radici di questa interpretazione risalgono, come è noto, a opere come «La psicologia delle folle» di Le Bon e in parte allo stesso Freud. Per Le Bon un comportamento collettivo è sempre un fatto incontrollabile, vittima esso stesso di suggestioni irrazionali; Freud riconduce l'azione collettiva a bisogni primari inconsci analoghi all'esperienza psichica dei bambini o dei primitivi.

Nuovi equivoci e nuove confusioni

Da allora, senza dubbio, gli studi sono progrediti, se non sono più apertamente conservatori o reazionari sono arrivati a fondare nuovi equivoci e nuove confusioni. Si pensi a tutti gli studi sociologici sul «collective behavior» in cui si mettono sullo stesso piano tutte le forme diverse di comportamento collettivo: il panico di massa per un terremoto, la violenza negli stadi, la moda, la lotta di classe, vengono studiati come varianti di comportamento collettivo. Le conseguenze di un simile approccio, sono quelle di false analogie e di diffondere a piene mani l'ideologia della neutralità ed efficienza (il modello è giusto se funziona, come a dire non importa che un gatto sia nero o bianco, importante è che mangi i topi, per ricordare Teng Hsiao-ping e l'affinità ideologica tra le diverse teorie della funzionalità e dell'efficienza).

Nonostante un simile punto di partenza, in parte tuttavia grazie anche a questo punto di partenza, gli studi sociologici sono arrivati alla comprensione che un'azione collettiva ha un suo senso, una sua logica, una sua dinamica, che insomma è essa stessa un prodotto di interazioni complesse e che la distinzione tra un comportamento collettivo «normale» e uno «patologico» non regge. Ma a questo punto le teorie psico-sociologiche hanno preso a sviluppare la concezione che se c'è un movimento di protesta esso nasce da un rapporto tra aspettative e gratificazioni, tra bisogni e soddisfazione dei bisogni. Ma come fondare una teoria generale *dei bisogni, e come rispondere al* problema di che cosa fa mutare i bisogni o il loro livello di soddisfazione?

Gratta gratta si scopre che simili teorie non reggono, finiscono col ridursi alla traduzione psicologica della tesi che se c'è una causa c'è un effetto e viceversa, o meglio come sostiene Melucci, si riducono alla tesi di una frustrazione di partenza che produce un'aggressione come effetto. Melucci dimostra ragionevolmente che come l'aggressione non è la sola risposta alla frustrazione così la frustrazione non è la sola causa dell'aggressione. Gli studi più seri e fondati sono quelli che sono riusciti a superare queste contraddizioni teoriche e, in un modo o nell'altro, si sono legati alla teoria marxista delle radici strutturali dei conflitti di classe.

Il volume curato da Melucci riporta una serie di importanti testi sociologici, i più recenti e agguerriti, ed è suddiviso in tre sezioni: analisi teorica dei movimenti sociali, processi di formazione e struttura dei movimenti, forme dell'azione collettiva. I più interessanti e significativi saggi si ritrovano nelle ultime due sezioni, mentre la prima va segnalata soprattutto per il lavoro di Alain Touraine sui nuovi conflitti sociali. La tesi di partenza di Touraine, l'esistenza tendenziale di una «società post-industriale» è largamente discutibile per le implicazioni ideologico-politiche che comporta (capitalismo e socialismo vengono immediatamente unificati nella categoria di società industriale). Ma Touraine rifiuta in partenza di esaminare formazioni sociali concrete, parte dall'ipotesi *«che sotto i nostri occhi si sta formando un nuovo tipo di società, evidentemente ancora mescolato ad altri».* Fantasociologia? Può darsi, risponde Touraine, ma il mio compito è quello di costruire uno schema d'analisi e formulare alcune proposizioni interne allo schema. Sarà compito di altri, in seguito, confrontare queste ipotesi con la realtà. Le quattro proposizioni generali di Touraine sono formulate con un dosaggio assai interessante di descrizioni di tendenze parziali in atto e ipotesi generali, seguirlo in questa impresa comporterebbe troppo spazio e non è un compito possibile per il nostro articolo. Vanno in ogni caso segnalate le quattro proposizioni: 1) in una società post-industriale i conflitti sono generalizzati; 2) di fronte ad un apparato di potere sempre più integrato, l'opposizione tende ad essere portata avanti da gruppi sempre più globali, e in particolare da collettività territoriali; 3) i conflitti sociali e le condotte di marginalità o di devianza tendono a ricoprirsi; 4) i conflitti strutturali si separano dai conflitti legati al mutamento.

Le altre due sezioni del volume contengono alcuni lavori particolarmente importanti. Credo che vadano segnalati per le implicazioni e i problemi di ordine teorico-politico che suscitano, soprattutto i lavori di James Downton («L'adesione alla leadership nei movimenti di rivolta»), di Maver Zald e Roberta Ash («Movimenti sociali e organizzazione»), di Luther Gerlach («La struttura dei nuovi movimenti di rivolta») e di April Carter («Il significato dell'azione diretta»). Il lavoro di Downton sulla leadership confuta la classica tesi weberiana sul ruolo carismatico del leader come risposta ai bisogni di stabilizzazione dell'io dimostrando che esiste invece un rapporto di scambio tra il leader e i membri di un'organizzazione: il leader ottiene un'adesione che è in sostanza proporzionale alle ricompense che è in grado di fornire ai membri. Questa tesi è di notevole importanza anche perchè, contro le interpretazioni borghesi e revisioniste sul culto della personalità, definisce il ruolo attivo dei membri dell'organizzazione nel loro rapporto col leader. Per motivi analoghi va considerata politicamente importante l'opera di Zald e Ash che confuta le tradizionali teorie elitiste sull'organizzazione (Weber, Michels) che tanta influenza tuttora esercitano. *L'analisi di Weber e il lavoro di Michels sulla socialdemocrazia* tedesca sono infatti lungamente serviti ad alimentare la tesi che quando un'organizzazione si consolida subisce inevitabilmente un'involuzione, si burocratizza, forma un oligarchia al suo interno. In realtà le variabili di comportamento e di funzionamento sono numerose, come mostrano gli autori e dipendono in ultima analisi dal tipo di rapporto che l'organizzazione instaura con l'ambiente esterno. Se si pensa al vecchio e banalissimo luogo comune semi-anarchico che ogni organizzazione si burocratizza, che un partito di tipo leninista è burocratico in sè perchè centralizzato, etc ci si rende conto dell'influenza ideologica che certa tradizione sociologica esercita sulla cultura politica di massa e come essa vada controbattuta.

Le dinamiche del «movement» negli Usa

Per motivi simili risulta a sua volta interessante il lavoro di Gerlach sulle dinamiche organizzative del «movement» negli Stati Uniti. Gerlach infatti confuta il pregiudizio diffuso secondo cui una struttura non centralizzata è necessariamente debole e destinata a soccombere o a sfaldarsi. I movimenti di massa, nella loro fase di formazione, quando il loro problema è quello di conquistare uno spazio in un ambiente ostile, non si strutturano affatto secondo criteri ispirati alla centralizzazione. Emerge al contrario una struttura composta da un reticolo di cellule relativamente autonome, legate da vincoli labili, con una leadership non rigida. *«Le nostre ricerche ci portano ad affermare* - osserva Gerlach - *che un movimento non è nè una cospirazione centralizzata, nè una collettività amorfa o l'esplosione spontanea di un fenomeno di massa. Al contrario, esso ha una struttura precisa, che definiamo come «segmentaria, policefala e reticolare». Questa struttura, lungi dall'essere inefficiente, è anzi altamente efficace, in grado di adattarsi, di introdurre innovazioni, di produrre mutamenti nell'ambiente di garantire la propria sopravvivenza di fronte all'opposizione dell'ordine costituito».* Sono osservazioni di notevole interesse, si pensi alla dinamica costitutiva nel nostro paese del movimento studentesco e dello stesso movimento femminista per avere dei termini di confronto e per riflettere o studiare quello che sembra definirsi come *«una caratteristica generale dei movimenti sociali, almeno nella loro fase di sviluppo».* Ci sono più che sufficienti motivi per considerare questo libro sui movimenti di rivolta come un'interessante occasione di verifica, anche all'interno della sinistra rivoluzionaria, di numerose ipotesi che in questi anni hanno avuto largo seguito e al tempo stesso un'occasione significativa e un punto di partenza ben documentato per proseguire anche da noi sulla strada delle inchieste sulla dinamica delle lotte di massa.

Attilio Mangano

(1) *Alberto Melucci* (a cura di) *Movimento di rivolta, teorie e forme dell'azione collettiva, Edizioni Etas-libri, Lire 5.000*

Il caso dei Rosemberg, gli Usa e la «guerra fredda»

La cicenda raccontata in questo libro (1) non è stata nè la prima nè l'ultima degli omicidi di stato, ma per una generazione, quella degli anni 50, delle lotte per la pace e contro l'uso della guerra atimica, ha rappresentato un momento di crescita, di formazione politica.

La storia dei Rosemberg è la stpria di come la guerra fredda è stata vissuta dentro gli Usa. È la necessità di trovare da parte del Fbi dei capri espiatori da dare in pasto ad un'opinione pubblica mobilitata nella guerra ai rossi che aveva il suo punto caldo In Cprea. Julius Rosemberg fu arrestato il 17 luglio del 1950 sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Urss. L'11 agosto veniva arrestata la moglie Ethel. Le accuse erano pressochè inconsistenti e si basavano principalmente su delle chiamate di correo da parte di imputati cui era stata promessa e concessa una riduzione di pena in cambio della confessione. I due Rosenberg lasciavano a casa due bambini (gli autori dellibro), Michele di 7 anni e Robert di 3.

Il processo si tiene nei primi mesi del '51 e i due Rosemberg vengono condannati a morte. Nell'agosto dello stesso anno il Guardian pubblica una serie di articoli in cui si sostiene la loro completa innocenza. A novembre viene costituito il «Comitato nazionalr per la giustizia nel caso Rosenbdrg» e presto l'affare assume dimensioni internazionali. L'esecuzione viene continuamente rinviata, di settomana in settimana sulla base di una difesa che adotta tutti gli espedienti politici e procedurali fino alle domande di grazia. Ma i giudici e il presidente degli Usa sono irremovibili. La grande nazione amerocana ha bisogno di mostri, traditori comunisti.

I Rpsenberg vengono *giustiziati* a Sing Sing il 19 giugno del 1953. Si conclude qui la prima parte del libro (scritta da Michael) e che consiste in una pubblicazione ragionata delle lettere dei genitori e incomincia quella stesa da Robert (Meerpol, dal nome della famiglia adottante) dedicata alla crescita politica dei due *orfani della guerra fredda.* È questa la parte più scorrevole e forse anche più interessante del testo per il modo con cui l'esperienza di due ragazzi che crescono a sinistra si lega con le contraddiloni e i problemi della nuova sinistra americana. Il superamento del complesso di essere figli delle spie che diventa orgoglio di essere figli dei Rosenberg, l'Sds, le marce per la pace, la scoperta della macchina repressiva americana, il rapporto mancato con la classe operaia, la Comune.

David Rosenberg, nel momento della condanna a morte diceva al suo avvocato: *«La condanna a morte non sorprende. Così doveva essere. Doveva esserci un caso Rosenberg perchè doveva esserci in America una intensificazione di quella ondata di isteria, per rendere più accettabile la guerra in Corea al popolo americano. Doveva a esserci un'ondata di isteria e di paura in America per far aumentare i bilanci militari. E doveva esserci una punizione esemplare degli uomini della sinistra per far capire che non si prenderanno più 5 anni in base allo Smith Act e nemmeno un anno per disprezzo della corte, ma dovranno essere ammazzati!»*

Un caso Valpreda degli anni '50 e cioè in periodo in cui la strategia della tensione serviva ancora allo scopo. Uno spaccato sulla società americana degli anni '60 attraverso la vita dei due figli. **C.C.**

(1) *Robert e Michael Meeropol «Siamo i vostri figli». Garzanti Editore pagine 488 lire 5.800.*

Il padrino del centrosinistra

I limiti insuperabili del «riformismo» dc nella biografia di Aldo Moro

Un libro di storia, scriveva Gramsci, non ha valore se non in quanto il suo contenuto sia attuale e utile per l'azione presente. Così, la biografia politica di Aldo Moro tracciata dal compagno Aniello Coppola (1), notista politico del settimanale comunista *Rinascita*, tenta principalmente di rispondere alla domanda: sarà l'uomo politico democristiano l'interlocutore del Pci nel compromesso storico?

È, questa, una domanda importante, se è vero, come scrive lo stesso Coppola, che il «duttile adattarsi all'evolversi del quadro politico», caratteristico di Moro, viene scambiato dalle destre dorotee per progressismo, «il che alimenta qualche equivoco a sinistra». L'operazione di Coppola consiste dunque nel ricostruire, pezzo per pezzo, un'immagine dell'uomo «più a sinistra» della Dc, per scovarne le differenze, rispetto ad uomini come Fanfani, ma anche le fondamentali somiglianze.

Che cosa, nella storia del leader democristiano, lo candida a padre di un'eventuale, futura alleanza tra Dc e Pci? Soprattutto l'essere stato l'abile levatore del centro sinistra.

Nell'economia del saggio di Coppola gli anni Cinquanta, quelli del centrismo degasperiano, occupano ben poco spazio: la parte maggiore è occupata dal racconto di come Moro, sfruttando alcuni elementi di evoluzione del quadro politico, dal revisionismo socialista conseguente ai fatti d'Ungheria e alla rottura del Patto d'unità d'azione col partito comunista, al processo della distensione internazionale, alle aperture consiliari della Chiesa cattolica, sia riuscito a mettere in cantiere e far procedere un'ipotesi di riforma (graduale ed indolore) del blocco sociale che sosteneva il potere democristiano.

L'incontro tra democristiani e socialisti si collocava dentro l'esplodere del «boom» economico, dentro la speranza del superamento degli squilibri storici del sistema economico e della società italiani, dentro il dilagare di un imponente, quanto apparente benessere. Il centro sinistra era insomma il tentativo di sostituire, tra i ceti che assicuravano una base di massa al regime, i piccoli contadini, ormai in via di estinzione proprio grazie alla politica democristiana, con consistenti settori di ceto medio urbano e di classe operaia che gravitano nell'orbita socialista.

Il primo centro sinistra era sostanziato dunque dagli ambiziosi progetti della razionalizzazione capitalistica e dal tentativo democristiano di costruire l'alternativa al proprio regime, emarginando e isolando l'eresia comunista, vista come la possibilità di un ricambio, non tanto di governo, quando di sistema.

Il tentativo riuscì alla perfezione: Moro tenne a freno le impazienze dei suoi avversari interni e della gerarchia cattolica e riuscì a tal segno a ricattare il partito socialista da renderlo ben accetto ai padroni americani e ad un ceto padronale «incapace di guardare più in la' del proprio naso».

Gli avvenimenti successivi, però, svuotarono dal di dentro il progetto del centro sinistra. La crisi economica gli tolse i margini riformistici: il tentativo di golpe di De Lorenzo (ordito con la complicità dell'allora presidente della repubblica Segni e sostanzialmente coperto dallo stesso Moro) gli levò la legittimità di difensore più sicuro del sistema democratico. Moro, soprattutto, mostrò il limite invalicabile della sua azione. La difesa dell'unità della Dc, a tutti i costi, mise in luce come, per il leader dc, più importanti fossero schieramenti e mediazioni di potere, piuttosto che i contenuti di una politica riformatrice. La sofferta consapevolezza degli avvenimenti, il fatto che i movimenti di lotta si sviluppano fuori e contro le istituzioni e i partiti «democratici» si scontra, in Moro, con una tragica incapacità a porvi rimedio. Il sistema di potere democristiano, alla fine può solo *bluffare;* il gioco, com'è ovvio, dura finchè qualcuno non pretenda di vedere le carte.

Ecco dunque l'immagine del padre del centro sinistra: un uomo abile e intelligente, la cui azione è sorretta da una dignità culturale di tesi incomparabile con quella di un Fanfani o di un Piccoli, ma anche, e irrimediabilmente, un «conservatore».

E, ora che il centro sinistra è irrimediabilmente defunto, ora che l'avversario di sempre, il partito comunista, ha definitivamente rotto gli argini della «diversità», in cui la propaganda clericale e democristiana l'aveva costretto fin dal 1948, Moro crede di poter ancora contare sulla propria *«grande maestria nel tessere relazioni tra le forze politiche»*, per *«lasciare sugli anni Settanta* - scrive Coppola - *un segno adeguato delle sue qualità di grande addormentatore: la moroteizzazione di tutto il quadro istituzionale, con la politica ridotta a mero assecondamento del procedere della storia, a trama di relazioni tra forze esangui e sostanzialmente indifferenziate, perchè non più capaci di esprimere la loro corposità sociale».*

Riuscirà quest'ultimo disegno di Moro? La risposta di Coppola è netta: «Il moroteismo si rivela del tutto inadeguato a dare una risposta alla irreversibile socializzazione della *res pubblica,* e cioè alla crisi della politica concepita e gestita come manipolazione, come delega, come ufficio esclusivo degli ottimati».

Ma, allora, quale Dc per il compromesso storico? **P.L.S.**

(1) *Aniello Coppola, «Al vertice - Moro», Feltrinelli 1976, L. 2.500.*

R.T. Radio e televisione

PROGRAMMI TV
RETE 1
10,15: Palermo e zone collegate: film
12,30: Sapere: carteggi celebri
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di tedesco
16,45: Disegni animati
17,15: Braccio di ferro
17,40: Spazio
19,05: Quindici minuti con i Dedala
19,28: TG1
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: «La stirpe di Mogador» (1°)
22,00: Tribuna elettorale: Msi-Dn e Psi
22,30: «Sauna» - Telgiornale

RETE 2
15,00: 59° Giro d'Italia
18,00: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del TG2
19,00: TG2 - Notizie
19,02: Gli eroi di cartone
19,30: Cronaca elettorale
19,40: TG2 - Studio aperto
20,45: Ieri e oggi
22,00: TG2 - «Dossier»

PROGRAMMI RADIO
RADIO 1 — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e noi; 12,10: Quarto programma; 14,05: Orazio; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Fforfortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

RADIO 2 — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 17,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: La canaglia felice: 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

RADIO 3 — Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 11,15: «Chopin»; 14,25: La musica nel tempo; 17,10: Classe unica: 17,25: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 29 maggio:

Matteo di Como	10.000
Anna T. di Pisa	20.000
Cellula Gtie di Cassina de' Pecchi (Mi)	12.500
Giulio e Walter del Villaggio Badia (Bs)	10.000
Paolo e Fulvio di Centocelle (Roma)	30.000
Sezione di Castelnuovo Scrivia (Al)	40.000
Raccolti dai compagni di S. Donà del Piave (Ve)	16.000
Compagni di Chiavenna (So)	11.000
Massimo di Latina	500
Un compagno di Sarone di Caneva (Pn)	5.000
Un compagno di Pordenone	4.350
Maurizio di Brugnera	6.350
Giuseppe F. di Milano	100.000
Totale	265.700
Precedente	47.502.815
Complessivo	47.767.815

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Giovedì 3 giugno alle ore 8,30 riunione per i compagni che partono per il servizio militare per Milano e provincia, nel mese di giugno. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

LA SPEZIA
Tutti i compagni e i lettori che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione, sono pregati di mettersi in contatto, telefonando al 0187-506582, dalle 20 alle 21, chiedendo di Rolando, o al 0584-64616 dalle ore 20,30 in poi chiedendo di Ivano.

MILANO RINVIATA LA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO
A causa dell'impegno nella campagna elettorale e della convocazione di altre istanze centrali del partito, la commissione nazionale lavoro operaio, non si riunirà a fine settimana, e la convocazione è spostata al periodo successivo le elezioni. Le commissioni locali sono invitate ad impegnarsi su questi obiettivi e iniziative: bilancio contratti, caratterizzazione operaia della campagna elettorale, obiettivi di fabbrica del programma, dibattito e rapporto col sindacato inchiesta sui Cub e collettivi di Dp e costruzione di questi strumenti durante la campagna elettorale. Questo per consentire di non interrompere l'attività ad arrivare alla prossima commissione nazionale con un ampio lavoro di preparazione.

V Attività varie

Si ricorda ai compagni che per il periodo della campagna elettorale il costo dell'abbonamento al quotidiano è dimezzato. Questo è al duplice scopo di incentivare il numero degli abbonati e di permettere ai compagni che seguono il nostro giornale come strumento di informazione politica, quello di diventare più accessibile a loro.

PADOVA RIUNIONE COLLETTIVI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
Mercoledì 2 al collegio Morgagni in via S. Massimo, riunione dei collettivi di Dp della provincia di Padova e dei compagni che intendono avere un rapporto con Dp. La riunione è promossa da Dp di Padova. Odg: 1) prospettive di Dp; 2) rapporti fra Dp e organismi di massa; 3) problemi organizzativi.

A Annunci

MILANO
Oggi martedì alle ore 21 al centro Sociale di via S. Marta coordinamento unitario collettivi giovanili. Odg: campagna contro l'eroina e occupazioni di case.

MONZA
Il circolo la comune di Monza organizza una festa popolare a Monza sabato 29 in piazza Trento e Trieste dalle 19 in avanti in sostegno a Dp.

MILANO
La Cooperativa di Teatro Popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone», testo e regia di Arturo Corso.
Costo dello spettacolo: in situazioni di intervento politico L. 150.000-200.000,

In spettacoli ufficiali come da Decentramento teatrale Lombardo L. 350.00. In tutte e due i casi le spese della Siae e borderò sono a carico dell'organizzazione.
Esigenze tecniche: lo spettacolo è stato concepito per il Decentramento Teatrale per cui può essere fatto in qualsiasi spazio, dai teatri uffici alle piazze e altri spazi aperti (soprattutto nella stagione estiva imminente). *Palco minimo:* m. 8x10. *Carico energia:* 7 kw riducibili a seconda delle situazioni. *Disponibilità:* fine maggio, fine giugno, stagione estiva: luglio settembre *Scadenza e impegni della cooperativa:* ***Martedì 1 giugno e giovedì 10 giugno:*** tournèe nel Veneto. I compagni veneti e i circoli interessati allo spettacolo possono rivolgersi all'organizzazione veneta, telefonando al compagno Gianpaolo di Mestre (955998).

ABBONAMENTI
Si ricorda ai compagni che per il periodo delle campagna elettorale il costo dell'abbonamento al quotidiano è dimezzato. Questo è al duplice scopo di incentivare il numero degli abbonati e di permettere ai compagni che seguono il nostro giornale come strumento di informazione politica quello di diventare più accessibile a loro.

IL COLLETTIVO DI RICERCA E CONTROINFORMAZIONE DELLE FFAA comunica che è disponibile un audiovisivo della durata di mezz'ora sulla vita in caserma e sul movimento dei Militari (affitto L. 5.000). Per la prima settimana di giugno ne sarà disponibile un secondo sulla storia delle FFAA italiane dal 1943 ai nostri giorni, della durata di un'ora e mezza.
Tutti i comitati di quartiere di paese, i centri sociali, i collettivi di Dp di Milano e provincia che organizzano feste popolari, assemblee di partenti, dibattiti sulle FFAA, comizi elettorali ecc., che fossero interessati agli audiovisivi possono avere informazioni chiedendo di Arturo presso l'ufficio diffusione del Qdl (tel 8259344).

LIVORNO
I compagni simpatizzanti di Ao e di Dp e i lettori del Qdl della provincia di Livorno sono invitati a mettersi in contatto con Paolo, telefonando al 0586-761239 (ore pasti).

ROMA
Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta al Teatro Circo di Piazza San Giovanni Bosco (Cinecittà) a Roma, lo spettacolo «Fiaba Grande a Roma», con Ivan della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pieti, i fratelli Ciarchi, Renato Rivolta e Attilio Zanchi. La regia è di Nuccio Ambrosino. Programma: 3-4 giugno alle ore 21; 6 giugno alle ore 18.

MILANO
Il collettivo giovanile Gerantini promuove una rassegna cinematografica sul programma giovanile e sulla resistenza e l'antifascismo. Gli spettacoli avranno inizio alle ore 16,30 in corso Lodi 8 a Milano (case occupate). Alla fine di ogni spettacolo si terrà un dibattito. Il collettivo Serantini invita tutti i giovani, gli organismi di massa, i circoli giovanili alla rassegna cinematografica. Programma 5 giugno: «I gigli della violenza» di Bunnel; 12 giugno: «La villeggiatua» di M. Leto; 17 giugno: «Roma città aperta» di Rossellini.

MILANO
Il 5 e 6 giugno alle ore 15,30 presso la scoietà umanitaria in via Daverio 7 a Milano, proiezione del film «Snoopy», cane contestatore» di Bill Melendeze (Usa) per il ciclo «sezione cinema per ragazzi».

CARUGATE (Mi)
Festa popolare a Carugate (Mi) dal 2 al 6 giugno di Dp, con spettacoli, giochi e mensa popolare. Chiuderà la festa un comizio di Emilio Molinari.

VOGHERA (PV)
I compagni di Casteggio (Pv) che hanno sottoscritto per il Qdl possono mettersi in contatto con la sezione di Ao di Voghera (Pv) in via Plana 20 dalle ore 17 alle ore 19 di ogni giorno.

LAMEZIA TERME
Il collettivo teatro «P» di Lamezia Terme ha allestito uno spettacolo teatrale da distribuire a prezzo politico per la campagna elettorale in Calabria. Lo spettacolo «Prendete subito le misure necessarie» tratto da «Radio ottobre» di Majakowskij, è un attacco al potere e all'arroganza democristiana e alla legge Reale. Per informazioni telefonare a Francesco (0968-22574 oppure a Beppe 0968-22145).

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-56.

RADIO LOCALI IN MF
La Aut trasmettitori produce sistemi completi di trasmissione in modulazione di frequenza. Trasmettitori M.F. completi di antenna ad altissimo guadagno e ponti radio completamente transistorizzati. Consegne rapide. Per informazioni tecniche e condizioni commerciali telefonare subito [dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18] al 02/ 748664 di Milano.

CRONACHE REGIONALI

L'avanzata della sinistra mette in crisi in Lucania il potere mafioso di Colombo

La Dc cerca in questa campagna elettorale di fare appello al campanilismo e al qualunquismo - La perdita di credibilità della Dc e la avanzata della sinistra rivoluzionaria e riformista - A Melfi grosso successo di un comizio di Dp nonostante le provocazioni

Potenza, 31

La campagna elettorale della Dc, in Lucania, feudo di Emilio Colombo, è condotta di giorno in giorno con argomenti campanilistici e provocatori, che tentano di creare un clima generale di tensione, come terreno per una mobilitazione qualunquista, che sempre più difficilmente dopo il 15 giugno può attecchire, sia nei centri più grossi che nelle zone rurali.

Sabato sera si è creato un clima molto teso a Melfi in occasione del comizio per Dp, tenuto da Lotta Continua. Elementi della malavita locale hanno provocato i compagni mentre allestivano il palco: due compagni, un operaio edile e un militare in licenza, sono stati presi a pugni e calci, e un terzo, un operaio metalmeccanico pure di Lc, è riuscito a sottrarsi a stento a un inseguimento.

La forte presenza al comizio di operai, studenti, pensionati e disoccupati ha fatto fallire qualsiasi provocazione, e infatti, messa in fuga l'automobile del gruppetto teppistico, una Fiat 600, il comizio si è regolarmente tenuto.

Melfi è la terza città della Lucania. Grosso centro (18.000 abitanti) nella zona nord orientale del potentino a carattere terziario ed agricolo. Speculando sulla disgregazione sociale e sull'emigrazione, Melfi è al centro di una campagna campanilistica: la Dc applica infatti lo stesso argomento che fu dei fascisti a Reggio.

La crociata anticomunista punta - attraverso un comitato «pro provincia Melfi», i cui esponenti sono noti boss della speculazione edilizia, delle acque minerali, e del commercio all'ingrosso, che trovano protezioni e appoggi nella Dc di Colombo, e che vorrebbero rendere ancora più mafioso il controllo dei centri di potere locale - alla divisione e all'esasperazione.

Rientrano in questa strategia alcuni episodi dell'ultimo periodo. A Lavello, comune rosso, dove è stata imbrattata la sede municipale e delle scuole elementari con scritte anticomuniste firmate «Drago nero»; a Venosa, con un attentato alla cartiera; e adesso a Melfi, dove la tensione creata al comizio è frutto di quella piccola delinquenza comune che la Dc copre e di cui si serve per alimentare campagne d'ordine, e deviare gli sfruttati su obiettivi che le evitino un tracollo anche elettorale.

Il popolo lucano saprà dire di no anche con il voto al potere mafioso e clientelare della Democrazia Cristiana.

E' su questi squallidi argomenti e episodi teppistici che la Dc cerca di recuperare credibilità; ma l'obiettivo democristiano di «Melfi capoluogo» è sempre più isolato dal movimento proletario che ne ha colto sin dall'inizio la strumentalizzazione.

Se a Melfi la strategia della tensione democristiana si esprime attraverso gli ultimi argomenti clerico-campanilisti, a Terranova di Pollino (centro agricolo montano di 2.500 abitanti), dove la impopolarità della Dc le è costata il 15 giugno la perdita del Comune, amministrato ora da una giunta di sinistra, il cui vicesindaco è un compagno del Pdup, la Dc è giunta a un episodio di carattere mafioso: mentre un gruppo di compagni teneva una riunione, sono state tagliate le gomme dell'automobile di Salvatore Santo, compagno ingegnere nella lista di Democrazia Proletaria in Lucania.

Il 15 giugno nella vicina Neqpoli (2.000 abitanti) la lista della sinistra unita conquistava il Comune, soprattutto grazie alla presenza determinante dei rivoluzionari. L'avanzata delle sinistra tradizionale e non in questi due centri agricoli della Lucania meridionale ha messo in seria difficoltà l'emanazione locale di Colombo e lo stesso Psdi. Ma è soprattutto il radicamento dei compagni della nuova sinistra nelle campagne, nelle comunità cristiane di base, a fare paura alla Dc, perchè le presagisce un progressivo sfaldamento.

R. Di Francesco

Appello di Ao

Appello di Avanguardia Operaia del Friuli a tutti i compagni e a tutte le sedi e federazioni «Servono compagni e soldi».

I compagni friulani di Ao delle zone terremotate si trovano in una situazione particolarmente difficile. Il terremoto oltre a modificare la situazione politica della zona, sta creando grosse difficoltà al nostro operato politico. Non è dell'intervento come singoli compagni che parliamo, ma dell'intervento complessivo come organizzazione. Come compagni, molti di noi hanno perso la casa, ma questo non ci ha impedito di lavorare da subito. Come organizzazione abbiamo invece avuto dei danni materiali che non possiamo superare da soli, e che stanno già incidendo sulla attività politica complessiva di partito. In particolare abbiamo perso nel giro di una notte tre sedi, una a Gemona e due a Udine. A questo va aggiunta la difficile situazione logistica (aggravata dall'impegno elettorale), che si è creta e il cui superamento richiede un dispensio di forze umane e finanziarie enorme. Sinteticamente abbiamo bisogno di aprire una sede a Udine, con telefono, e questo ci costerà molto perchè tutte le case vecchie di Udine sono inagibili.

2) compare una tenda che funga da sede per la sezione di Gemona. Ci servono due macchine da scrivere, le nostre sono distruttute. Ci servono poi autoparlanti. Abbiamo bisogno di disporre in regione di 15 compagni che siano autonomi (che portino con sè tende e possibilmente anche macchine). I compagni che vogliono venire in Friuli dovrebbero mettersi in contatto con la segreteria nazionale, con la quale abbiamo già preso accordi. Per quanto riguarda i soldi, possono essere inviati tramite ccp del Quotidiano (n° 14287) specificando la causale del versamento.

Schedati i preti: questo è il rinnovamento del cardinal Ursi a Napoli

Un questionario per il «basso clero» ideato da Zama (vescovo «vice») in vista della campagna elettorale - «Guai a chi non risponde» - Accompagnare gli ammalati a votare... - Ancora un famigerato Comitato Civico

Cardinale Ursi.

Dal 15 maggio è in corso nella diocesi di Napoli (oltre 350 parrocchie) la schedatura dei preti: il Comitato Civico locale ha inviato ai «molto reverendi parroci» della provincia di Napoli una lettera circolare e un modulo per organizzare la campagna elettorale della Dc.

«A chi non risponderà al questionario, gliela faremo pagare» - così - lo abbiamo saputo da fonte certa - ha detto il vescovo Antonio Zama, vice del cardinale Ursi, nel varare l'iniziativa quarattontesca parlando ad un gruppo di fidi.

La Democrazia Cristiana negli ultimi anni ha perso a Napoli troppo terreno perchè potesse fare a meno dell'apporto di un'istituzione gerarchica e di potere come la Chiesa cattolica.

Forse si ricorderà che nel «preistorico» 1967 venne a Napoli come vescovo Corrado Ursi che parve assumere per la Chiesa locale la funzione che oggi (anzi già ieri) si attribuiva a Zaccagnini. *Rinnovamento*; appunto.

Un rinnovamento in nome del Concilio; Ursi nel primo anno e mezzo di permanenza a Napoli scrisse e disse che i credenti avrebbero dovuto votare secondo coscienza e che le parrocchie non avrebbero dovuto più mettere a disposizione di candidati le loro sedi. Era un timido provvedimento (rimasto inascoltato) di facciata; infatti ben presto lo stesso Ursi chiariva che il suo pensiero andava interpretato non come una dissociazione dalla Dc ma dai singoli candidati rispetto ai quali la Chiesa si sarebbe astenuta dall'indicare preferenze.

La libertà (sia pure condizionata) per i credenti non pagava, affidare alla loro coscienza piena autonomia di orientarsi nelle elezioni fa troppa paura: la gerarchia clericale e la Dc sanno che l'avanzata della sinistra a Napoli, nel sud, nel Paese significa smantellamento delle strutture speculative come asili, scuole private, assistenza, per il semplice fatto che un'ordinaria amministrazione di sinistra costruisce scuole o crea centri di quartiere attaccando con questi semplici modi tutta l'egemonia di un potere che si fonda sul sottosviluppo, il condizionamento ideologico, l'influenza psicologica, la privatizzazione dei servizi sociali in mani clericali.

Ed ecco anche a Napoli la marcia indietro, progressiva, inesorabile. In questi anni a Napoli Zama ha fatto nella curia un golpe in guanti rossi esautorando Ursi che ormai è di fatto il suo vice - consenziente - nell'attività politica della chiesa napoletana.

E veniamo alla campagna elettorale in corso, apertasi con il «rifiuto anticomunista» di san Gennaro nell'interpretazione della curia.

Nello spirito innovatore zaccagniniano, la Dc napoletana ha messo a capolista Gava e ha inserito tra i candidati esponenti del collateralismo clericale come Azione Cattolica, Comitato Civico e simili. A Napoli anche. Qui il Comitato Civico, caduto per qualche tempo in disuso (!nel periodo immediatamente post-conciliare) è stato rispolverato da alcuni anni e affidato a un esponente clericale della borghesia agraria e diplomatica, un rampollo dei Dorsa.

Il Comitato Civico è già partito in assetto di crociata con un primo ciclo di riunioni convocate per informare - come dice la lettera - sulla situazione politica italiana che, essendo «molto confusa», non aveva «permesso finora di scriverti»!

Cosa suggerisce questa «organizzazione moderna» che è il Comitato Civico (espressione del reazionarismo pacelliano) ai parroci? Anzi tutto, informare e guidare i cattolici «in quest'ora torbida e carica di pericoli».

Ce n'è per tutti i gusti nella «rinnovata» strategia clericale della tensione, del terrorismo ideologico e della manipolazione religiosa pur di catturare il consenso degli «elettori cristiani»: a chi si parlerà dell'«ideale», a chi «della linea difensiva dell'ordine sociale», a chi «di una società migliore». Tutti uniti, tutti insieme, dagli ambienti clerico moderati e para-fascisti a quelli socialeggianti pur di non fare perdere il «cavallo» che unico può prevalere sulla «minaccia incombente della dittatura comunista», la Dc.

Parroci e Comitati Civici, proclamatisi moderni Gesù, predicheranno il verbo democristiano «ai giovani, agli astensionisti, agli apatici, ai tiepidi».

Alla lettera si acclude una scheda che dovrà giungere all'archivio poliziesco curiale: infatti il Comitato Civico ha sede nel palazzo dell'Azione Cattolica e delle altre organizzazioni che si definiscono cattoliche ma che più propriamente sono unicamente ed esclusivamente democristiane. Nella scheda si domanda ai parroci di farsi carico di dare per l'apostolato politico di Gava e Bosco sedi e mezzi per «riunioni, servizio assitenza elettorale, trasporto ammalati ed elettori impediti nei giorni della votazione»; naturalmente solo malati «sicuri».

R. Di Francesco

LAMEZIA (CZ) È nata una nuova giunta di sinistra

Lamezia Terme, 29

Lamezia avrà una amministrazione di sinistra. Dopo un consiglio comunale durato una intera giornata, è stato respinto un ordine del giorno presentanto dalla Democrazia Cristiana, che riaffermava la fiducia al centro sinistra, nato all'indomani del 15 giugno.

Nonostante la avanzata delle sinistre il 15 giugno, per un accordo di potere, era stato riesumato il cadavere del centro sinistra. Il Pci invece di schierarsi immediatamente alla opposizione, ha cercato in tutti i modi di allargare la maggioranza.

È stato un anno di paralisi per la amministrazione, mentre per alcune scelte importanti (l'applicazione della 167, il problema del personale comunale ecc.) la Democrazia Cristiana si è schierata coi fascisti rompendo anche l'accordo all'interno del centrosinistra. Democrazia Proletaria fin dal primo momento si è battuta per mettere all'opposizione la Dc e formare una amministrazione di sinistra.

Nel suo intervento nel corso del consiglio comunale, il consigliere di Democrazia Proletaria ha detto «La forza della nostra proposta politica si è dimostrata oggi un modo chiaro. Oggi si tratta di andare avanti, con fermarsi ad un cambio di formule, ma occorre immediatamente misurarsi sui contenuti. Se la Dc ha prodotto tanti guasti, stando al governo, la esperienzadi Napoli, e altre situazioni ha dimostrato che altrettanti guasti può provocare stando alla opposizione, e che per questo occorre pronunciarsi creando un rapporto nuovo, diverso coi lavoratori le popolazioni, i movimenti di lotta».

Friuli

segue da pag. 1

un sostanziale no alle baracche; e insieme si cerca di individuare invece altre soluzioni e queste sì realmente provvisorie: c'è chi ha parlato di requisire le case abitabili ospitandovi tre o quattro famiglie ciascuna, c'è chi ha detto che le baracche (o le casette prefabbricate come ha tenuto a precisare il sindaco dc) costano molto, si sprecano risorse utili per ricostruire veramente. C'è invece chi ha sostenuto la soluzione collettiva in via di realizzazione in una frazione di Gemona (costruzione cioè di una struttura unica prefabbricata che tenga dentro tutti, divisa in alloggi e servizi collettivi e che in seguito può essere riusata a fini sociali), chi ha detto chiaramente che i contadini non se ne fanno niente delle «casette» perchè non saprebbero dove tenere il fieno, il mais, gli attrezzi.

Altri hanno proposto di mandare i militari a casa e di sistemarsi nelle caserme (dato che *«saranno sicuramente le prime ad essere ricostruite»*); chi ha chiesto le roulottes per vecchi e bambini. Il sindacato ha denunciato l'originale interpretazione padronale delle baraccopoli di Zamberletti: sistemare subito le baracche e le roulottes dei dipendenti fuori dal cancello delle fabbriche (*«e i loro utili, perchè non li mettono a disposizione della ricostruzione»*); e adesso per i sindacati bisogna fare un serio piano di ricostruzione che preveda una corretta individuazione delle aree, una giusta dotazione di servizi, dei piani regolatori che dicano subito dove cominciare a costruire.

L'assemblea ha poi fatto un esame della legge regionale che stanzia 70 miliardi per le abitazioni, ha richiesto l'ultilizzo del monte ore operaio per poter portare avanti l'autogestione nei campi, ha richiesto infine che ogni domenica sia convocata l'assemblea di tutto il popolo di Gemona perchè solo la gente ha il diritto di decidere del proprio futuro. Le idee sono comunque tante e tutte praticabili.

Cinema e televisione

Sarà Gimondi il nuovo salvatore della patria?

In periodo elettorale è di prammatica riproporre un'immagine della televisione come ente indipendente dalla dinamica sociale, al di sopra delle parti in un limbo di presunta obiettività. A quali manipolazioni si ricorra per confermare questa immagine mistificante lo denunciano anzitutto i recenti interventi censorii contro l'autonomia dell'informazione giornalistica.

Una ulteriore conferma ci viene dalle modificazioni intervenute nei programmi televisivi: si vuole cancellare dal video la concreta realtà del paese, cloroformizzare gli italiani, offrire loro trasmissioni asettiche che li distraggano il più possibile dal pensare alla scadenza elettorale.

Da una parte i «ghetti» dell'informazione elettorale: dall'altra telefilm polizieschi, riprese di commedie musicali, e soprattutto sport. Prendiamo i programmi serali degli ultimi tre giorni: abbiamo visto Bramieri e Milva nel *Mandarino per Teo* (due serate), Tony Musante e Susan Strasberg nel poliziesco *Operazione domino* (due serate), e due incontri della nazionale italiana di calcio, impegnata nel torneo di New York. Il secondo incontro, Italia-Brasile lunedì sera proprio in contemporanea al film di Antonioni, *L'avventura*, così condannato ancora una volta all'emarginazione anche se programmato sulla Rete 1.

Nè le prospettive sono migliori per il proseguimento della settimana: la parte del leone continueranno a farla i programmi musicali (quattro più *Ieri e oggi*), i telefilm d'importazione (tre serie), a cui aggiungere, a partire da questa sera, l'esordio di un nuovo romanzo sceneggiato, di produzione francese *La stirpe di Mogador* (20,45 R1), undici puntate (!) di sconvolgente attualità dato che siamo in Provenza nella seconda metà dell'Ottocento, nonchè la ripresa di *Giochi senza frontiere*, unico programma a cui sembra sia stata relegata la «diretta», di cui la riforma aveva strombazzato il potenziamento.

Va infine segnalata la diminuzione dei programmi «informativi» di attualità: resiste il solo *Dossier* del Tg 2, mentre *AZ* ha periodicità discontinua, e *Stasera G7* è sparito da due settimane. Tutto questo perchè il 20 giugno si vota: e malgrado la presenza delle rubriche elettorali interessi all'incirca solo il 10% della programmazione globale.

Con gli archivi ridotti al lumicino, in aiuto ai programmatori non poteva venire che lo sport: si riscopre la diretta, vera prerogativa tecnica della tv, e si tengono inchiodati gli italiani davanti ai teleschermi tra un passante di Panatta e una curva di Niki alla «chicane» di Montecarlo. Se in Italia le squadracce fasciste continuano a uccidere, guidate dagli onorevoli missini muniti di licenza d'uccidere e di immunità parlamentare, c'è pur sempre pronto Panatta, finalmente rinsavito dalla prospettiva di vincere gli Internazionali di Roma e un assegno di 30.000 dollari, c'è Niki che guida come un computer il suo rosso bolide e poi saluta la folla dopo la vittoria per far capire che anche lui è un essere umano, come ci informa il cronista.

Che dire poi del vecchio Gimondi, maglia rosa e 34 anni? Se va avanti così, può essere il nuovo salvatore della patria, il Bartali del '76: anche perchè tutti gli vogliono bene, così serio e applicato nel «fare bene il suo lavoro».

Peccato che a rovinare la festa di questa ritrovata «unità nazionale» nello sport, siano venute le parziali delusioni della tendinite di Mennea e della sconfitta della nazionale di calcio contro l'Inghilterra. Per chiarire le idee, non ce l'abbiamo con le telecronache sportive: constatiamo che non solo sono da sempre l'unico piatto forte della nostra tv, ma la loro presenza massiccia, dovuta certo alla coincidenza di più avvenimenti contemporanei, si accompagna a un generale scadimento dei programmi e questo proprio in periodo elettorale, mentre il paese si avvia a una svolta decisiva, mentre la Dc, il Papa, il clero, i fascisti giocano la carta disperata della intimidazione e della violenza.

Non crediamo all'immagine di una televisione obiettiva: la tv è,e rimane uno strumento di potere, in quanto rispecchia e conferma le idee dominanti. Marx ed Engels (Ideologia tedesca) ci insegnano che «le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti..., che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio».

Non vi è trasmissione in grado di garantire il più ampio e indifferenziato consenso di una telecronaca sportiva: ma l'immagine dello sport che la tv ci offre è quella di un'attività, che, perduta ogni connotazione di momento della libertà, di un «fare libero da scopi», ripropone sotto la parvenza del libero sviluppo delle forze individuali, le strutture alienanti del mondo del lavoro. La legge capitalistica della prestazione si perpetua nelle attività sportive: l'atleta viene programmato, attraverso il *training*, per produrre dei risultati quantitativi siano essi il goal, la vittoria o il record. Rigida parcellizzazione del lavoro sportivo, specializzazione di mansioni: così durante l'epilogo di una tappa del Giro d'Italia sentiamo il cronista fare l'apologia del gregario Bortolotto che protegge dalla crisi il padrone Moser per farlo arrivare al traguardo col minor ritardo possibile. Queste sono le idee dominanti che anche lo sport in tv aiuta a interiorizzare: ci sono gli eroi Panatta e Lauda con cui illusoriamente identificarsi, e ci sono gli umili gregari alla catena di montaggio che fanno alla perfezione il loro lavoro per «produrre» una maglia rosa.

Baal

Salerno: un ospedale dove si può morire

È il reparto Pediatria degli Ospedali Riuniti dove l'incubatrice diventa spesso una bara

Sono ormai due mesi che la Magistratura si sta informando sulla «storia» di Pediatria anche se nulla è trapelato ufficialmente.

Ma cosa c'è ancora da chiarire! Le responsabilità sono evidenti. Sono ormai anni che a Salerno i vari reparti degli Ospedali Riuniti vanno chiudendosi ad uno alla volta.

I bambini proletari se si ammalano vengono ricoverati provvisoriamente nell'ex sede di Chirurgia Pediatrica. Se non sono gravi, vengono immediatamente spediti come pacchi postali negli altri ospedali della provincia distanti anche più di cento chilometri (come Vallo della Lucania). Nel caso invece che siano in fin di vita hanno la fortuna di morire nei posti più «originali»: qualche giorno fa un neonato è morto nel reparto di Chirurgia di urgenza, chiuso in una incubatrice, fra i viavai degli operati, degli infermieri e dei familiari dei malati.

Ai Riuniti queste cose sono state sempre la normalità, fanno parte di una gloriosa tradizione: chi non ricorda, nel '68, i neonati morti carbonizzati nelle incubatrici?

Da allora le cose non sono molto cambiate. Come già scrivemmo sul *Quotidiano dei Lavoratori* del 17 giugno dello scorso anno, i neonati venivano sballottati dalla sede centrale dei Riuniti al reparto di Pediatria Medica (distante cinque chilometri) e viceversa, in ambulanze che trasportavano pure gli infettivi.

Ma anche la chiusura dei reparti chirurgia medica e pediatrica rientra in questa logica degli amministratori: prevenire la Magistratura un po' lenta di riflessi e trovare più spazio per i reparti di Oculistica e Neurologia. Ristrutturare il reparto di chirurgia pediatrica significa dare spazio al primario Gennaro Ardimento, legato, come il direttore sanitario Scozia ai Gava.

Ma forse stiamo facendo un quadro troppo nero e siamo solo noi a pensare che sia necessario il clientelismo per poter avere un posto buono negli ospedali. Senza nessun problema di raccomandazioni basta andare alla Clinica del Sole dove con una piccola spesa (solo settecentomila lire per una appendicite) si supera ogni inconveniente.

Un preside reazionario al IX I.T.C. di Milano

Si è rifiutato di ascoltare una mozione sui corsi di recupero sostitutivi

Il 18 maggio, al IX I.T.C. il preside incaricato Aldo Dones rifiuta la parola, in collegio dei docenti, ad un'insegnante che intendeva presentare una mozione sui «corsi di recupero sostitutivi degli esami di riparazione, sottoscritta da 37 insegnanti e 242 genitori».

La denuncia del comportamento autoritario viene fatta dalla sezione sindacale del IX, che sottolinea anche l'atteggiamento antisindacale del Dones, «membro del direttivo della Uil e iscritto al Pri», che non aderisce agli scioperi confederali, «ha sfondato in auto un picchetto durante lo sciopero generale del 4 dicembre '75», dà invece credito e spazio alle iniziative degli autonomi.

Alle minacce di «sanzioni disciplinari agli insegnanti che adottano una didattica di gruppo e formalizzano i voti» si aggiungono le nomine clientelari dei supplenti, il rifiuto di tener conto dei genitori, quello di riconoscere il diritto di sciopero del movimento unitario degli studenti, oltre agli ostacoli posti al funzionamento democratico degli organi collegiali e della stessa sezione sindacale.

«E' risultato inqualificabile sempre il suo intervento in consiglio d'istituto, che avrebbe voluto completamente chiuso e che ha investito principalmente di problemi finanziari (approvazione di un bilancio di £500 !milioni, di un piano d'acquisti di materiale didattico di 266 milioni, con voci come 120 milioni per un solo laboratorio), riuscendo, attraverso la maggioranza che si è creato, persino a far passare un compenso forfettario di £ 500 mila a favore del segretario economo ad interim, che ha lavorato per cinque mesi due giorni la settimana, con stipendio e straordinari dalla provincia».

La sezione sindacale dichiara di «essere in grado di documentare quanto denuncia....piccola parte di ciò che accade al IX ITC». Malversazioni, atteggiamento antisindacale, ottusità reazionaria contro ogni innovazione di un bilancio di 800 mipresidi che garantiscono nella scuola «l'ordine» che piace a Malfatti.

Giornalisti e tipografi bloccheranno per 7 giorni l'uscita del «Mattino»

Napoli, 31

I fanfa-gaviano *Mattino* non sarà in edicola fino al 7 giugno prossimo, e con lui tutte le testate del gruppo Cen.

Questa decisione è scaturita da una riunione dei lavoratori, giornalisti, tipografi della Cem dopo che la riunione del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli (azionista di maggioranza al 51% del gruppo, mzntre la Dc attraverso la finanziaria Affidavit ne controlla il 48%) non aveva risolto l'intricata questione del passaggio di proprietà alla testata. Il Banco di Napoli infatti, anche sotto le continue sollecitazioni della Banca d'Italia aveva finalmente deciso di liquidare la Cen, visto che la maggior testata, il *Mattino* appunto, grazie alle fallimentari gestioni dei lacchè gaviani ha accumulato un deficit che in tre anni ha superato i dieci miliardi. Si costituisce così una nuova società di gestione, la Edime, con azionista di maggioranza il «Concentratore» Rizzoli, il quale però non vuole accollarsi l'onere di salvare il deficit fin qui accumulato dalla Cen.

Contemporaneamente, il Comitato interministeriale del credito e la Banca d'Italia impongono al Bnaco di Napoli di non assumersi le quote di deficit relative agli ultimi due anni e mezzo di gestione. A tal punto chi ci va bene è la Dc, e Gava in particolare, che da decenni considera il *Mattino* come bollettino della sua corrente, asservendolo alle sue esigenze: figurarsi se ha voglia di rinunciarci in un periodo così difficile per lui e per il suo partito, come la campagna elettorale per il 20 giugno.

L'operazione della creazione della nuova società rimane bloccata, anche perchè il Banco di Napoli ha presentato ricorso contro la decisione assunta dalla banca d'Italia. Tutto potrebbe andare bene per Gava, ma di fatto con questi continui rimpalli la Cen rischia di essere dichiarata in fallimento, con la impossibilità per le 4 testate del gruppo Cen (il *Mattino*, il *Corriere di Napoli* , e due giornali sportivi) di continuare le pubblicazioni, gettando sulla strada centinaia di lavoratori.

Infatti la Cen è stata dichiarat in liquidazione il 30 aprile scorso, dopo una ennesima proroga di 4 mesi concessa dal Banco di Napoli. Contro questi continui maneggi, il Comitato di lotta dei lavoratori del *Mattino* ha deciso di continuare con forza la lotta, sottraendo di fatto un necessario puntello alla sconquassata Democrazia Cristiana napoletana.

Giacomo Fiore

AVVISO

Chi fosse interessato alla prenotazione del libro sui disoccupati per la fase della campagna elettorale telefoni in Redazione all'Ufficio Elettorale

Angelo Rizzoli sarà il nuovo padrone del Mattino.

Preside fascista vuole licenziare capolista di Dp

Novi Ligure, 31

In questi giorni il compagno Luciano Valle, dirigente di Avanguardia Operaia nell'allessandrino e capolista nelle liste di Democrazia Proletaria è sottoposto a un grave attacco da parte del preside della scuola dove insegna.

Il compagno Valle si è sempre distinto per le lotte che ha sostenuto nelle varie scuole dove ha lavorato, a fianco del movimento dei lavoratori e degli studenti contro la selezione e per nuovi contenuti e metodi di insegnamento. Da un paio d'anni al liceo di Novi Ligure, si scontra con il preside Mazzoni, un reazionario, megalomane e dittatoriale che ha definito «prostituzione democratica» i decreti delegati, noto per le sue sospensioni di studenti democratici e per le denunce ai sindacalisti.

Ora il Mazzoni vuole licenziare in tronco il compagno Valle con la motivazione di «fare politica nella scuola».

Ricordiamo per inciso che il preside Mazzoni è iscritto alla Costituente di destra ed ha appoggiato e favorito il sorgere di gruppi di destra nella scuola.

Tutto il movimento democratico della provincia, il consiglio di zona di Novi Ligure e di Alessandria, la Cgil scuola, è mobilitato attorno a questo caso che è l'ultimo dei tanti, di una serie di provocazioni, di misure repressive che hanno colpito i compagni dell'organizzazione impegnati nelle lotte.

È di pochi mesi il tentato licenziamento di due nostri compagni ospedalieri a Tortona, poi quello di un compagno del consiglio di fabbrica della Guala di Alessandria e l'assurda condanna, sempre ad Alessandria di un compagno ad 11 mesi per un'arma giocattolo. Non è un caso che questo tipo di attacco da parte dell'agonizzante regime colpisca la nostra organizzazione in una fase come quella attuale che l'ha vista crescere numericamente e soprattutto come peso politico.

DALL'ESTERO

Spaventoso massacro a Beirut Le forze filosiriane vogliono fermare ogni possibile accordo

Oltre 500 morti accertati - Terribili bombardamenti a tappeto sui quartieri di abitazione In entrambi gli schieramenti sono le frazioni legate alla Siria a scatenare le provocazioni più sanguinose - L'obiettivo è di rendere inevitabile un nuovo massiccio intervento di Damasco

Beirut, 31

Le speranze di una soluzione politica della crisi libanese sono durate purtroppo lo spazio d'un mattino, naufragando ben presto in un nuovo mare di sangue.

Il bilancio degli ultimi tre giorni, durante i quali i combattimenti sono ripresi con un'intensità e una ferocia senza precedenti, è spaventoso: forse più di 500 morti, mentre i feriti, i dispersi e i senzatetto non si possono più contare. Non si è risparmiata nessuna arma e nessun bersaglio; al contrario si è giunti a prendere di mira con le armi più micidiali (missili terra-terra) gli obiettivi più vulnerabili (i quartieri di abitazione e i campi profughi), con un accanimento bestiale. I luoghi più colpiti, che hanno avuto il numero più alto di vittime, sono stati da una parte alcuni campi di profughi palestinesi alla periferia di Beirut, dall'altra alcuni villaggi cristiani sulle pendici del monte Libano; ma tutto il paese è stato scosso da questa nuova e terribile ondata di guerra civile.

Ci sono delle responsabilità precise per questo macello atroce. Alcuni gruppi cristiani (gli stessi che hanno ucciso la sorella di Joumblatt e, probabilmente, compiuto l'attentato a Raymond Edde) hanno assunto l'iniziativa di bombardare sistematicamente l'aeroporto internazionale di Beirut e, più tardi, hanno iniziato il bombardamento di alcuni quartieri musulmani della periferia e dei campi palestinesi. Sono i gruppi che fanno capo a Chamoun e Frangie e che hanno in questa fase il massimo appoggio dalla Siria; gli stessi gruppi che cercano di bloccare l'assunzione dei poteri presidenziali da parte del neoeletto Sarkis per prolungare all'infinito l'attuale situazione di assenza di poteri.

Sull'altro versante le più gravi iniziative militari, con il bombardamento a tappeto di alcuni villaggi cristiani, sono state prese da una frazione dell'«Esercito arabo libanese» che ancora una volta fa capo alla Siria; tanto Joumblatt quanto i rappresentanti ufficiali di Al Fatah le hanno sconfessate con durezza, come del resto alcuni esponenti delle Falangi hanno sconfessato le azioni partite da Chamoun. Ma ormai le sconfessioni non bastano più, dopo tutto questo sangue, a fermare la tremenda spirale che si è messa in moto un'altra volta. Bisogna invece cercare chi principalmente l'ha fatta mettere in movimento: non è difficile. In entrambi i campi le provocazioni più gravi sono venute da quelle frazioni che in misura maggiore sono legate a Damasco, e dalla Siria partono quindi con ogni probabilità le direttive del massacro. Lo scopo è chiaro: dimostrare che non è possibile nessuna soluzione politica del conflitto all'interno del Libano, che non si possono realizzare accordi diretti tra cristiani e musulmani, che è necessaria comunque la presenza straniera.

Del resto è stato Kissinger a suggerire che Damasco «assuma temporaneamente il controllo del Libano» e la faccia finita una volta per tutte con la Resistenza palestinese...

FRANCIA
Sporchi affari col Sudafrica

Parigi, 31

In tutta la Francia si infittiscono le polemiche a proposito dell'«Affare del secolo» con il quale il governo di Parigi ha venduto al Sudafrica due centrali nucleari per l'astronomica somma di 5 miliardi di franchi (900 miliardi di lire) dopo che sia l'Olanda che gli Stati Uniti avevano rifiutato l'offerta di Pretoria. Tutta la sinistra si è scagliata con violenza contro il governo, che in questo modo si è assunto la responsabilità di mettere il regime razzista in grado di costruirsi le sue prime bombe atomiche; i centristi e la destra, dal canto loro, ribattono che in questo modo l'economia francese avrà dei colossali benefici e si cgeerà lavoro per migliaia di operai e tecnici. La gravità della decisione francese è comunque al di là di ogni polemica: il fatto stesso che persino gli Usa abbiano dovuto tener conto delle gravi «difficoltà politiche» che comportava l'affare con i sudafricani e che Parigi se ne sia al contrario allegramente infischiata è sufficiente a dare un'idea delle ripercussioni che tutto ciò avrà nei rapporti futuri tra la Francia e il Terzo mondo.

ARGENTINA
Nuove esecuzioni di militanti

Buenos Aires, 31

Continuano a ritmo serrato le esecuzioni sommarie contro i militanti di sinistra in Argentina, ogni volta giustificate dalle autorità militari con i pretesti più fantasiosi. Ieri, secondo i comunicati ufficiali, sarebbero stati uccisi dodici «guerriglieri» in due distinte occasioni: sei, tra i quali tre donne, avrebbero perso la vita durante «un attacco contro una caserma» (nessuna vittima tra i poliziotti); altri sei, appartenenti all'Erp, sarebbero periti «durante uno scontro» (anche qui nessuna vittima dall'altra parte) Si può purtroppo immaginare quale sia stata la dinamica di questi «scontri»: una fucilazione a freddo poco dopo la cattura dei compagni da parte della polizia.

CILE
Riunione congiunta con Bolivia e Perù

Santiago, 31

Si è conclusa nella capitale cilena la seconda riunione congiunta degli alti comandi militari di Cile, Bolivia e Perù. È stato sottoscritto un accordo di cooperazione, oltre a un piano per rafforzare «la pace e l'amicizia» tra i tre paesi, con un progetto di coordinamento dell'istruzione militare. Si è anche stabilito di intensificare in futuro «le azioni civiche congiunte per il bene della popolazione». Di che «bene» possa trattarsi, fa paura pensarci.

CILE
Si prepara la conferenza Osa

Santiago, 31

Ormai pare certo: saranno almeno 19 i paesi che parteciperanno alla sesta assemblea generale dell'Osa (Organizzazione Stati Americani) in programma in Cile a partire da venerdì. Solo il Messico, oltre ovviamente a Cuba che è sospesa dall'organizzazione, si è rifiutato di partecipare ai lavori sotto la tutela e l'ospitalità di Pinochet, mentre si attende ancora il «sì» di tre piccole nazioni dei Caraibi: Grenada, Trinidad e Barbados. A Santiago intanto sono in corso i preparativi per la grande conferenza, che durerà undici giorni. Pinochet ha già annunciato che il coprifuoco e lo stato d'assedio, in vigore dall'11 settembre '73, continueranno immutati; in compenso si sono prese misure per rendere obbligatorie le pulizie quotidiane dei marciapiedi e delle facciate dei palazzi, l'annaffiatura degli alberi sui viali, l'esposizione di piante e fiori davanti alle vetrine dei negozi, che dovranno poi essere abbellite con motivi allusivi alla conferenza.

Un bestiale sfruttamento contro gli eritrei che sono immigrati in Italia

Un disgustoso traffico di braccia - Condizioni di lavoro spaventose nelle case ricche dove le ragazze eritree prestano servizio - Numerosi casi di suicidio - Giovedì manifestazione di solidarietà con l'Eritrea a Roma

L'immigrazione africana che si è verificata negli ultimi anni in Italia non ha precedenti nel nostro paese, eccettuando il massiccio afflusso di braccianti tunisini verso la Sicilia che però è delimitato geograficamente e per lo più alla stagione dei raccolti. L'emigrazione, delle domestiche interessa invece tutto il territorio nazionale e si sviluppa tuttora a un ritmo altissimo. Sono principalmente eritree ma ci sono anche somale, etiopiche, capoverdiane e di altri paesi minori. Ciò lascia abbastanza stupiti quegli italiani che devono fare i conti con la cassa integrazione, l'aumento dei prezzi e la disoccupazione,ma quello che è certo è che la borghesia italiana si tratta sempre con riguardo. Maestra nello sfruttare i lavoratori italiani, non si è persa d'animo di fronte alle crescenti richieste salariali e normative di quelle che sono state sempre chiamate con disprezzo «le donne di servizio», ed ha trovato una scappatoia abbastanza semplice: importare, anche se da lontano, mano d'opera a basso prezzo.

Il traffico delle domestiche africane (e anche di altri paesi del terzo mondo: Filippine, America Latina, ecc.) è cominciato con buoni pronostici, sia per gli «organizzatori» locali che per le dame della buona società, sempre esigenti in fatto di pavimenti lucidi e di ... obbedienza silenziosa. Di regola l'assunzione viene fatta al paese d'origine quando le malcapitate ignorano ancora completamente le condizioni di vita dell'Italia e soprattutto i minimi salariali legali. Ci occuperemo principalmente delle donne eritree, che rappresentano il gruppo nazionale più consistente. In questo caso sappiamo per certo che l'idea di «importarle» è venuta a un tal sig. Barattolo, il più grosso capitalista di origine italiana in Eritrea, arcinoto per le terribili condizioni di sfruttamento esistenti nel suo cotonificio di Asmara. Le prime sono state ex-domestiche di padroni italiani da tempo abituate ai gusti della borghesia coloniale italiana: molto lavoro e pochi soldi. Tuttavia, paragonati ai salari eritrei (10-15 mila lire) anche i salari da fame in lire inflazionate offerti al momento dell'ingaggio convincono molte. Il crescente dissesto dell'economia eritrea, condannata alla stasi dal boicottaggio delle autorità etiopiche, è comunque la maggior spinta alla emigrazione dei proletari eritrei. A questo punto l'Italia, ex potenza colonizzatrice dell'Eritrea, che ha lasciato profonda influenza culturale nel paese, diventa il paese più attraente per gli emigrati.

Se non altro, pensano, ne conoscono la lingua e le abitudini.

Grosso modo è questo il meccanismo che ha portato negli ultimi anni in Italia migliaia di donne e di uomini eritrei in cerca di una condizione decente. Ma l'unica possibilità di lavoro per gli stranieri è qui il servizio domestico; una condizione di vita durissima sotto tutti gli aspetti contro cui, non a caso, le domestiche italiane si sono ripetutamente ribellate. Per le eritree, invece, la ribellione è praticamente impossibile. Arrivano con un contratto-capestro che fissa le condizioni di lavoro più dure di quelle ammesse legalmente e salari di molto inferiori alla media, in particolare nell'Italia centro-meridionale. In molti casi, alcuni delinquenti di lusso sono arrivati a pagarle poche decine di migliaia di lire e le angherie inflitte a queste donne non si contano. Naturalmente i «padroni» una preoccupazione ce l'hanno: quella che le loro vittime vengano a conoscenza dei diritti che esse avrebbero per contratto e imparino così a ribellarsi alle condizioni più pesanti.

Accade così che, specialmente nelle piccole città di provincia, alle domestiche venga persino impedito di uscire di casa. Ma di norma sono pesantissimi gli orari e raramente vengono rispettate le norme contrattuali e pagati i contributi. Se si aggiunge a tutto questo il disagio per la lontananza del proprio paese e la discriminazione razziale, non ci si può davvero stupire se si sono in alcuni casi verificati dei suicidi di ragazze, traumatizzate dai maltrattamenti.

Di certo si sa di un caso verificatosi a Bari ed un altro a Bologna. Non ci risulta che gli sfruttatori, di cui sono state più che accertate le responsabilità, abbiano subito sanzioni penali; non ci stupisce neanche perchè siamo consci di cosa significa lo sfruttamento. Ci preme invece qui sottolineare episodi di inconfondibile solidarietà di classe e internazionalista come lo sono stati lo sciopero di solidarietà indetto dai portuali di Genova il mese scorso in difesa di alcuni eritrei minacciati di espulsione dalla polizia e la partecipazione all'occupazione di uno stabile a Milano. Sono poche, ma eloquenti dimostrazioni di cosa può fare la solidarietà dei proletari italiani per i loro fratelli stranieri. Ed è la sola strada da seguire, sia per le organizzazioni della classe operaia italiana, che per quelle degli emigrati eritrei.

L.D.

Giovedì 3 giugno Ao, Pdup e Lc promuovono a Roma una manifestazione di sostegno alla lotta di liberazione del popolo eritreo [nei prossimi giorni le modalità di convocazione]; oggi, 1 giugno, ci sarà una conferenza-stampa presso la sede del Cendes [Via della Consulta 50 Roma].

Terminata la conferenza Unctad Tutti i problemi rastano aperti

I lavori, durati un mese, sono finiti con un documento di compromesso - Rinviata a settembre la costituzione di un organismo che studi le possibilità di un accordo sui prezzi internazionali

Nairobi, 31

Dopo un mese di riunioni esagitate e di rapporti contrassegnati da tensione, la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e per lo sviluppo (Unctad) è riuscita a non chiudere i suoi lavori con una spaccatura votando un documento che tiene conto formalmente (in realtà non si è deciso niente di concreto sulle misure da prendere) delle richieste dei paesi del Terzo Mondo e delle esigenze dei paesi industrializzati. Le principali questioni su cui si dovevano pronunciare i delegati dei centocinquantaquattro paesi convenuti erano la regolamentazione dei prezzi delle materie prime e la soluzione dei debiti contratti per i paesi del gruppo detto «dei 77» (ma sono molti di più), i paesi cosiddetti «emergenti» dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Soprattutto sul primo punto - le materie prime - si erano avute divisioni all'interno dei paesi industrializzati tali da portare alla presentazione di due diversi documenti. Uno, presentanto come Gruppo B (cioè paesi industrializzati di seconda fila rispetto alle grandi potenze) impostava in maniera fumosa il problema, senza risoluzioni e scadenze. Il secondo, compilato dalla Cee ma presentato anche questo come Gruppo B (con le riserve della Germania Federale e della Gran Bretagna: «troppo avanzato» e dell'Olanda: «troppo debole») fissa un calendario per l'inizio dei negoziati entro la fine dell'anno e punta alla creazione di un «fondo centrale o fondo comune».

Nel successivo gioco di consultazioni, di rimpasti di documenti e di schieramenti, gli Stati Uniti (contrari alla creazione del fondo: in realtà gli «autori» del primo documento) si sono barcamenati fra le due mozioni presentando emendamenti al documento Cee (per esempio al posto della parola «negoziati» la frase «possibilità di giungere alla decisione per negoziare un fondo comune»), mentre la Gran Bretagna e la Germania Federale hanno ammorbidito le loro posizioni. Alla fine si è arrivati ad un documento di compromesso che, «auspicando la creazione di un fondo comune per il finanziamento delle riserve mondiali delle materie prime» e il raggiungimento di un accordo sui prezzi che tenga conto degli squilibri fai prezzi delle materie prime e i movimenti nei prezzi dei prodotti manufatturati importati dal Terzo Mondo»,in pratica rimanda a settembre la costituzione di organismi aventi il compito di studiare in che modo si possano raggiungere questi accordi. Nel corso della conferenza gli Stati Uniti avevano anche cercato di far passare la proposta di costituzione di una «banca internazionale delle risorse» il progetto di Kissinger che prevedeva «che, tramite l'aiuto del capitale privato, parte delle risorse potevano essere utilizzate in progetti pr migliorare la situazione in numerosi Paesi sottosviluppati». Ma questo progetto, che era stato spiegato dettagliatamente alla Conferenza il 6 maggio scorso dallo stesso Kissinger, che l'aveva definoto «nuovo» era stato respinto dai Paesi «via di sviluppo come un tentativo di rafforzare i monopoli e gli interessi privatisti ci sulle materie prime prodotte dai Paesi del Terzo Mondo: il progetto, in sede di votazione, è stato respinto con 32 voti contrari I voti a favore erano stati 31 (compreso quello dell'Italia), 44 le astensioni. Per quanto riguarda i debiti è stato approvato un documento che esprime «comprensione» per la posizione dei paesi del Terzo Mondo ed esprime l'impegno di fare studiare a fondo le misure del caso per ogni singolo Paese da un «appropriato e già esistente Foro Internazionale».

URUGUAY

Montevideo, 31

Il leader del partito nazionale uruguayano, Ferreira Aldunate attualmente in esilio nell'ambasciata austriaca di Buenos Aires, ha accusato esplicitamente il regime uruguayano di aver commissionato l'uccisione dei due ex-deputati Michelini e Gutierrez Ruiz.

Niente aumenti (per ora) per il petrolio dell'Opec

Giakarta, 31

Esigenze interne ben precise e altrettanto precise istanze di egemonia legata a disegni e alleanze internazionali si sono scontrate, come era facilmente prevedibile, alla Conferenza dell'Opec l'organizzazione che raggruppa i maggiori paesi esportatori di petrolio (Arabia Saudita, Indonesia, Emirati Arabi Uniti, Iran, Lageria, Iraq, Venezuela, Nigeria, Ecuador, Qatar, Gabon). La conferenza era stata convocata per decidere sulla proposta di aumento del petrolio avanzata da alcuni Paesi, ma la danza è stata condotta dai «big». Nei giorni scorsi i ministri si erano divisi in due schieramenti: da un lato l'Arabia Saudita, il più grosso produttore, l'Algeria (le culi riserve monetarie, secondo le statistiche del Fondo Monetario Internazionale, sono in continuo aumento *assieme a quelle dell'Arabia Saudita), il Qatar, gli Emirati Arabi* Uniti, con la proposta del congelamento del prezzo; dall'altra la Libia, l'Indonesia e altri paesi «minori» con la richiesta di una aujento non inferiore al 5% subito oppure un aumento di circa il 7% ai primi del '77. Outsider arrabbiatissimo l'Iraq (le si capisce perchè: sempre secondo le statistiche di prima, ha visto calare negli ultimi ptempi le sue riserve monetarie) con la richeista del 20% d'aumento, sfumate le sposizioni degli altri.

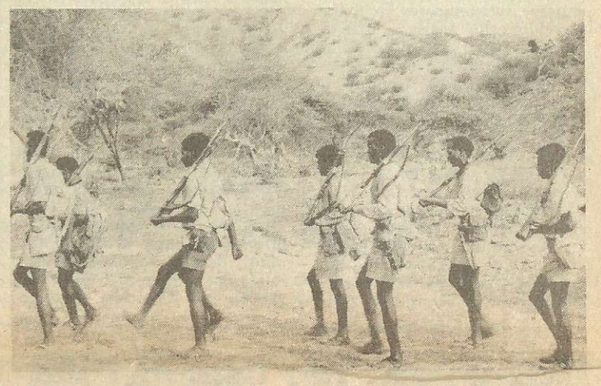
A spuntarla, almeno per ora (da alcune dichiarazioni rilasciate sembra che l'accordo sia soltanto una procrastinazione in vista di altre riunioni da tenersi anche prima di quella prevista per il 15 dicembre ax Dha nel Qatar) è stato il primo cartello le cui motivazioni devono essere state abbastanza «convincenti» per i Paesi di media importanza: è controproducente ogni aumento in un momento che vede una maggiore domanda da parte dei principali Paesi importatori che si spera siano in via di riassestamento economico.

Strettamente legate a questo intreccio di compatibilità «private» e mire di leadership sulle quali hanno pesato in maniera determinante, sono state le vicende dei committenti, i Paesi industrializzati, che da un mese si trovano a congresso a Nairobi per i lavori dell'Unctad (la conferenza dell'Onu per il commercio e lo sviluppo di cui il nostro giornale si è occupato alcuni giorni fa e delle cui conclusioni riferiamo a parte) sulla regolamentazione delle materie prime e dei debiti dei Paesi del Terzo Mondo.

Da segnalare la proposta dell'Algeria di adottare un nuovo sistema di calcolo riguardo i differenziali (cioè gli sconti) per i vari tipi di greggio. Il nuovo sistema dovrebbe tenere conto, oltre che della qualità del greggio, della distanza coperta dalle petroliere per consegnare il prodotto, del valore del prodotto raffinato, del costo della raffinazione. Dagli Stati Uniti (il maggiore beneficiario della decisione adottata, segno di attenzioni «particolari» da parte dell'Algeria, dell'Arabia Saudita e dell'Iran) soddisfazione dalla viva voce del padrone: «Questa decisione - ha dichiarato il presidente Ford - è una decisione resonsabile in un'economia mondiale che comincia appena ora ad adattarsi agli alti prezzi del petrolio».

Nuovi piani militari etiopici per l'Eritrea

Ai programmi di genocidio si aggiunge il progetto di smembramento definitivo del paese



Dalla sua integrazione forzata all'Etiopia all'inizio degli anni sessanta l'Eritrea è stata la preoccupazione fondamentale del regime etiopico. Quando è scoppiata la lotta di liberazione, Hailè Selassiè scelse la guerra: mobilitazione dell'insieme dell'esercito, bombardamenti delle popolazioni, annientamento del bestiame e utilizzazione di prodotti chimici per distruggere le magre risorse del paese. La guerra si intensificò progressivamente fino al 1967 quando le distruzioni massicce conobbero il culmine. Quell'anno migliaia di contadini dovettero fuggire sotto i bombardamenti e si rifugiarono in Sudan. Mentre continuava la guerra, senza riuscire ad eliminare la guerriglia, l'imperatore rettificò il tiro e lo accompagnò con una intensa campagna di propaganda nell'Eritrea stessa. L'Eritrea fu invasa di volantini e appelli che invitavano i riglier a arrendersi. L'imperatore promise l'amnistia a quelli che si fosseroaresi, nello stesso tempo impegnandosi ad acquistare in contanti le armi e il materiale ch e fosse restituito in questa occasione. In un secondo tempo (nel 198) una «Commissione di pace» fu costituita dl'imperatore, con un certo numero di personalità di origine eritrea, incaricata di andare sulle montagne per convincere i partigiani a deporre le armi. Fallito questo tentativo, a partire dal 1970 l'imperatore ricorse di nuovo ai massacri (Keren: 500 uccisi) e proclamò lo stato di assedio. Nel 1973, il Negus si lancia in una operazione propagandistica. Si ispira una campagna di stampa dove per la priva volta si parla dei «problemi dell'Eritrea». Il quotidiano etiopico «Unità» apre, con la bennedizione del palazzo reale, un dibattito sull'Eritrea. Si parla anche di «spluzione pacifica negoziata».

La questione eritrea, che era stata all'origine della caduta dell'imperatore, continua ad essere il problema maggiore del nuovo regime. Dal loro arrivo al potere, i militari hanno nei fatti, continuato la politica di Hailè Selassiè. Il 22 agosto '74, il capo del governo etiopico, Michael Imru, annuncia davanti al Parlamento che è disposto a ricercar una soluzione pacifica. Una settimana più tardi il capo di stato maggiore, generale Andom (anche lui di origine eritrea) sbarca ad Asmara per «prendere contatto con i rappresentanti autentici del popolo eritreo». Ma non incontra alcun rivoluzionario. Vede solo qualche notabile non impegnato nella lotta di liberazione e riparte affermando che «l'Eritrea ha scelto in tutta libertà di unirsi all'Etiopia».

La settimana seguente è il ministro degli affari esteri etiopico che, a Kartum, dice di accogliere favorevolmente una mediazione sudanese. Ma il 7 ottobre, appena un mese dopo queste parole concilianti, il generale Andom, divenuto nel frattempo presidente della giuntaa militare, lancia un ultimatum alla rivoluzione e afferma alla radio che non esiterà a far scorrere il sangue, se le circostanze lo esigeranno, perimporre il nuovo slogan del regime: «l'Etiopia innanzi tutto».

Liquidato Andom (fucilato) nel novembre '74, il suo successore, il generaleteferi Banti, antico comandante in capo delle truppe di occupazione in Eritrea, annuncia che il governo vuole finirla con l'Eritrea.Nel corso di una riunione segreta all'accademi a militare, vicino ad Addis Abeba, i capi militari etiopici avevano in effetti defiso di mantenere ad ogni costo l'Eritrea nell'impero etiopico, per due considerazioni: 1) la perdita dellEritrea avrebbe significato l'abbandono delle ricchezze minerarie (oro, rame, petrolio, etc) e dello sbocco al mare; 2) il regime militare non sarebbe sopravvissuto all'indipendenza dell'Eritre.

L'offensiva militare etiopica del '75 fallì. Dopo la battaglia di Asmara, nel febbraio, i rivoluzionari al contrario registrarono dei progressi considerevoli.

Così all'inizio del '76, una commissione ministeriale speciale, installata dal Consiglio militare e presieditua dal generale Teferi Banti, elaborò una nuova strategia per liquidare l'entità eritrea. Una circolare confidenziale la decrive in sei punti: 1) Smantellare l'Eritrea in 3 parti e integrarle a 3 provincie etiopiche: la regione della Dancalia che sarebbe unita alla provincia di Wollo, la regione degli Alto piani unita alla provincia del Tigrai e la regione del Barka unita alla povicnai a del Begemder. 2) Spostare le popolazioni che vivono nelle regioni alla frontiera con il Sudan e sulle coste del mar Rosso verso zone ancora non definite. Tasformare in seguito i territori spopolati in regioni militari per controllare ed eventualmente impedire i movimenti dei guerriglieri eritrei. 3) Procedere a uno scambio di popolazioni trasferendo gli abitanti delle zone controllate dai guerriglieri vero altre province e rimpiazzarli con abitanti appartenenti ad altre nazionalità. 4) Raggruppare il resto della popolazione eritrea in regioni ben limitate facendogli portare la reponsabilità collettiva delle azioni fatte eventualmente dai guerriglieri nelle loro regioni. 5) Trasferire gli operai delle fabbriche, gli impiegati dei servizi dell'Eritrea verso altre regioni dandogli lo stesso lavoro. Spostare, se necessario tutte le fabbriche, e il loro personale e impantarli nelle zone più povere del territorio etiopico. 6) Epurare l'esercito e la polizia di tutti gli elementi eritrei e tigrini.

Maurizio Centili e Luigino Scricciolo

Hanno detto

Usa

L'ex sottosegretario di stato americano (democratico) **George Ball** scrive oggi, in un articolo pubblicato dal *Washington Post*, che spetta ai paesi membri della Comunità Economica Europea e non agli Stati Uniti dissuadere gli italiani dalla tentazione di mandare i comunisti al governo.

«È ora giunto il momento - afferma l'uomo politico che aspira alla successione di Henry Kissinger - che la Comunità adoperi la propria influenza e le proprie risorse per contribuire alla ricostruzione di una forza efficace in grado di controbilanciare i comunisti italiani».

Se l'offerta di più ampi vantaggi economici all'Italia ed il dialogo tra le forze moderate non dovessero avere l'effetto voluto, continua Ball, la Cee potrebbe prendere un'ampia serie di misure, fra cui restrizione sulle importazioni agricole dall'Italia, la sospensione degli aiuti in favore del Mezzogiorno o addirittura l'espulsione del governo di Roma dalla Comunità.

Gli Stati Uniti, scrive Ball, dovrebbero ad ogni modo cessare di ventilare minacce, dato l'effetto probabilmente controproducente di queste ultime. Se desiderano fare degli ammonimenti, egli prosegue, dovrebbero armonizzarli nel quadro di una strategia coordinata con gli altri alleati.

Ball sostiene che vi sono motivi per ritenere che i comunisti non riuscirebbero, alla lunga, a controllare la classe lavoratorice. «Se dovessero intervenire per salvare l'economia italiana in rapida disintegrazione - egli afferma - potrebbe darsi che Mosca interverrebbe per finanziare una fazione comunista più radicale, dato che essa non potrebbe rischiare l'esistenza di un partito comunista occidentale in cammino sulla strada del collaborazionismo borghese».

Anche senza queste remore, prosegue l'ex sottosegretario di stato, Berlinguer non svolgerebbe comunque un ruolo moderato per lungo tempo. La lettura di *Rianscita* egli sostiene, dimostra che l'obiettivo finale del Pci rimane «la dittatura del partito sullo stato italiano, cioè una struttura totalitaria organizzata sul principio del centralismo democratico».

Descrivendo ciò che potrebbe accadere se i comunisti italiani andassero al potere, Ball afferma che se ne andrebbero non soltanto i capitali, ma anche le maggiori personalità dell'industria e della finanza. «L'Italia si troverebbe rapidamente in una situazione di panico finanziario serio, con accresciuta inflazione e disoccupazione», cosa che «quasi certamente costringerebbe i comunisti ad optare per misure repressive che ne rivelerebbero inequivocabilmente gli istinti anti-democratici».

Polemiche nella Rft per il «Berufsverbot»

Boon, 31

La polemica che si va sviluppando attorno al «Berufsverbot», il decreto legge reazionario con cui si interdicono dal pubblico impiego in Germania i cosiddetti «radicali», in pratica i comunisti, i socialisti di sinistra, intellettuali non conformisti ed extra-parlamentari, va assumendo contorni internazionali di notevole rilievo mentre all'interno del paese, oltre alla protesta da parte dei settori più avanzati dell'opinione pubblica, si sono avute avvisaglie di contrasti anche all'interno dell'area governativa. Ricapitolando in breve: se da una parte si può considerare come una vittoria sul famigerato provvedimento l'annullamento da parte del tribunale civile di Kassel del provvedimento di espulsione delle scuole pubbliche dell'insegnante comunista Sylvia Gingold, si allunga dall'altra la lista degli assurdi licenziamenti e interdizioni sulla base nemmeno di fatti concreti, bensì di pure e semplici ipotesi e sospetti. Esemplare a questo proposito è stata la motivazione del licenziamento di una coppia di coniugi, Michael e Christine Gorski, entrambi insegnanti, il primo perchè reo di aver partecipato gli anni scorsi a manifestazioni per il Vietnam, la seconda per aver ammesso la sua intenzione (!) a partecipare ad una dimostrazione «maoista»; la socialdemocratica Gisela Muehlberger è stata licenziata in tronco dalla ditta Wirth di Francoforte per aver organizzato un consiglio di azienda. Come si diceva, questo assurdo stato di cose ha provocato all'estero reazioni piuttosto energiche, in particolare in Francia, dove il leader del partito socialista francese Mitterrand ha annunciato la creazione di un «Comitato per la difesa dei diritti civili e del lavoro nella Repubblica Federale». Questa iniziativa ha preoccupato ed irritato oltremodo gli esponenti governativi di Bonn in quanto vedono in essa un attacco diretto alla politica di Schmidt in Europa; alla socialdemocrazia tedesca, alle cui posizioni si vorrebbe alienare il consenso delle socialdemocrazie scandinave, si opporrebbe una sorta di «eurocomunismo» lanciato da Mitterrand sulla base di un'avanzata frontista sul piano europeo; la polemica è poi degenerata in pettegolezzi pretestuosi che hanno suscitato la critica di Brandt.

In questo clima di accese polemiche si è svolta la conferenza del politologo francese Alfred Grosser davanti ad un pubblico di 3000 persone a Monaco, in cui si condanna l'uso della intimidazione e della discriminazione

Parlano i sindacalisti della Cgt di S. Domingo

La Cgt (Confederazione generale dei lavoratori) della Repubblica Dominicana è una realtà operaia che la spietata dittatura di Balaguer non è riuscita a schiacciare, come era nelle sue intenzioni fin dalla nascita dell'organizzazione nel 1972. Da allora l'organizzazione di classe degli operai della grande isola caraibica è riuscita a rompere l'assedio antidemocratico, con cui il regime di Balaguer e il pesante intervento americano hanno cercato d'impedire il suo radicamento fra le masse proletarie. Malgrado l'impegno del governo dei capitalisti domenicani, dei «terratenientes» e dei burocrati di uno stato retto dalla più nera reazione, la Cgt è diventatat in pochi anni la più importante espressione della classe lavoratrice domenicana. Tre compagni della Cgt usciti dalle galere della dittatura domenicana appena pochi giorni fa, hanno tenuto una conferenza stampa a Roma, venerdì scorso, dove hanno illustrato la difficile situazione in cui si trovano ad operare i militanti sindacali e delle organizzazioni politiche dell'isola antillana.

La Cgt è teoricamente legale, ma in molte fabbriche i militanti sindacali devono agire nella clandestinità, sempre in pericolo di essere imprigionati e uccisi; l'attività sindacale è ostacolata con tutti i mezzi da parte del governo e dei padroni, che in molti casi arrivano a vietare qualunque tipo d'organizzazione sindacale, violando senza molte remore la Costituzione del loro stesso regime.

I compagni hanno ricordato la recente storia del movimento operaio di Santo Domingo dal '65, anno in cui una delle più grosse rivolte popolari verificatesi nei Caraibi spazzò via in soli tre giorni tutto l'apparato repressivo lasciato in eredità dal vecchio dittatore Trujillo. Solo l'intervento americano (ben 42 mila marines occuparono l'isola) riuscì a riportare al potere le forze reazionarie di Balanguer. Il regime, nato allora dalla collusione fra le forze reazionarie dominicane e i loro alleati americani, ha governato senza nessun consenso delle masse facendo dell'assassinio politico, della prigione e dell'esilio forzato il perno della politica governativa.

I tre dirigenti sindacali della Cgt hanno concluso il loro intervento con un appello alla solidarietà dei lavoratori italiani nei confronti delle loro organizzazioni e dei lavoratori dominicani, per la difesa dei diritti sindacali e delle libertà democratiche.

M.C.